


CON
SIGLI
DEL
LA
SAPE
ENZA

I CONSIGLJ
DELLA
SAPIENZA,

Ovvero la Raccolta delle Maſſime

DI SALOMONE

Le più neceſſarie all'Uomo per dirigerſi ſaviamente:

Con Rifleſſioni ſovra di queſte Maſſime.

Opera traſportata dalla Lingua Franceſe nell'Italiana.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

ERCOLE PEPOLI,

Conte del S.R.I. di Caſtiglione, di Sparvi, e di Baragazza, Patrizio Veneto, ec.



IN VENEZIA, M.DCCIII.
Preſſo Domenico Valvaſenſe.

Queste Massime non sono state scielte, nè qui unite, perchè sien lette, ma perchè sien meditate. Il Leggitore non troverà in ciascheduna se non tante parole quante gliene saran di mistieri per ajutarlo a star raccolto con seco stesso, ed a scoprire col mezzo de'suoi proprj pensieri, ciò che gli piacerà di sapere.

ILLUSTRISSIMO
ed Eccellentissimo Sig. Sig.
e Padrone Colendissimo.



Ue motivi principalmente mi hanno indotto alla traduzione *de' Consiglj della Sapienza*: l'uno

 il

il desiderio di ubbidire agli autorevoli comandi del Nob. Ho: *E Giambatista Celini q. Alessandro*; e l'altro l'aver compreso nella lettura dell'Opera, che questa ben'era degna di essere a tutta l'Italia comune. Due motivi altresì non meno giusti e possenti mi han persuaso a consacrare, qualunque ella siasi, questa mia debol fatica al Nome sempre da me riverito di VOSTRA ECCELLENZA: l'uno il desiderio di rassegnarle con qualche pubblico e particolare attestato quella divota osservanza che da lungo tempo ho verso di Lei nudrita e conservata in me stesso; e l'altro il conoscer nella Sua persona adempite, e 'l ravvisare nella Sua grand'anima unite tutte quelle *Massime* e quelle *Virtù* che

so-

sono da questo Libro additate, come necessarie ad un Cavaliere Cristiano, tanto per ben reggere altrui, quanto per ben regger se stesso. *Salomone* le insegnò dalla Cattedra della Sapienza; e la E.V. le ha praticate nella Scuola della Morale Cristiana, servendo Ella di esempio, dove un Rè servì di Maestro.

Quindi in V. E. sono cresciuti di pregio quegli spiriti religiosi e magnanimi che Le ha inspirati la nascita; e tale L'han resa nella universale opinione le Sue saggie e nobili operazioni, che quando anche non si fosse in Lei per tanti Secoli continuata la chiarezza del Sangue, queste sole sarieno state bastevoli ad innalzarla dal rimanente degli Uomini, ed a porla in quell'alto grado di stima, e di

onore, che in Lei fa riverire e apprezzare i beni della Virtù, molto più di quelli della Natura. Parve infatti, che allora quando all'E.V. fù riconfermato da questa Serenissima Patria il grande e speziosio carattere di suo Patrizio, conceduto già più di tre secoli alla Sua nobilissima Casa, fosse in Lei un nuovo principio di Nobiltà quello che per altro non era che un'approvazion dell'antica; ed in quel punto ben si rammentarono que' sapientissimi Padri i servigj ad essoloro prestati da' *Giovanni* e da' *Cesari*, come pure il zelo e la fede de' *Sicinj*, de' *Romei*, e de' *Fabj*, giunta a spargere persino all'ultima goccia in comun difesa il lor sangue; ma nel tempo medesimo si posero sotto agli occhj le condizioni particolari di V.E.; e riceven-

vendola nel loro ſeno in cui pur quegli erano ſtati già ammeſſi, confeſſarono ch'ella era degna di eſſervi, anche quando non foſſe nata di loro.

Ed a queſto paſſo o quanto mi è favorevole incontro il dover contenermi negli anguſti termini di una Lettera! Nel dedicarle la preſente mia Traduzione, mi ſon poſto in impegno di fare ciò ch'io doveva, e non di eſporre ciò ch'Ella merita. Sono in oltre ſicuro che la bontà di V.E. aggradirà di buon cuore un'atto ch'è mero tributo della mia divozione, molto più di quello che la Sua modeſtia ſofferiria quelle lodi che per altro ſono un diritto delle Sue ſingolari prerogative. A me egli baſta l'aver dato compimento à queſt'Opera coll'onorarla di un sì autorevole

vole

vole Protettore; e di aver trovata maniera di pubblicarmi

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Divotiss. Osequiosiss. Servidore
Appostolo Zeno.

PREFAZIONE.

EGli è lungo tempo, o Teotimo, che voi mi fate la grazia di compatirmi, e di riſentire per mia cagione la pena della mia ſolitudine. Io mi ſon preſa ſovente la libertà di riſpondervi, che queſta non è una ſomma diſgrazia l'eſſere ſconoſciuto: permettetemi che al preſente io vi moſtri che avrei torto d'infaſtidirmene, e che quì ho meco una compagnia che molto più vale di quante altre Opere rappreſentar mi ſi poſſano.

Poſſo almeno accertarvi che nel tempo delle noſtre converſazioni, i funeſti ſpettacoli e l'orribil ſilenzio del diſerto ove la fortuna mi tiene ancor confinato, non però impediſcono che l'ore non mi ſcorrano aſſai veloci di mano, e che'l tempo non ſia una delle coſe che quì mi mancano.

Egli vi è facile il giudicare ch'io parlo di Salomone. Voi ſapete ch'io mi conſolava altre volte in leggendo i ſuoi libri: ora voi vederete negli ſcritti che vi traſmetto, che preſentemente mi occupo in iſpiegarli, ed in proccurare colle mie rifleſſioni di farci vedere a' ſapien-

ti

ti del Mondo, verità sconosciute alla loro Filosofia.

Il pensier me ne nacque nell'animo, al primo ingresso della mia solitudine. Per quanto orrida ella si sia, ò comparisca a' vostr' occhj, io non ritruovo luogo più comodo per una persona che vuol travagliare oppur meditare sovra gli scritti di codesto sapiente Monarca. Tanto asserisco, perchè dò fede a quanto ultimamente i' leggeva, che la Sapienza la quale gli dettò i suoi Proverbj allora quando solitario e' si stava, non gli spieghi fuorchè alle persone che solitarie parimente si stanno, e che vanno ad interrogarlo, siccome egli era solito à fare in certi luoghi ove non si sente alcuna novella di mondo, nè alcun tumulto capace di turbar l'attenzione ed il piacere di que' che lo ascoltano.

Salomone si compiaceva di star solo, tanto quanto i Principi della sua Corte si compiacevano di stare presso di lui, e di sentirlo a parlare. L'ora più da lui sospirata, era quando dopo le fatiche del giorno, stanco dalle faccende, e dagli onori e dagli strepiti della Corte, si ritirava dall'altrui vista, e solo andava a trattenersi con Dio in un Palazzo di Campagna chiamato Etta, *assai vicino a Gerusalemme.*

Esso gli piaceva vie più dell'altre abitazioni Reali, perchè oltre le magnificenze e le ricchezze

accre-

accresciutevi dalla mano degli uomini, vi ritrovava gran boschi con rupi e torrenti, e con altre opere della natura, proprie a sollevare al Ciel la sua mente, ed a ricordargli la Eternità.

In codesto diserto magnifico, ed alla vista delle bellezze di Dio, cui le sue meditazioni gli disvelavano, concepì egli que' gran disprezzi delle bellezze mortali; e dopo l'altre doglianze ch'e' fece contro il tradimento delle loro promesse e delle loro lusinghe, cantò quel famoso Cantico, cui primi intesero gli antri, e le fonti del suo Palagio, ma cui poscia l'Eco fè risonar dappertutto, e farà rimbombare persino alla fin de' secoli, Vanitas vanitatum, cuncta vanitas, &c.

Le sentenze morali e politiche delle quali egli ha riempiuto il libro de' suoi Proverbj, e quelle che il figliuol di Sirac ha ammassate e conservate colle sue diligenze, nacquero nella medesima solitudine, dove il silenzio e la quiete le ajutarono a nascere; e certamente a que' divoti passeggj è l'Universo tenuto della conoscenza delle verità che uscirono dalla penna di quel saggio Principe, e dalle quali tutti i popoli furono illuminati.

Di mezzo a codeste Sentenze ho scielte quelle colle quali ho creduto di potervi ajutare in

in faticando sul mio disegno, ch'è di trarre da' loro ammaestramenti, motivi di contemplazione, proprj alle persone che vogliono vivere tragli affari del mondo, secondo le norme della coscienza e della prudenza, e dirigersi saviamente nelle diverse occorrenze della vita civile.

Questa non è che una picciola opera, siccome e' si vede. Se avessi avuto alquanto più di ozio e di lume, ella forse sarebbe stata più grande: ma per parlare con un' Antico; se l'uno e l'altro mi avesse soprabbondato, in luogo di ampliarla, proccurerei di rinvigorirla, e mi sovverrei di ciò che mi ha detto uno Scrittore de' più accreditati del nostro tempo: Che per riuscir più eccellente nell'arte di scriver bene, basta il saper ben cancellare.

Questo pensiere non è particolare a lui solo: osservo ch'esso è comune a' Maestri di ogni scienza e di ogni arte, e che tiene anche il primo posto tralle lor massime. Allorchè vogliono che ciò che fanno, riesca un'opera di perfezione, tutta la loro industria sta occupata in farvi entrare molto di spirito, ed in lasciarvi poco di materia.

La forza e la dilicatezza sono il compimento di tutte l'opere: quello di un libro è singolare, quando questo può esser letto in poch'ore

e quan-

e quando non può esser letto nè meditato abbastanza in più anni.

Molta verità, poche parole, *era altre volte il motto di un gran Teologo; grandissimo in ciò, ma infinitamente men grande di Dio, che racchiude verità infinite in una sola parola, e che dice tuttociò che può eternamente esser detto, allora quando egli pronuncia il suo Verbo.*



NOI

NOI REFORMATORI dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. Raimondo Asperti Inquisitore nel Libro intitolato *I Consigli della Sapienza, ovvero la raccolta delle Massime di Salomone le più necessarie all'Uomo per ben dirigersi saviamente: con Riflessioni sovra di queste Massime. Opera trasportata dalla Lingua Francese nell'Italiana*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro niente contro Principi, & buoni costumi concedemo Licenza à D. Domenico Valvasense Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Data in Venezia li 8. Ottobre 1703.

(Girolamo Venier K. Proc. Reff.
(Marin Zorzi Reff.

Agostin Gadaldini Secret.

ARTICOLO I.

MASSIME PER LA DIREZIONE DELLA COSCIENZA.

I. MASSIMA.

Faciendi plures libros nullus est finis. Finem loquendi pariter omnes audiamus. Deum time, & mandata ejus observa. Hoc est omnis homo. Eccles. 12.

PARAFRASI.



I danno molti consiglj, e si scrivono molti libri affine di ajutar l'uomo a divenire un grand'uomo, ed a conseguire la perfezione.

La Sapienza con una sola parola a questa meta perviene: e questa parola è'l ristretto di tuttociò che i Sapienti hanno detto, ed il fine di tuttociò ch' ella medesima ha pronunciato dopo il cominciamento de' secoli. Ella non ha mai parlato, nè mai ha scritto, se non per fare intendere agli uomini, che l'amar Dio, e l'ubbidire a' suo' voleri, egli è l'essere tutto l'uomo. *Finem loquendi.*

RIFLESSIONE.

Ll'ora quando il Creatore formò il disegno della nostra natura, e concepì l'uomo nel-

le sue idee; siccome egli pretendeva che questa fosse la principale, e la più eccellente delle sue opere, non ideò solamente un corpo, ed un'anima.

Egli chiaramente si avvide, che conforme il corpo dall'anima separato, non sarebbe fuorchè putredine; così l'anima separata da Dio, sarebbe un'altra laidezza infinitamente più spaventevole; e che in vece della grand'opera ch'ei meditaua, altro non formerebbe, che un mostro.

Per non mancar'egli adunque al proprio disegno, nel medesimo tempo in cui congiunse il corpo con l'anima, giudicò necessario il congiugner l'anima a Dio, col mezzo della Grazia; e volle che questa Grazia entrasse nella formazione della sua opera, e che tutt'e tre unitamente codeste cose fossero tutto l'uomo.

Per un momento fermatevi; e considerate quanto di sapienza v'ha in Dio, allorchè concepì queste tre cose sì differenti per unirle assieme, e per formarne la sua grand'opera! quanto di maraviglie nell'uomo, allorchè queste vi stanno unite! quanto d'infelicità, allorchè vi sono disgiunte!

La Grazia risospinta e rigettata dall'anima, eccovi la riprovagione, e'l peccato; il corpo separato dall'anima, eccovi la morte; l'anima separata dal corpo, e dalla Grazia, eccovi l'inferno. Tre oggetti di orrore oppur di spavento. Riunitegli assieme, e non ne fate, che un solo, eccovi tre bellezze celesti, ed i tre maggiori miracoli della onnipotenza Divina, assieme congiunti; e questo si è l'uomo. *Time Deum, hoc est omnis homo.*

II. MAS-

II. MASSIMA.

In timore Domini sit tibi gloriatio; & omnis narratio tua in præceptis Altissimi.
Eccl. 9.

PARAFRASI.

NEl timore di Dio, e nell'essergli fedele, stabilite la vostra gloria. Se volete esser riguardato con rispetto, e con istima, e che sempremai sulla vostra faccia si vegga quella modestia, e nella vostra condotta quel vigore, e quella tranquillità di spirito, che sollievano un'uomo al disopra di tutti gli altri; abbiate sempre in voi stesso qualche pensiero delle bontà del Creatore e dell'eterne sue perfezioni, ed il vostro cuore avvezzate a fondare sovra lui solo i suoi disegni e le sue speranze.

RIFLESSIONE.

NOn fate come il superbo, che si vergogna di temer Dio e di adorarlo, perchè i popoli lo temono e lo adorano, e perch'egli stabilisce il suo onore nel dispregio del suo dovere. *In timore Domini sit tibi gloriatio.*

Formando le vostre opinioni e le vostre massime, guardatevi attentamente di prendere per una marca di nobiltà e di grandezza l'esser meno saggio degli altri: e non crediate che una particolare pazzia sia più stimevole di una saviezza ch'è universale.

Se per esser voi nobile, durate pena in fa-

re ciò che fa'l volgo, voi siete tenuto a far meglio di lui ciò ch'egli fa bene.

Non imitate la sua divozione; sopravvanzatela. Non lo seguite ne' sentieri della salute, e negli esercizj della giustizia e della santità; abbiate riguardo alla vostra condizione: andateci primo, e servite di esempio.

Conservate il vostro grado nelle Chiese; non permettete che alcuno ci stia più divoto e più modesto di voi; poichè in qualità siete il primo, il vostro posto dinanzi agli Altari, e nel tempo de 'Sacrificj, si è lo stare più presso a Dio, e più sollevato colla orazione.

Ricordatevi che non avete modo più sicuro, per innalzarvi sopra di questa folla del basso popolo, che l'abbassarvi più di ciascuno dinanzi a codesta Maestà suprema, e l'adorarla più perfettamente degli altri.

III. MASSIMA.

Vanitas Vanitatum, universa Vanitas, & afflictio spiritus. Eccl. 1.

PARAFRASI.

NOn bisogna amar altri che Dio. Il vero bene ed il vero piacere non si ritruovano che in lui solo. Il bene che comparisce dinanzi de' nostri occhj c'inganna; egli non è che illusione e che vanità; ed il ben falso e apparente doventa il mal vero, dacchè questo ci piace, e dacchè cominciamo ad amarlo.

RI-

RIFLESSIONE.

TUtte le felicità di queſta vita ſon vane ed ingannatrici. Allorchè elleno ad eſſonoi ſi preſentano, noi le teniamo per coſe ferme ed immobili: il noſtro cuore da queſta apparenza allettato tende a loro le braccia, e ciecamente vi ſi appiglia, e nel loro poſſedimento ſi promette eterni piaceri. *Univerſa vanitas.*

Ma egli ſi è un'abbracciare delle acque che ſcorrono: dal momento in cui principiamo ad averle, cominciano eſſe a fuggirci. Nel più dolce degli abbracciamenti e delle allegrezze, e nel meglio delle noſtre luſinghe e delle noſtre ſperanze, elleno ci fuggono di mano, e continuano il loro corſo: noi pure ſeguiamo il noſtro, e le abbandoniamo noi ſteſſi: tutti andiamo dove ci chiama la noſtra condizione, e dove il tempo ci tragge: elleno al nulla, e noi alla morte.

Il tempo corre veloce; e la meta è vicina: confinano aſſieme i diletti di un momento, e le lagrime della eternità. Que' lunghi anni che fra lor due ci andiam figurando, non ſono ſovente fuorchè una notte. Forſe que' medeſimi che queſta ſera ci verranno con felicità ſtabiliti in una poſsente ed alta fortuna, ci troveran nel mattino ſotto le ſue ruine ſepolti.

Oggidì la proſperità in noſtra caſa, la ſanità, le ricchezze, e gli onori: dimani tutte queſte vanità diſſipate all'aria, vento, e fumo; il noſtro corpo in una tomba, e la noſtr'anima in un'altro mondo, per piagnervi, e per dire eternamente, ma troppo tardi, *Univerſa vanitas, & afflictio ſpiritus.*

Le più giuſte ragioni del diſpregio che dobbiam fare di codeſte felicità fugitive, conſiſtono *Vanitas vanitatum.*

in questa parola *Vanitas*. Iddio solo è'l vero bene: i beni creati sono le produzioni e le ombre di quel bene essenziale e infinito. Rifletteteci ed aprite gli occhj.

Voi siete ricco: ma se Iddio si è ritirato dal vostro cuore, che cosa mai vi rimane, e di che vi vantate?

Esser l'erede e'l padrone dell'ombra di una casa, senz'averci sopra ragione alcuna, e senza potervi entrare, che sorta di dominio è questa, e di eredità per un'uomo? Essere il padrone di un tesoro, ò di una rendita, il sovrano di un Regno, di un'Impero, di una parte del Mondo, del Mondo tutto, e di tutte le apparenze del bene; possedere tutte l'ombre di Dio, tutte le sue opere, e tutti i suo' doni, ma senza possedere lui stesso, qual sorta di possesso è questa per un'anima, che dietro al vero bene sospira, e che non può esser satolla nè soddisfatta fuorchè di lui solo?

Il peggio si è, che quest'ombre del Creatore, queste ricchezze e queste magnificenze che sono presso di voi, non sono dentro di voi. L'oro e l'argento entrano nella vostra casa; i piaceri entrano ne' vostri occhj e ne' vostri sensi, ma più oltre non vanno: non arrivano persino nel vostro spirito, nè fino al luogo dove sono i vostri sommi bisogni, ed i vostri disiderj immortali; vi spediscono solamente la lor figura: di tanti beni, e di tante felicità affollate intorno di voi, e conservate con tanta fatica, la sola lor'ombra è tutto il retaggio che al vostro cuore appartiene.

Meditate un poco; e se potete sentire le grida, e le querele, che durante i divertimenti ed i piaceri risuonano dal fondo di codesto cuor miserabile, piagnete voi stesso, e confessatelo degno di compassione; perchè mentre dopo la sua nascita ei cerca, e di continuo con estreme passio-

passioni domanda la verità delle verità per essere fortunato, altro in se non ritruova che questa vanità delle vanità, quest'ombra dell'ombre, questa immagine di apparenze, e d'illusioni, *Vanitas vanitatum, & afflictio spiritus.*

Per consolarlo non lo indirizzate a lui stesso, e non isperate di dargli riposo, nè di renderlo fortunato colle massime della superbia, e della Filosofia del mondo.

Io so bene, che l'umana sapienza, e la politica dell'amor proprio, vogliono che l'uomo, per esser felice, alle Creature ed al Creatore rinunci; che non ricerchi altr'onore che l'essere di se stesso, ed il possederli; goder de' suoi proprj trattenimenti, e contentarsi di sua persona: che questo possesso è la vera felicità; e che'l piacere a se stesso è una migliore fortuna, che'l piacere a' Re ed agli Angioli. Ma, *animadverti quod hoc quoque esset vanitas.*

Sapiens ad beatè vivẽdum se ipso cõtentus est Sen.

Nullam sui partem extra se quærit.

Ricordatevi che il vostro spirito essendo la più perfetta e la più nobile delle immagini del primo Essere; quando egli è privo della grazia, è la estrema delle vanità.

Transivi ad contemplãdam sapiẽtiam. Locutusque cum mente mea animadverti. Eccl. 2.

Tuttociò che ha tanto di ampiezza e di capacità bastevole a racchiudere un Dio, non può esser separato da Dio, senzachè non sia tanto vuoto quanto Dio è immenso.

Ciò vale a dire, che quando la nostr'anima è ridotta a non amar cos'alcuna, ed a non posseder che se sola, la grandezza di quest'anima spirituale ed eterna altro non è se non una privazione immensa, ed un dolore infinito.

La nostr'anima è una cosa divina, ed eccellente, ma che dal punto in cui Dio si disgiugne da essa, ella diventa ciò che si chiama la dannazione, ed ella medesima è a se stessa un'inferno.

Tam bonã fecit hominis naturã ut malè sit ei non esse cum Deo. Aug.

La differenza che passa tra due anime pecca-

trici, l'una già condannata, e l'altra vivente sopra la terra, ed in un corpo racchiusa, si è, che quella chiaramente si vede, e viepiù sente il suo male; e che questa non si vede, e non ancora si sente.

Allorchè la vostr'anima separata da Dio pel peccato, ed allora infinitamente infelice, si sentirà, e si vedrà per mezzo del fuoco; i movimenti della sua disperazione, ed i gridi del suo dolore saranno quegli che ha intesi da lontano il Profeta, e che ha ripetuti con queste parole, *reddidit me quasi vas inane*. Iddio, dirà ella, mi aveva fatto un vaso immenso e prezioso, capace di godere della sua gloria, e di possedere la sua Divinità: egli frattanto si è ritirato, e lasciommi del tutto vuota: io più non sono che io, e questo si è l'afflizione delle afflizioni, ed il più terribile dell'inferno: essere spirito ed esser solo: esser'anima immortale e vanità; *Vanitas & afflictio spiritus*.

IV. MASSIMA.

Cuncta quæ fiunt, adducet Deus in Iudicium, sive bonum, sive malum sit. Eccl. 12.

Timor Domini, principium Sapientiæ. Prov 1.

PARAFRASI.

IL timore di Dio è'l principio della vera sapienza. Quella che viene dal timore di offender gli uomini, ò dal desiderio di piacere a loro,

loro, è falsa ed ingannatrice; e quantunque si ritruovi nel mondo gran numero di saggj e di politici, quello però degli stolti non n'è minore.

Non v'hà maggiore pazzia, che l'esser saggio verso di tutti fuorchè verso Dio, e'l non offender persona fuorchè lui solo.

RIFLESSIONE.

LA primiera massima e la principale che scieglier dovete per regolarvi con saviezza, si è che bisogna temere il vostro Padrone, ed il vostro Giudice.

Timor Domini, principium Sapientiæ. Prov. 1.

Se volete che questo timor salutare nasca nella vostr'anima, e distrugga tuttociò che in voi rimane d'inclinazione al peccato, il miglior mezzo si è'l ricordarsi delle prime e dell'ultime verità; e'l ben conoscere con divote e continue riflessioni, donde venite, ed ove andate; qual sia stata la vostra origine; qual sia per essere il vostro fine; da chi avete ricevuto il vostr'essere; a chi ne siete tenuto; ciò che dovete al vostro Creatore, e ciò che vi dee'l vostro Giudice.

Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis.

I vostri doveri e le vostre obbligazioni verso la bontà del Creatore, non sono il suggetto di un lungo ragionamento, ma di una lunga meditazione: e benchè non vi sia fuorchè una sola parola per ogni punto, appena bastano per ciascuna anni e secoli di ammirazione e silenzio.

Ciò che più maraviglioso rassembra, e ciò a che dovete più particolarmente riflettere, si è che codesti debiti, che non han cessato di crescere dopochè siete nato, e che ancora ogni giorno colla vostra età van crescendo, han preceduta la vostra nascita, e son più antiche di voi medesimo.

Voi

Voi avete cominciato a vivere, ma non si è allor cominciato di pensare a voi: prima de' cominciamenti e de' tempi, Iddio era, e voi eravate amato.

Considerate altresì, voi che nel nulla eravate, in qual maniera ne foste tratto, e con quant' onore sortiste da quella eterna ignominia. Quando convenne produrvi nella persona del primo uomo, il Creatore ha fatto il Cielo e la terra: cioè due Mondi e due Paradisi, e non gli fè che per voi.

Il colmo delle grazie è ch'egli non vi ha fatto che per se solo, e non vi ha l'esser concesso se non affinchè voi foste uno eternamente con lui: avendo anche voluto che l'ufficio più divino della sua eternità, ch'è 'l conoscere e l'amare un Dio, fosse la occupazione del vostro tempo e della vostra vita mortale.

Cũcta quæ fiunt, adducet Deus in judiciũ. Eccl. 12.

Grazia ineffabile! Onore sovrano ed infinito! ma egli è una cosa molto terribile in questa vita così gloriosa, che ogni momento in cui vivete senz'alcun'amore di Dio, sia un momento perduto; e che anche tutti questi momenti saranno contati ed esaminati nel punto della vostra morte.

Iddio ha cominciato con benificj, terminerà con un giudizio.

Egli che da tanti anni vi cerca per vostra salute, vi chiamerà ben tosto ad essere giudicato; e l'affare di sua giustizia, quando gli sarete dinanzi, sarà il considerare nella vostra persona ciò che vien dal suo canto, e ciò che viene dal vostro; ciò ch'egli ha fatto in voi, e ciò che voi ci faceste, ed anche presentemente ci fate.

Adducet in judiciũ, sive bonum sive malum sit.

Egli colle sue paragonerà le vostre operazioni; ed obbligherà la vostra coscienza a confrontarle ella stessa, ed a contemplare le opere della sua santità, e quelle della vostra malizia, unite in un medesimo cuore.

Fa-

Fatene al preſente il confronto, ed appiè della Croce fate dinanzi al voſtro Redentore ed al voſtro Padre, ciò che fareſte quel giorno innanzi del voſtro Giudice, allora quando vedrete le verità nel libro dove ogni coſa ſta ſcritta.

Conſiderate che v'è una ſola miſericordia, che i voſtri meriti ha prevenuti.

Che v'è una ſola ingratitudine, che ha ſeguita la miſericordia, e ch'è ſtata conceputa in mezzo alle grazie.

Che v'è una ſola giuſtizia, ch'eſamina il bene ed il male; che peſa la bontà di Dio, ed i misfatti dell'uomo; e che nell'une e negli altri, altro non vede che d'infinito.

Che v'è finalmente una eternità, dove i peccatori non ceſſeranno d'eſſer peccatori e superbi, e dove il Giudice non ceſserà d'eſser giuſto: dove la ſua ſantità ſarà la miſura della ſua indignazione; queſta infinitamente irritata la miſura del lor ſupplizio; e la ſua infinita bellezza, cui eglino non mai ſaran per vedere, la miſura della loro diſperazione.

Io dico troppo in un ſuggetto dove niente meno conviene che il ragionare. Tutta la ſtoria dell'uomo non ha biſogno che di queſte quattro parole. I ſuoi piaceri avran fine: le ſue azioni ſaran giudicate: i ſuoi peccati ſaran puniti: le ſue pene ſaranno eterne.

Eccovi ciò che avete non a leggere, ma a meditare ed a contemplare. Qualunque opinione abbia 'l mondo di un'uomo aſſennato, ſe queſti non ha cominciato per anche a rifletter vi ſopra, non ha per anche incominciato ad eſſer ſaggio. *Timor Domini, principium Sapientiæ.*

La giovanezza e la pazzia penſano ſolo al preſente; l'avarizia al futuro; la prudenza politica ſi ſovviene di quanto jer ſuccedeva, e prevede quanto ſarà dimani per avvenire: la vera ſapien-

pienza avanza la sua veduta da una parte fino al cominciamento de' tempi, e fino alla creazione dell'uomo; e dall'altra fino alla morte, e fino alla eternità; e di questi duo estremi così lontani, ella fa'l suo tempo presente, ed a loro concede tutti i suoi odierni pensieri.

V. MASSIMA.

Impius cùm in profundum venerit, contemnit. Prov. 18.

PARAFRASI.

CIò che vi rattiene dal far serie riflessioni sopra di queste verità Cristiane, e che vi fa disprezzare l'interesse della vostra conversione, come il minore di tutti gli affari di una persona di spirito e di qualità, egli è quell'abito da voi contratto di vivere nello sregolamento, e di niente contendere alle vostre passioni.

Questa misera abituazione è'l profondo dell' abisso, donde sortir di rado un peccatore si scorge, e rientrar nelle strade della penitenza e della salute.

Bisogna nondimeno sortirne. I Santi Padri, ed i Padri spirituali ve ne diranno li mezzi: un de' migliori si è quello che presenta a voi Salomone nella Massima susseguente.

VI. MASSIMA.

Ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det, adii Dominum, & deprecatus sum illum ex totis præcordiis meis. Sap. 8.

PARAFRASI.

DIsideroso di ottenere la grazia di vincere i miei cattivi abiti, e di vivere santamente, mi sono indrizzato a Dio, e gliela ho dimandata con tutto il mio affetto, e con tutto lo sforzo cui poteva un'ardente brama produrre.

Bagnato di lagrime, e prostrato innanzi de' suoi altari donde i' sentiva la voce che mi chiamava a penitenza, gli ho detto: Signore, la sapienza e la luce che fan vedere all'uomo la bellezza della virtù, sono in voi: diffondetele dentro a me stesso. Voi mi comandate l'esser casto e divoto; datemi la divozione e la castità, e poi comandatemi tuttociò che sarà di vostro aggradimento.

RIFLESSIONE.

NOn isperate di ricevere somiglianti favori, nè tampoco gli altri favori spirituali e temporali, se voi non gli addomandate: senza l'orazione non cangerete di vita: voi avrete la grazia che dà il primo potere di viver casto; ma secondo le leggi ordinarie della sapienza, non otterrete che col mezzo della orazione, la grazia

zia che dà il volere di esserlo, e di adempier'efficacemente codesto buon disiderio.

Nemmeno ancor gli sperate, se non li chiedete con forza, e con un'affetto ardente e sincero.

Pregar Dio fiaccamente ch'egli abbia compassione di vostra vita infelice, questo è un pregarlo ch'e' differisca di punirvi, affinchè voi differiate di convertirvi; e questo è dimostrare che voi temete ch'egli vi esaudisca, perchè temete di rompere le catene che alla creatura vi legano, e di non amar altri che lui.

Deprecatus sum illum ex totis præcordiis.

Iddio vuole, quando noi lo preghiamo, che le nostre viscere istesse, s'egli è possibile, abbiano della voce; e che in noi avvampi un fuoco divino, che dia forza a' nostri sospiri di salire persino a lui, e di seguitarlo sì lunge quanto la sua giustizia vorrà farlo fuggire, perchè non ci ascolti.

Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo.

Iddio vuol'essere inseguito, sollecitato, importunato; seguitelo di continuo, incalzatelo; siate importuno, e siatelo ostinatamente: non abbiate altra tema, fuorchè di lasciarvi vincere dalle sue negative, e di non esser costante.

Sperate nella sua parola, siccome fecero i Santi, contro la speranza medesima, e malgrado alla disperazione. Ditegli, quando il vedrete con un ferro in mano per sacrificarvi alla sua indignazione, e quando vedrete codesto ferro immerso nel vostro cuore, che dal seno della morte, e fino alle porte dello'nferno, adorerete la sua bontade, e che attenderete ancor la sua grazia, e sarete sicuro del suo soccorso.

Indignum salvabis me secundum ma-

Dite ch'egli è un perire, il porsi in fuga allora quando e' minaccia; che non v'ha luogo più sicuro nel mondo, durante il suo sdegno, che lo stare presso di lui: che questo è l'unico sito, dove gli afflitti, i peccatori, ed i morti possono tro-

var

var la salute. *Ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes*. Io son peccatore, e sono mortale: dove andrò io, se a voi non ricorro? *gnam misericordiã tuam*. Paral.2.c.13.

Confessate che egli può tutto; ch'egli è'l padrone di tutto; ma sostenete che con tutta la sua onnipotenza, egli non è bastante a resistere alle preghiere degli umili e degli afflitti: e poichè dinanzi a lui ogni cosa alla confidenza è permessa, sfidatelo a riguardarvi senza compassione, e ad abbandonare un'anima che sinceramente nella sua protezione e nel suo amore si fida. *Indignum, &c. In te, Domine, speravi: non confundar in æternũ.*

Parlate arditamente, e dite colla Cananea ch'egli esser non dee men pieghevole verso di voi, che i padroni verso i piccioli cani delle lor case; che altro non dimandare fuorchè le miche della sua tavola, fuorchè gli avanzi de' Santi; parlate ad esemplo di codesta femmina, che sapeva come s'ha da parlare ad un Dio. Quantunque egli un'importuno vi chiami, e quantunque vi rigetti, e vi comandi di uscire, state pur fermo, attaccatevi a' suo' piedi, e dichiarategli che ci starete persino a tanto ò ch'egli abbia punita la vostra importunità colla morte, oppur che v'abbia esaudito. Fate finalmente in guisa che colle vostre sante violenze tiriate dal suo cuore quell'amabil parola che ha consolati tanti peccatori, e che l'obblighiate a dirvi: *ò mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*. Quanto mi stordisci, o creatura infedele! quanto è grande la tua confidenza! vattene in pace, ciò che tu vuoi sarà fatto. Matth. 15.

Gode un Principe mortale di prevenir le dimande, e di concedere innanzi che se gli parli: Iddio vuole aspettare d'esser pregato; ed egli è tanto più liberale, quanto più lungamente lascia pregare e piagnere innanzi ch'egli conceda. Il suo beneficio lascia in certa maniera d'essere beneficio, quando esso vien troppo presto: la sua grazia non è grazia perfettamente, nè con per-

severanza, se non quando arriva dopo lunghissimi disiderj.

Guardatevi bene di cedere al suo primiero rifiuto, e di ritirarvi sì tosto, come per dispetto, ò per disperazione, ovver per viltate. Questa è stata la disgrazia di quegli che niente hanno conseguito. Il vero segreto per ben riuscire, è l'essere importuno.

La nostra importunità tanto ad essolui aggradisce quanto agli uomini è rincrescevole. Ella è'l contrassegno, quando noi domandiamo spirituali favori, che con ardore i bramiamo; e quando noi ricerchiamo favori temporali, ella è'l segno che vogliamo da lui solo ottenerli, e che rinunciamo a tutte l'altre speranze. L'una e l'altra testimonianza possono tutto sovra la sua misericordia, e sovra la sua giustizia. Egli vede nelle nostre continue ed importune preghiere le pruove della figlial confidenza che gli apre il cuore, e che infinitamente gli piace.

VII. MASSIMA.

Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo. In omnibus viis tuis cogita illum, & ipse diriget gressus tuos. Prov. 3.

PARAFRASI.

IN Dio stabilite la vostra speranza: le cose vostre alle sue cure ed alla sua bontà confidate: riguardatelo nelle vostre operazioni, e tenete sempre il vostro cuore appoggiato sopra di lui. Questa è per voi la massima più eccellente, e la principale che aver dovete, per ben rego-

regolarvi, e per operar saviamente e felicemente ciò che dovete operare.

Finchè i vostri occhj lo contempleran con fidanza, egli vi terrà per la mano, e voi camminerete senza temer cos'alcuna.

RIFLESSIONE.

NOi veggiamo in questo mondo assai miserabili, perchè vi veggiamo poche persone che vogliano in Dio confidarsi.

Non v'ha cosa che più frequente ci sia stata promessa, quanto che Dio darà a coloro la sua assistenza che spereranno in lui solo: e non v'ha cosa che noi vogliamo meno di questa provare.

Talvolta ci appoggiamo sovra di lui, ma come San Pietro sull'acque, tremando, e dubitando s'egli vorrà sovvenirci.

Vogliam piuttosto fidarci nel favore delle creature, e cercare il nostro riposo, fermandoci su di loro e nella loro promessa. Ma, conforme dice Isaia, questo è un fidarci a quelle canne fiacche e crudeli, che colle lor punte nascoste trafiggono la mano dell'uomo che sopra d'esse si appoggia.

Baculum arun lineū, cui si innixus fuerit homo, intrabit in manū ejus, & perforabit eum. Is. 36. 6.

Le creature sono ingannatrici: non hanno forze per sostenerci; e ne hanno per tradirci e distruggerci.

La loro accoglienza ed il loro incontro sono magnifici, e ci danno grandi speranze: ma'l loro primo regalo, sono promesse; il secondo, scuse; il terzo disprezzi, e l'ultimo alla fin tradimenti.

Là di ordinario finiscono le amicizie del mondo: e niuna cosa ci fa maggiormente arrossire, e piagnere, quanto l'aver creduto, l'avere sperato e l'avere amato, perocchè noi ci siamo sem-

pre ingannati; e da queste speranze perfide, e da queste cieche amicizie dirivano le ingiurie, i pentimenti, e le disperazioni.

Queste tre cose, credere, sperare, amare, che sono tre virtù Teologali, e tre perfezioni sovrane, quando riguardano Dio, sono le tre debolezze, ed i tre vizj più vergognosi dello spirito umano, quando riguardano le Creature.

Allorchè ci fidiamo della Divina parola, e non tremiamo in noi stessi, non v'ha cosa al di fuori, che punto scuoter ci possa. Noi marciamo con sicurezza in mezzo a' pericoli ed a' tumulti del mondo; e stiamo sopra dell'onde, come sopra d'immobili scoglj. Iddio n'è al disopra, che stabilisce ogni cosa e che ci sostiene. Ma quando la diffidenza ci fa tremare, incontanente altresì anche il rimanente vacilla; ed intorno di noi altro non veggiamo che abissi, che s'aprono, e che ci pongono la morte e l'inferno sotto degli occhj.

San Pietro accusò la tempesta, nel pericolo in cui si trovava: Nostro Signore non ne diè la colpa che al suo spavento. Quando noi cominciamo a perire, noi ne incolpiamo la procella, e la fortuna, ò la malizia degli uomini; e domandiamo a Dio, per qual cagione egli non abbia achetati i venti, nè frastornati gl'infortunj. Iddio, che vede la verità, non ne accusa che il nostro poco di fede. Egli ci domanda per qual motivo abbiamo dubitato della sua parola, e del suo amore; e perchè abbiamo tremato. *Modicæ fidei, quare dubitasti?*

VIII.

VIII. MASSIMA.

Esto misericors, & eris tu velut Altissimi filius. Eccl. 4.

PARAFRASI.

SE voi aspirate alla salute, ed alla felicità d'esser del numero de' Predestinati, e de' Figliuoli di Dio, portate la marca degli Eletti; e sciegliete per vostra particolare virtù l'esser caritatevole verso di que' che patiscono.

RIFLESSIONE.

IN ciò vanno del pari colla vera divozione la vera nobiltà, ed il vero coraggio. Queste tre eminenti qualità non hanno che una marca medesima la qual le faccia conoscere. Il lor comune carattere, è l'avere una bontà magnanima, ed una inclinazione disinteressata e sincera di compiacere agli altri, e di consolargli nelle loro afflizioni. Se tale non è'l carattere della vostr'anima, e se codesta virtù vi rincresce, voi non siete uomo di onore, nè uomo di qualità, nè uomo di divozione e di coscienza; voi neppure siete Cristiano. I popoli vi nomineranno a loro capriccio; Iddio, che vede ogni cosa, vi chiama un'infedele ed un riprovato.

Non desis gloriantibus in consolatione, & cũ mœrentibus ambula. Eccl. 7.

La legge del Cristianesimo, intorno la misericordia e la carità, tanto più vi riguarda, quanto più avete voi di potere, ed in più alto rango vi ergete.

Non conosciate solamente i privilegj della vostra nobiltà, ovvero del vostro grado; conoscia-

tene anche i doveri; e rammentate che Iddio non vi hà innalzato sopra degli altri, in una città, ovvero in un paese, se non come hà innalzato il Sole sopra degli uomini, affinchè questo sia ad essoloro universale benefattore.

La vostra grandezza, e la vostra possanza in quel luogo, altro non è che un'obbligo di proteggere gl'innocenti, e di sostenere gl'infermi. Quanti miserabili vi si affacciano, eglino sono tante persone alle quali siete di soccorso e di protezione tenuto. Le vostre cure ed il vostro tempo non son di voi. Ciò che avete, e ciò che siete, ad essoloro appartiene: la vostra vita medesima è un presente fatto a loro da Dio; ella non de' esser impiegata che in lor servigio.

Libera eum qui injuriam patitur de manu superbi. Eccl. 4.

Sovvenite coloro cui la ingiustitia e la gelosia perseguitano, e de' quali avete intese le querele e le grida. Abbiate il coraggio di liberarli dalla oppressione de' superbi, e rinvigorite il vostro braccio per trarli dalle lor mani. A questo ogni altro affar posponete; nè vi diate riposo, se non quando lo avranno anche le persone dabbene, ne' luoghi ove la vostra autorità si difenda.

Declina pauperi sine tristitia aurem tuã, & responde illi pacifica in mansuetudine. Eccl. 4.

Date udienza a' poveri senza dispetto, senza impazienza, e senza dispregio. Permettete ch'eglino almeno vi parlino, ed alle loro afflizioni non aggiugnete il dolore di soffrir negative, e di veder che persino s'abbia fastidio d'intender le loro pene. Ascoltategli, e non siate così crudele, che lor ricusiate una parola di consolazione. Siavi per lo meno ne' vostri occhj qualche dolcezza; e non crediate che questo sia un'abbassarvi, ed uno scordarvi della vostra dignità, il rimirare gli afflitti, ed il permettere ch'essi vengano a piagnere dinanzi a voi.

Congregationi pau-

Operate con Dio, come schiavo; co' semplici, come fratello; co' superbi, come padrone. Confer-

servate il vostro grado presso di questi: sollevatevi al di sopra della insolenza degli uomini; ma abbassate il capo sotto la maestà e la possanza Divina. Siate umile alla presenza di quello che vi ha ingrandito; adorate la mano che può annientarvi; abbiate compassione delle miserie che vi possono esser comuni, e non dispregiate le lagrime che vedete cader dagli occhj che rassomigliano a' vostri.

perum afsabilem te facito, & magnato humilia caput tuum. Eccl. 4.

Non siate nella vostra provincia ò nella vostra giurisdizione, come un Lione che lacera quanto se gli fa incontro. Vergognatevi che la vostra famiglia perisca, perchè voi vivete; che la vostra casa sia disgraziata, perchè ne siete il padrone; e che coloro che stanno con voi, non vi soggiornino che come dannati, e non ci stieno che per tollerare le furie e li delirj del demone che vi possiede e vi agita.

Noli esse sicut Leo in domo tua, evertens domesticos, & opprimens subditos. Eccl. 4.

Vivete nella maniera con cui ha da vivere un'uomo di onore e di virtù, in una perpetua uguaglianza di spirito; presente a voi stesso, ed a' vostri affari applicato; tranquillo ne' varj movimenti della fortuna; giusto ed affabile verso de' vostri dimestici; ufficioso verso de' vostri amici; caritatevole verso de' poveri; obbligante verso di tutti.

Niente di più bello veggiate nelle vostre ricchezze ò nella vostra dignità, che il poter di servire ad un gran numero di persone; e giudicate che i servigj e le sommissioni che vi si fanno, e tutte le amicizie cui le compagnie vi protestano, non vi sono onorevoli, e che elleno sono ingiuste, se non proccurate di fare molto più di bene che a voi non si fa, e se almen non amate tanto quanto voi siete amato.

IX. MASSIMA.

Superbum sequitur humilitas. Spiritum humilem suscipit gloria. Prov. 29.

PARAFRASI.

La gloria va in traccia degli spiriti umili: benchè questi si ascondano, ella gli saprà rinvenire. Gli ambiziosi, che la ricercano, saranno umiliati. Qualunque vuole innalzarsi col fasto, non ritroverà che ciò ch'egli sfugge; caderà nell'obbrobrio, e vi perirà.

RIFLESSIONE.

IN ciò non v'è stata eccezione per gli Angioli; non ve n'ha tampoco per gli uomini. I più perfetti ed i più amabili sono i più disprezzati, ed anche i più odiati, dacchè diventan superbi. L'insolenza mischiata fralle lor perfezioni, e fralle loro virtù, vi forma un certo che d'impossibile a tollerarsi. Ciò che la putredine ed il fetore sono in un cadavere, egli è l'orgoglio negli spiriti immortali. Eglino dappertutto sono insopportabili: non son riguardati nel cielo e sopra la terra che con orrore: l'uno e l'altro mondo cospirano al loro disprezzo ed abborrimento.

La cospirazione non è meno comune ad onorar la umiltade. L'ammirazione degli uomini, l'amore degli Angioli, i favori del Figliuolo di Dio, tutti i doni dello Spirito Santo, e tutti gli onori del tempo e della eternità, sono per gli umili. Fra di noi non v'ha presentemente altri predestinati che questi. Non vediamo altri Beati

nel

nel Paradiso. La grazia e la gloria sono il loro retaggio. L'unico ed il vero segreto, per essere onorato, è'l dispregiare se stesso. *Spiritum humilem suscipiet gloria.*

Per disprezzarvi, imparate e sappiate bene ciò che voi siete. Non lo apprenderete però col legger libri, nè con l'ascoltare maestri: bisogna che la vostra coscienza vel dica, e ve lo faccia comprendere. Interrogatela: voi sarete umile tostochè le darete orecchio, e tostochè vi compiacerete di considerare ciò ch'ella fa sovra di questo proposito, e ciò ch'ella vi obbligherà a credere ed a confessare.

Tutta la umiltà consiste nel dir di cuore, e con un sentimento divoto e sincero, che di voi stesso voi altro non siete, fuorchè imperfezione, viltà e corruzione: che il rimanente che in voi si ritruova, vien dal Creatore; e se nella nascita aveste qualche avvantaggio sopra d'altrui, e certe qualità naturali, che queste lodevoli qualità non furono il prezzo della vostra virtù, nè l'opera delle vostre mani, ma i doni della sua provvidenza e del suo amore: che per verità egli vi fa molte grazie che van tuttogiorno crescendo; ma che i vostri peccati crescono al pari di esse; e che queste son le due cose nella vostra vita più rimarcabili; una che le vostre miserie non abbiano impedito che un Dio non vi abbia amato con tenerezza, e non v'abbia di benifizj colmato; L'altra che tanti benifizj e tanto amore non vi abbiano rattenuto dall'essere un'ingrato, e che tanto lungamente lo foste, quanto avete saputo d'essere da lui amato.

Dite questo di cuore, e pensateci sinceramente; ed anche i vostri occhj umili e rispettosi, le vostre operazioni, e gli altri vostri movimenti, e tuttociò che di voi al di fuori apparisce, portino i segni di codesta sommissione in cui siete, e di

quel dispregio interiore che fate di voi medesimo. Nelle conversazioni abbiate una modestia, che sia la immagine della vostr'anima umile ed innocente: abbiatene nella vostra condotta ad ogni occasione, e con ciascuna persona. Dovunque siate, vivete e parlate come un'uomo, che conosce evidentemente la sua bassezza.

Allorchè siete vicino a Dio, nel tempo della orazione, e fragli essercizj della vita divota, se volete piacergli, e meritar ch'ei vi scielga per glorificare in voi la sua onnipotenza; sia la vostra principal divozione il rappresentargli quanto meritate ch'ei vi disprezzi. Contemplando le sue verità, confessate le vostre: vedete le vostre tenebre ne' suoi splendori; confondetevi; tremate e piagnete. A qualunque condizione siate innalzato dalla sua grazia, non cessate di adorarlo con abbassamenti proprj ad un niente che ha peccato, e che si è reso degno d'esser peggiore e più miserabile, di quello che fosse nella eternità, quando esso era un niente.

Quando tra gli affari voi siete, durante l'esercizio della vostra autorità, fralla moltitudine delle persone, che vi ricercano, e che vi onorano, se volete ch'esse lo facciano sinceramente, mostrate a loro che conoscete bene voi stesso.

Fate in maniera che apparisca sul vostro viso, e dalla vostra condotta nelle vostre azioni e nelle vostre parole, che voi non ignorate che in mezzo alle felicità ed agli onori della fortuna, siccome in mezzo alle ricchezze di una magnifica sepoltura, altro non siete che un'ombra, ò un pò di cenere sotto di quella nascosta: che innanzi a loro tenete il grado di Giudice, ò di Sovrano; ma che innanzi a Dio, altro non ne avete che quello di niente e di peccatore.

Non lo dite colla bocca, egli basta il crederlo:

lo: ma la perfezione, siccome hò detto, è di crederlo e di pensarlo sì bene, che questi pensieri della vostr'anima visibilmente apparifcano ne' vostri occhj dalla modestia segnati.

Quest'infatti sono i pensieri in tal guisa contrassegnati, che han reso i grand'uomini così amabili, e così possenti sovra de' cuori, quando si son vedute le dolcezze della umiltà unite alla fortezza del loro spirito, e miste collo splendore de' lor trionfi, e delle loro azioni gloriose.

Quando vi trovate nelle Compagnie, ove di rado s'incontra un'uomo, che si conosca, e che parli modestamente e umilmente, siate umile, ma guardatevi di esserlo con affettazione e con vanità.

Non vi diate nè vanto, nè biasimo: osservate le leggi della saviezza: non dite nè ben nè male di voi. Non vi considerate come un'uomo più'mperfetto degli altri, ma come un niente, di cui non vi sia punto da dire, e di cui non mai bisogni parlare.

Non cercate di essere disprezzato; abbiate solamente attenzione di non vi offendere quando lo siete, e proccurate di esser'umile bastevolmente, per desiderare il disprezzo, e per amare coloro che lo faranno. Non lodate coloro che debbono essere biasimati: vi basti il non condannare veruno.

Allorchè rincontrate persone dispregevoli, in luogo di vilipenderle, apprendete da loro quanto voi stesso esser dovete sprezzato, e riguardatele come uno specchio che vi discuopre una importantissima verità.

L'ombra che a' vostri piedi vedete, mentre il Sole diffonde i suo' raggi sopra di voi, e vi rischiara, che altro si è ella, fuorchè una figura che rappresenta il vostro corpo qual'egli è durante la notte, nero e tenebroso, e quale sareb-

bo

be sempremai stato, se quel pianeta non fosse giammai comparso?

Li miserabili che in questo mondo trovate, mentre Iddio sparge sopra di voi le sue benedizioni, e vi colma di fortune e di beni, che altro son'eglino, fuorchè un ritratto spaventevole, in cui siete perfettamente rappresentato qual voi sareste, se piacesse alla Provvidenza Divina di abbandonarvi?

Dite pertanto, voi che siete ricco, e felice, e cui cos'alcuna non manca, quando sovra la paglia vedete un mendico ricoperto di piaghe e di malattie, moribondo di fame e di freddo; dite, ecco la mia ombra; ecco ciò che sarei, se Iddio non avesse avuto per me delle cure, e dell'affetto particolare.

Voi che siete saggio e divoto, quando sentite discorrere degli scandali della vita di un qualche peccatore, ò di una qualche peccatrice infamata, dite similmente, ecco la mia ombra; tale altresì sarei stato, e tal sarei al presente, se il mio Sole ritraesse il suo lume, e se la sua grazia mi abbandonasse.

Egli è vero, che la vita di codesta persona è scandalosa ed orribile: ma codesta è la vostra immagine. Umiliatevi, ed adorate la misericordia di Dio che in voi ha fatte gran cose.



X. MAS-

X. MASSIMA.

Non contristabit Justum, quicquid ei acciderit. Prov. 12.

PARAFRASI.

L'Uomo giusto e divoto goderà sempre di un'interno riposo. Non saravvi accidente che lo rattenga dallo star nell'ordine e nel dovere, ovvero che in lui risveglj sregolate passioni. Il timore e la melancolia son procelle, che non salgono alla regione dov'egli è dalla grazia innalzato. I tuoni sino a colà rimbomberanno, ma la Pace sarà sempre con lui; e finchè la sua anima sarà pacifica, gl'importerà molto poco che sia turbata la sua fortuna, e che sia entrato ne' suoi affari il disordine.

RIFLESSIONE.

AVvezzatevi a riguardar senza stordigione, e senza spavento, tuttociò che succede. Quando l'afflizion sopravviene, non vi adirate con Dio, e non abbandonate il vostro disegno di essergli eternamente fedele.

Sopportate il gastigo con rispetto e con umiltà, e non lasciate venir meno il vostro coraggio e la vostra virtude sotto la pena. Rammentate che Iddio punisce coloro che gli son cari: e che come un Padre non truova giammai più amabile il suo Figliuolo, che quando questi riceve umilmente e rispettosamente la correzione; così l'uomo non mai piace maggiormente a Dio, che

quan-

quando egli è umile, ubbidiente, e fedele nelle sciagure.

Non v'ha uomo che non patisca; non v'ha vero Cristiano che non patisca con sofferenza; non v'ha vero Santo che non patisca con diletto.

Il principio della santità è l'esser tranquillo e modesto sotto la mano di Dio quando egli ci affligge; la perfezione è l'esservi felice e 'l sentire ciò che provavano gli Appostoli, allorchè partendosi dal cospetto de' loro Giudici carichi di oltraggj e di affronti, se ne glorificavano santamente, e camminavano per le strade come in trionfo fragli obbrobrj sofferti per GESU' CRISTO.

Ibant gaudentes à conspectu Concilii, quod digni habiti sunt pro nomine JESU cōtumeliam pati.

Eccovi fuor di dubbio il più alto grado della vita spirituale: ed io posso dire dopo i Santi Padri, ch'egli è un vedere quanto può esser veduto di più ammirabile nella novella e possente grazia del Verbo Incarnato, il vedere un'uomo, che in mezzo alle povertà, ed alle rovine della sua casa, gode nell'anima di un riposo celeste, e non ha altre doglianze da fare a que' che lo visitano, nè agli Angioli che lo contemplano, se non quelle di San Paolo, allorchè questi pativa; *superabundo gaudio*, la gioja mi opprime; ella le mie pene e le mie forze sorpassa.

Gli altri Santi non ebbero altri pensieri: Eglino han sempre parlato del tempo delle afflizioni, come del tempo il più disiderevole, ed il più fortunato.

Per mezzo infatti delle afflizioni noi assomigliamo sopra la terra al Salvator Crocifisso, uguagliamo i Martiri su nel cielo e sorpassiamo gli Angioli nella morte.

Morire e patire son la consumazione della carità divina: e questa fu la più alta eccellenza della gloria del Verbo fatt'Uomo, quand'egli con-

consumò l'amore sopra la Croce, fra' dolori della morte, e quando esclamò: *Consummatum est.*

Gli Angioli non possono arrivare a questa felicità: voi lo potete, Anima divota. Aspiratevi persino a tanto che siete di una natura mortale e passibile. Egli non è abbastanza l'imitar gli Angioli, e l'amare: fate ciò ch'è inimitabile ad essoloro; amate patendo e morendo.

Sostenetevi almeno in tale stato colla pazienza. Sinchè le malattie e le povertà, o le altre miserie vi opprimono, non lasciate cadere il vostro cuore sotto dell'oppressione, e non permettete che le persecuzioni e le agitazioni del mondo vi turbino, e vi facciano perdere una parte del vostro interno riposo.

Soprattutto abbiate una cura particolare di non lasciarvi conturbar dalle pene che han la lor sorgente in noi stessi, e che nascono dalla nostra corruzione; siccome sono le melancolie e le temanze scrupolose, e gli altri tormenti della immaginazione debile e timorosa. La maggior parte di codeste miserie nascoste in noi, ed all' umana industria incurabili, altro non è che una notte interna con nuvoli ove il demonio va formando spettri e visioni per atterrire.

Non contristabit justū quicquid ei acciderit.

Non vi spaventate punto, e non istate a bada in disputare ed in combattere contro a codesti mostri chimerici. Attendete sol con pazienza la venuta dell'aurora, che li dissiperà senza strepito, e vi farà conoscer l'errore de' vostri timori e delle vostre inquietudini. Io parlo della sapienza che Iddio per l'ordinario, dopo simili oscurità, fa nascer nelle anime sante.

La sapienza è 'l raggio primiero del lume della gloria, e l'aurora verace del giorno della eternità.

Ella si è quest'aurora che dissipa quanto v'ha di sogni, di chimere, e d'ignoranza nella imma-

Doctrinam quasi antelucanum omnibus illumino. Eccl. 24

maginazione dell'uomo; che ristabilisce la ragione nel suo vigore e nel suo comando; che rende evidenti le verità; che fa amare il giusto e la virtù; che fà rinascer l'ardire; che riconduce la speranza col lume; e che non comparisce sopra del nostro orizzonte fuorchè per annunciarci che a noi viene il Sole sicuramente, e che noi siamo del numero de' predestinati, che lo vedranno.

Non contristabit justum quicquid ei acciderit.

Non vi lasciate abbattere da codeste persecuzioni segrete, ò dagli accidenti ordinarj della fortuna; e quando vi avvien di cadere in un qualche fallo, non vi trattenete a gridare e a dolervi come un fanciullo che sia nel fango caduto. Ritiratevi pian piano, ed ajutatevi ancora, stendendo la mano alla Misericordia che vi presenta la sua. Piagnete, ma sperate; odiate la malizia e la debolezza che vi resero peccatore; ma adorate la sapienza di Dio, che saprà trar la sua gloria dallo stato vergognoso, e dall'obbrobrio in cui siete.

Apprendete che la più divina operazione della sua possanza e dell'amor suo, è l'ordinare in bene il male che avete fatto. Mentre vi arrossite di rimirarvi, contemplate con ammirazione i disegni di amore e di grazia, che la sua Provvidenza medita all'occasione del vostro fallo.

Temete la sua giustizia, e fuggitela; ma non la fuggite giammai se non col ricorrere alla sua bontà. Siate tocco di compunzione, senza rimanete avvilito; siate risoluto di meglio governarvi per l'avvenire, senza mostrarvi perduto nè disperato di quanto vi avvenne.

Benchè la vera contrizione ferisca il cuore, ella ha delle dolcezze che ci sostentano, e che la fanno conoscere e distinguere dalla falsa penitenza.

I due segni più certi, che noi siamo nello stato

in cui Dio ci disidera, sono la tranquillità e la umiltà. Assicuratevi che ogni movimento che cagioni in voi del disordine, non viene dallo Spirito Santo; Che ogni dolore de' vostri peccati che vi porta alla disperazione, viene infallibilmente dal Demonio; Che ogni mortificazione che vi rende disubbidiente e superbo, è un consiglio del vostro nemico; Che ogni umiltà la quale vi fa temere che non vi sia perdono per voi, e che Dio disprezzi le vostre lagrime, è falsa ed ingannatrice, e ch'ella vi conduce alla impenitenza, ed alla morte de' superbi e de' riprovati.

Trattatevi col più disprezzo, e col più di severità che potrete. Umiliatevi, e confessate che la santità è al disotto del vostro coraggio, e che siete il più vile ed il più ingrato degli uomini; ma non abbiate la umiltà de' dannati, e non dite che sia la salute alle vostre forze inferiore.

Pregate Dio ch'egli vi dia ciò che impone; e dipoi offeritevi a lui, e pregatelo a comandarvi tuttociò che sarà di suo piacimento:

A R-

ARTICOLO II.

MASSIME PER LA DIREZIONE DELLO SPIRITO.

I. MASSIMA.

Veritatem eme, & noli vendere Sapientiam. Prov. 23.

PARAFRASI.


Roccurate di acquiſtare, e guardatevi attentamente di vendere ciò che più vale di tutto l'oro e di tutto l'argento del mondo.

Guadagnatevi la verità, ma ſenza perdere la ſapienza: non ſeparate queſte due virtù; poſſedetele tutt'e due.

Sia la verità nelle voſtre parole, e la ſapienza ne' voſtri penſieri. Quando delle coſe voi giudicate, conoſcetele, e non ingannate voi ſteſſo. Quando ne favellate, non mentite, e non ingannate que' che vi aſcoltano.

Penſate ſaviamente, e parlate ſinceramente. In una parola, aſpirate allo ſtato più perfetto e più eminente, dove lo ſpirito dell'uomo poſsa eſser mai ſollevato. Abbiate la coſtanza di non credere e di non dir coſa che non ſia vera. Siate ſaggio, e ſiate ſincero. *Veritatem eme, & noli vendere ſapientiam.*

RIFLESSIONE.

ELla è pure la grazia preziosa, la grazia d'esser sincero, e di non soccombere alle violenze della ingiustizia, nè alle sue adulazioni, quando ella vuole impegnarci a dire una bugia, ed a tradir la nostra coscienza. *Eme Veritatem.*

Molti hanno comperata codesta grazia col proprio lor sangue, e per essa han dato ciò che avevano di più caro nel mondo: non ci risparmiate alcuna cosa; e quando ancor non l'abbiate, a qualunque prezzo acquistatela. Tuttociò che darete, vale infinitamente meno di lei. Non abbiate timor della morte; abbiatelo della vita colla riputazione di essere un'uomo senza parola, e di amar meno la verità che una vita mortale ed una miserabil fortuna. *Eme Veritatem.*

Scolpite nel vostro cuore la massima che un saggio Principe scrisse col dito sulle labbra di suo Figliuolo, *piuttosto perir che mentire*. Odiate la menzogna piucchè la morte: e benchè nelle compagnie questa si chiami il più frequente de' peccati, e ne' Palazzi il più necessario, chiamatelo dappertutto il più obbobrioso alla natura, ed il più insopportabile ad un'uomo di onore e di coscienza. *Verbum mendax justus detestabitur.*

Poichè nella vostr'anima voi portate la immagine della verità di Dio, prendete per voi ciò che Salomone ha detto de' Principi, che qualunque sia l'ornamento che ad una bugia dar possiate, essa non può essere che molto nelle vostre labbra indecente. *Non decet Principem verbum mentiens.* Prov. 17.

Ella non istà bene che nell' angelo superbo, il quale l'ha scielta per suo carattere, ed ha cominciato da lei, allorchè volle rendersi l'orrore della natura, e trasformarsi in demonio. *Conscendā, ero similis Altissimo.*

La prima proposizione ch'e' fece agli Angioli nel Paradiso, fu una menzogna. La prima pa- *Nequaquā mortē mo-*

 ro-

riemini: eritis sicut Dii. Gen. 3

rola che pronunciò sulla terra, fu un'altra menzogna ch'e' fece all'uomo. Il primo pensiere ch' egli ebbe entrando nell'inferno, e'l primo disegno che vi concepì per vendicarsi di Dio, fu l' eternamente mentire: e finalmente la prima promessa che fece a se stesso per consolarsi nelle sue pene, fu che tutti gli uomini altresì mentirebbono, e ch'egli ritroveria la maniera di diffondere la sua corruzione ed il suo proprio peccato, così ampiamente come il peccato del primo uomo.

Impresa, aimè! che non gli è riuscita che troppo felice, ed in cui riesce anche al presente dopo sei mille anni! Qual'è l'uomo che non mentisca? i Fanciulli il fan nella cuna e tralle braccia della innocenza; i Filosofi ed i Santi nelle scuole della sapienza, e persin sul trono della verità: si mentisce in ogni età, in ogni stato. Fra tutti quegli che in Adamo han peccato, e che han potuto parlare, non ve n'h pur'uno che non abbia mentito, e che non abbia portata sopra la lingua codesta immagine del demonio.

Remove à te os pravum, & detrahentia labia sint procul à te. Prov. 4.

Viam pravam, & os bilingue detestor. Prov. 8.

Et noli videre sapientiam.

Non la lasciate sopra la vostra. Sradicatene ciò che vi rimane di codesta inclinazione perversa, e detestate questo peccato fatale. I Politici il loro studio ne fanno: molti ne fanno il loro divertimento, ed altri il loro mestiere: Fatene voi ciò che ne han fatto tutti i grand'uomini, l'abbominio del vostro cuore: riguardatela come l'errore più indegno, e come il più infame accidente che possa ad un'anima nobile soprarrivare.

Ma s'è cosa vergognosa il mentire, e l'ingannare, egli non lo è meno l'essere ingannato da' mentitori. La schiettezza e la sincerità sono virtù di gran prezzo: possedetele; ma per averle, non vendete la vostra prudenza.

Questa è una luce a voi così necessaria come i vo-

i vostr'occhj. Conservatela attentamente, e sovvenitevi che al bujo vivete.

I tradimenti, i precipizj e le tenebre sono sopra la terra; non vi camminate senza lume, e senza vedere ove siete, e ciò ch'è intorno di voi.

Voi ci vedete quantità di fuochi'ncostanti, e di esalazioni accese: guardatevi bene di prenderle per facelle; e notate tralle vostre massime, che la disgrazia, ò l'affronto ch'è più da temersi allo spirito umano, si è l'andar dietro a lumi contraffatti, e l'esser lo scherzo de' maliziosi e degl' ipocriti.

Conoscete gli uomini che trattano con esso voi, e che vi stan davvicino: abbiate la scienza di legger nel loro cuore, quando vi parlano; e dalle cose che vi dicono, d'intender quelle ch'essi dissimulano.

Distinguete la vera modestia dalla falsa, e non vi lasciate sorprendere, dice Salomone, da certe persone, che sotto le lor modeste sembianze, e sotto i lor dolci e divoti ragionamenti, portano nella loro anima sette sorte di veleno per diffonderle nella vostra.

Quando submiserit vocem, ne credideris ei, quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius. Prov. 26.

Sappiate ciò che dee sapere un'uomo prudente in mezzo agli affari, e per mantenere in ogni'ncontro ed in ogni compagnia, il grado di un' uomo d'onore, incapace d'ingannare, e d'essere ingannato.

Non ignorate almeno le quattro cose più necessarie, benchè di ordinario le più sconosciute ed occulte; i vostri proprj difetti, i pensieri degli uomini, i segreti della natura, e le verità di Dio.

Noi abbiamo dentro di noi, per beneficio della Provvidenza e della Grazia, certi lumi destinati ad ajutarci allo scoprimento di tali cose, ed al loro facile conoscimento. Conosciamo i nostri difetti, e le nostre miserie, co' lumi della

coscienza; i pensieri e le intenzioni degli uomini, co' lumi della sperienza e del giudicio; i segreti e le maraviglie della natura, co' lumi della Filosofia; e finalmente le grandezze di Dio, ed i misterj della Religione, co' lumi della Fede.

Ma la felicità alla qual dovete aspirare, è che la Sapienza sia 'l quinto lume ed il sovrano di tutti.

Non extinguetur in nocte lucerna ejus. Prov. 31.

Perocchè, siccome le prime fiaccole possono talvolta ammorzarsi, l'ufficio di codesta Sapienza è 'l sempre tenerle accese, e l'aver cura che 'l giorno non ci manchi giammai nelle tenebre e ne' pericoli.

Io dico troppo. Se volete meditare, il tutto ritroverete in queste due parole: *Veritatem eme, & noli vendere Sapientiam.*

II. MASSIMA.

Ne sis sapiens apud te ipsum. Time Dominum, & recede à malo. Prov. 3.

PARAFRASI.

NOn siate saggio di una maniera, che solo a voi faccia credere, che voi lo siete; e non vi fate da voi medesimo una sapienza, della quale il primo autore voi siate, e che caviate dal vostro spirito.

Ricordatevi, che non ve n'è altra fuorchè l'antica e la vera, cioè 'l temer Dio, ed il non far cos' alcuna contro le leggi della coscienza e della ragione.

R I-

RIFLESSIONE.

NOn v'entri mai nello ſpirito la credenza d'eſſere un'uomo di merito. Siate il ſolo che niente ne ſappia, e che non ne faccia parola. *Ne ſis ſapiens apud temet-ipſum.*

Qualunque ſa d'eſſer ſaggio, non lo ſarà lungamente; e dacchè lo dice, ceſſa di eſſerlo; e forſe ancora mai non lo è ſtato.

L'uomo dee ignorare le ſue perfezioni; non le dee almeno conſiderare. Poichè ſiamo di una natura ſpirituale, biſogna che tutte le noſtre azioni di ſtima, e di amore riguardino una perſona dalla noſtra diverſa.

Temiamo di piacere a noi ſteſſi, per tema di non piacere che a noi; e ſe vogliamo eſſere amati, abbiamo attenzione che non ſi cada in ſoſpetto che noi crediamo di doverlo eſſere.

Il noſtr'occhio perfine, e la noſtra lingua non ſono per noi, non meno che 'l noſtro cuore. Parlar di ſe ſteſſo, non è una minore follia, che'l parlare a ſe ſteſſo. Riguardarſi, niente più vale che amarſi; e forſe egli è tanto pericoloſo il conoſcere ciò che ſi ha di buono, quanto l'ignorare ciò che ſi ha di cattivo.

Egli avviene delle virtù e delle bellezze della noſtr'anima, come delle bruttezze, ò della nudità del noſtro corpo. Noi dobbiamo naſconderle a' noſtri occhj. Non è coſa meno colpevole il fermar ſopra l'une che ſopra l'altre la viſta. Tutte codeſte occhiate ſon'occhiate immodeſte. Il roſſore e l'oneſtà ſe ne vergognano, e la natura ne arroſſiſce ugualmente.

III. MASSIMA.

Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris. Eccl. 3.

PARAFRASI.

Sed quæ præcepit Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus

NOn vi sforziate di attendere a ciò ch'é al disopra di voi, nè a comprender misterj che sorpassan la forza del vostro spirito. Contentatevi di sapere ciò che Iddio vi comanda, e ciò ch'è necessario alla vostra salute. E rispetto ancora alle sue opere naturali, riguardate e contemplate con ammirazione ciò che n'espone a' vostr'occhj. Ma non imprendete di penetrare ciò ch'egli vuole che sconosciuto rimanga.

RIFLESSIONE.

L'Eccellenza e la scienza di un bell'ingegno, allorchè questo mondo e' contempla, non consistono in vedere, ed in conoscer meglio degli altri, ciò che non può esser nè visto, nè conosciuto; ma in meglio conoscere, ed in meglio ammirare ciò che si vede, e ciò che ha la Provvidenza scoperto.

Allorchè un'uomo intendente considera una pittura in pubblico esposta, la sua gloria non è'l vederci una qualche cosa che sia invisibile al popolo. I più ignoranti ed i più semplici veggono tanto quant'egli, tuttociò che v'ha di ben colorito in quell'opera; ma essi com'ei non lo veggono.

Il

Il suo avvantaggio sopra di loro, si è che in vedendolo, egli l'osservi; e che colle sue riflessioni conosca e vegga col pensiere ciò ch'essi non veggono se non con gli occhj del corpo, e ciò che non giugne persino alla cieca lor mente.

Allorchè un savio Filosofo contempla il Sole e le stelle, ed in que' lumi incorruttibili mira le vestigia e l'ombre della beltà del Creatore, egli non vede alcuna cosa che i Libertini e gli Ateisti non mirino chiaramente, ed al par di lui non riguardino.

Ma questo è poco il riguardarci: lo fanno anche l'Aquile. L'importanza si è il rifletterci sopra; e ciò non fanno gli empj, come nemmeno le bestie. Quest'ombre della Divinità, e l'altre maraviglie ch'entrano ne' loro sensi esteriori, più 'n là non avanzano. La loro anima ignorante e brutale niente vi conosce.

E' proprio dell'uomo saggio il discoprire al suo spirito tuttociò che la natura a' suo' lumi discuopre. Niente egli vede, su cui non rifletta. Ed in ciò consiste la sua differenza dal minor volgo, e tutta la gloria del suo spirito sapiente e sublime.

Ella non consiste, come già dissi, in vedere, ovvero in conoscere le cose invisibili ed impenetrabili.

Ciò che la Provvidenza ha voluto coprire e tenere occulto, lo è ugualmente per tutti gli uomini. I Filosofi che ne vanno in traccia, non sono dotti nè giudiziosi, se non quando sanno che mai non saranno per rinvenirlo.

La vera Filosofia è'l non cercarne: e nelle quistioni dove bisogna dir necessariamente, *io non ne so punto*, quegli che più presto lo dicono, e non istudiano vent'anni per dirlo, sono i più sapienti ed i più felici.

IV. MASSIMA.

Ne innitaris prudentiæ tuæ.

PARAFRASI.

QVando voi ricercate la verità, non date fede a' voſtri ſentimenti, e non vi fermate ſopra i voſtri particolari penſieri. Temete ciò che viene da voi, e ciò ch' è novello; e guardatevi di farne regole di Filoſofia, e maſſime di condotta.

Traete dalla voſtra prudenza i lumi che voi potrete: ma fatene la pruova con lumi più chiari e più ſicuri. Allorchè quella v' illuminerà, abbiate dell'altre luci per riſchiarare lei ſteſſa, e non andate mai nelle tenebre e ſull'orlo de' precipizj, con eſſa ſola.

RIFLESSIONE.

NE *innitaris prudentiæ tuæ*. Un mentitore non ſempre mentiſce; ma egli è ſempre una imprudenza il fidarſi nella ſua parola.

Benchè il noſtro diſcorſo non c'inganni talvolta, ſiamo però ſempre degni di biaſimo, allorchè aſcoltiamo, e prendiamo per una infallibile verità ciò che non ſappiamo che da lui ſolo.

Queſto diſcorſo particolare non è nell'uomo ſe non per tradirlo, e per condurlo alla ſua perdizione. Egli è che produce le ignoranze, gli errori, le impietà, le falſe Religioni, le falſe Filoſofie, e che forma que' torti ſentieri, e quelle ſtrade ingannevoli, dove noi veggiamo tante perſone ſmarrite.

Al-

Alcuni entrano in questi sentieri per semplicità: i più ci entrano per superbia. Credono essi che la prudenza e la giustizia impongano ad esso loro l'andar da quel lato, perchè il loro discorso ve gli conduce.

Ma eglino una strana guida van seguitando. Le bestie sono guidate dalla loro passione, i pazzi dal loro discorso, ed i saggj dalla loro ragione.

Nessuno vuol profittare dell'altrui disgrazia. Tuttochè ogni Filosofo, durante le dispute, gridi con tutto lo sforzo della sua voce, per avvertire gli amici, che il lor discorso gli hà ingannati; ciascun vuol credere che il suo non lo ingannerà; ciascun lo ascolta come suo maestro: non v'è autorità che prevaglia alla sua, neppur quella dell'Evangelio, nè quella della sperienza.

I superbi non rispettano che codesta sgraziata prudenza; e più d'una volta in ogni secolo avviene, che un picciolo Filosofo imprende di esaminare la Religione, ò di riformar gli Elementi, e di porre il mondo sossopra, perchè il suo ragionamento gli ha dettato che convien farlo.

Giammai l'uomo saggio, ragionando con seco secondo gli umani pensieri, niente ha imparato di certo, se non che'l suo ragionamento era cieco; e giammai non ne ha ritratto altro utile, se non il dire a se stesso, *Ne innitaris prudentiæ tuæ.*

V. MAS-

V. MASSIMA.

Sapientia clamitat in summis excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans juxta portas Civitatis in ipsis foribus loquitur, dicens: O viri, ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum. Prov. 8.

PARAFRASI.

LA Sapienza parla dalla cima de' monti, e dalle pubbliche vie, alla porta delle città, nel mezzo delle strade, ed in tutti i luoghi dov' ella vede più gente. Quivi ella s'inspira sovra la lingua de' popoli, e si serve della lor voce, per farsi sentire più dallontano, e per parlar più altamente. *Supra viam in mediis semitis*: Quivi è dove deggiono andare tutt' i curiosi che vogliono imparare la sua dottrina, e che aspirano all'onore di doventare gli oracoli della loro nazione, ed i maestri delle scienze nelle private accademie: *O viri, ad vos clamito*: O Filosofi, a voi dirizzo le mie parole; se veramente volete esser saggj, venite ad udirmi, allorchè insegno le verità nella radunanza degli uomini.

RIFLESSIONE.

CIò che quì appellasi'l popolo, non è l'unione del basso volgo, ma la radunanza di tutti gli uomini, che pariano naturalmente senza studio e senz'arte, e senza la direzione di alcu-

cuna ſcienza acquiſtata, e di alcuna rifleſſione.

La voce di queſto popolo è la voce della ſapienza infuſa, ò per meglio dire, la voce dell'inſtinto, ch'è impeccabile, e ch'è ſempre ſtato il vero maeſtro de' Filoſofi. Sovra di che conſiderate i trè punti che ſieguono.

I. Che'l noſtro ufficio, queſta vita durante, allorchè Iddio ci ha dato dello ſpirito, è di ſtudiare, e di applicarci a conoſcere le maraviglie più occulte della natura.

II. Che l'ufficio del Creatore nel giorno della noſtra naſcita è d'inſtruirci egli ſteſſo, e d'imprimere ſovra la più alta parte della noſtr'anima i primi principj, e le prime e fondamentali verità di queſta Filoſofia naturale.

III. Che l'ufficio dell'inſtinto è'l far che ſi accoſtino a' noſtri ſenſi codeſte verità che troppo ne ſon diſcoſte; ed affinchè meglio le poſſiamo conoſcere, il porle ſovra la lingua de' popoli, e l'annunciarcele colla voce generale d'ogni nazione.

Ciò che dicono le nazioni, e ciò che han detto di comune conſenſo dopo il cominciamento de' ſecoli, l'hanno eſſe detto moſſe da queſt'inſtinto, che niente inſegna all'uomo, e niente fa dire a lui, fuorchè ciò che ſcritto ritruova dalla mano di Dio nella mente di tutti gli uomini.

In una parola, ciò ch'è la voce dello Spirito Santo nella Teologia Criſtiana, e la voce della coſcienza nella Morale, egli è la voce dell'inſtinto e del popolo nella Fiſica. Egli vi pronuncia le deciſioni, e le ſentenze incontraſtabili.

Il popolo è ignorante e cieco, ma ben diretto. Non intende ciò ch'egli dice; ma dice il vero: e la noſtra gloria ſtudiando, ò'nſegnando, non è di correggerlo, nè di parlare diverſamente da lui; ma di ſpiegare le ſue parole, e d'intenderle meglio di lui.

So-

Sopra codesta voce pubblica ed universale i saggi Filosofi deggiono fondar la loro scienza Innanzi di ragionare sovr'alcuna cosa del mondo visibile, denno eglino interrogare codesto grande ignorante chiamato il popolo, ed ascoltare com'e' ne' parli nelle strade, affinchè sappiano come ne hanno a ragionar nelle scuole, e perchè sopra la sua risposta, come sovra un principio divino, stabiliscano le loro proposizioni, e tutte l'opere della loro particolare dottrina.

Seguite questo consiglio, e fermatevi su questa massima; e qualunque sia l'incanto che v' inviti a prenderne un'altra, non l'abbandonate.

Se per esser l'autore di una novella invenzione, in luogo di fabbricare sovra la terra, volete fabbricare nell'aria, non fabbricherete che follie e che ruine. Se per meglio ordinare i novelli vostri pensieri, e per formare una nuova Filosofia, vi sembra necessario il mentire il popolo, e'l dir che'l fuoco non ha calore, che la neve non ha bianchezza nè alcuna qualità, che la terra non è immobile, che la bestia non è vivente, che l'anima dell'uomo non è immortale; e se volete che questi sieno i principj arrecati dalla vostra maravigliosa Filosofia, tutte le vostre maraviglie non saranno che sogni, impietà, ed ignoranze.

VI. MAS-

VI. MASSIMA.

Est via quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad mortem.
Prov. 16. 25.

PARAFRASI.

DIffidatevi di voi ſteſſo, e del voſtro giudicio: ma non vi fidate d'ogni perſona. Le falſe maſſime, ed i cattivi conſiglj entrano facilmente e dolcemente negli animi. Temeteli, nè vi laſciate guidar dagli uomini che ſi ſviano dalla ſtrada comune.

Vi ſon de' ſentieri nella vita ſpirituale, che ſembran belli; e vi ſi veggono molte coſe, che fanno credere che ſieno eſſi i più brievi per giugnere alla ſantità: ma egli è pericoloſo il ſeguirli: ed eſſi per ordinario conducono più preſto, e più certamente alla morte.

RIFLESSIONE.

NOn biſogna ſtupirſi che qui nel mondo ſi truovino queſte ſorte di ſentieri, mentre vi ſi ritruovano de' ſuperbi e degl'ipocriti.

La cecità inevitabile, e comune a tutti i ſuperbi, è'l perſuaderſi di ſcorger macchie nel Sole, errori nella dottrina della Chieſa, ed abuſi nella ſua diſciplina.

Il peggio ſi è, che ſpinti dal zelo cui loro inſpira la illuſione, imprendono di cancellar queſte macchie, e di emendar queſti errori. Di quanto ha fatto la mano di Dio, niente raſſembra ad eſſo loro compiuto, ſe non quando eglino

vi han cangiata qualche cosa , ò vi han posti gli ultimi lineamenti.

Quindi procedono tutti que' cangiamenti, che noi ci lagniamo di rimirar sì sovente nell'esercizio della divozione: e quindi provvengono tutte quelle strade particolari di penitenza e di salute, dove corre ciascuno, tratto dal lampo della novità , e dove ognuno cerca di ;smarrirsi e di perdersi.

Di primo tratto non veggonsi in codeste strade che vestigia sante e diritte, marcate in apparenza dalle regole del Vangelo, e dalle azioni degli Appostoli : Ma, *Novissima ducunt ad mortem*.

La novità é una strada che conduce al più antico de' peccati, ch'è l'apostasia; ed all'estremo degl'infortunj, ch'è l'impenitenza e la disperazione.

La cagione per cui sempre si son vedute tant' eccellenti persone in codesto sentiere funesto e fatale, é che'l Demonio v' ha sempre camminato innanzi di tutti.

Per quanto Demonio egli sia, ha un non so che di aggradevole alla Donna , allora quando contraffà il divoto : che che la terra ed il Cielo possano dirne in contrario, ella gli corre dietro.

E quando la Donna è sedotta, ella ha un non so che, da cui l'uomo resta incantato. Ciascuno fa ciò che fece Adamo: i più saggj corrono dietro di lei.

É quando i saggj cominciano a sviarsi ed a perdersi , non avvi allora nè cieco nè pazzo che non gli siegua, e non creda che sia prudenza l' imitargli, ed il perire con loro.

Si vede correre in folla i Popoli da lontano , per entrare in codesta strada pericolosa, e per lasciarsi portare dove l'esempio e la ipocrisia li traicinano. Le nostre anime sono l'une all'altre atta-

taccate da certe catene invisibili; e di là il velen del serpente, senza poter esser' veduto, e di rado impedito, si diffonde ne' cuori, e dappertutto porta la corruzione e la morte.

Tutte le forme novelle di salvarsi, sono invenzioni di chi vuole che i Santi si dannino. *Est via, quæ videtur homini recta; novissima autem ejus ducunt ad mortem.*

VII. MASSIMA.

In cogitationibus impii interrogatio erit. Sap. 1.

PARAFRASI.

SIccome gli empj temono gli uomini, benchè non temano Dio; allorchè hanno alcuni dubbj a proporre intorno a' misterj della Religione, li propongono a se stessi: interrogano segretamente il loro spirito, e gli domandano donde abbia egli saputo che il mondo è stato fatto da un Creatore; e che dopo la morte v' ha un giudicio, una vita futura, un' inferno, una eternità, ec.

RIFLESSIONE.

LE picciole quistioni della mondana Filosofia non son lontane dalle grandi. Da quelle assai presto s' impara a rendersi maestro nella impietà, ed a proporre arditamente al suo cuore ed a' suoi discepoli dei dubbj scandalosi contro l' eterne verità.

Il Manicheo che interroga il suo amico, s'egli è Dio

Dio che ha formate le mosche, è assai disposto ad interrogarlo s' egli è Dio che ha formati gli uomini.

Un Federigo, che addomanda alle compagnie ed a' Filosofi della sua Corte, se gli uccelli son vivi, dimanderà ben presto a se stesso, se gli Angioli il sono, e se vi sono anime immortali.

Egli è bello in un'assemblea di curiosi, il fare verso l'anime de' Tori e degli Elefanti, ciò che si fa colle pietre quando si spezzano, e'l dimostrare che sotto la falsa apparenza della unità, esse non sono che mucchj di granella di sabbia, ed ammassamenti di polvere: ma dal ritorno di codeste conversazioni accademiche, i Democriti ed i Metrodori passarono nelle solitudini a proporre alla loro coscienza altre più superbe quistioni, ed a sostenerle che tutte le grandezze della terra, ed anche quelle del cielo, da' popoli sì temute, non sono nè gran corpi, nè grandi spiriti, nè gran divinità; ma grandi adunanze di piccoli nulla; e che nell'universo non sono altre vere unità, che quelle di codesti atomi, e di codesti nienti arrivati all'ultimo punto della indivisibile picciolezza.

Abbiate cura di voi. I pericoli piaciono alla giovanezza ed alla pazzia. Siate saggio, e non seguitate maestri che vanno ad istabilire la loro scuola sull'orlo de' precipicj.

Di là ritiratevi più lunge che voi potrete; e benchè quell'orlo vi sembri sicuro, sovvenitevi che non v' ha fuorchè i ciechi che vogliano fermarsi in un luogo dove basta un solo soffio di vento per gittarli in fondo a un' abisso.

Egli è vero che quegli che conducono gli altri in queste sorte di pericoli, quando pubblicamente si spiegano, hanno espressioni e vocaboli che sono come colori scielti e proprj per dipignere la inno-

Innocenza e la verità sulle porte di una casa dov'esse non si ritruovano:; ma la loro filosofia non è punto migliore.

Per esser Filosofi saggj ed intrepidi, ò per non esser colpevoli, egli è assai poco il parlare correttamente, e'l non dir cosa che possa esser ripresa: il punto si è di operare in maniera che le nostre proposizioni irreprensibili ed innocenti non dieno suggetto di credere che niente vagliano i nostri pensieri.

Egli avviene delle scienze come delle parole. Le più pericolose son le più caste e le più moderate, allora quando sotto il velo della loro savíezza e della loro modestia, riescono le più proprie ad introdurre la corruzione ne' cuori, ed a rendergli persuasi che possono ben pensar delle cose, che il Dottore non osa di pronunciare.

Non abbiate la curiosità di saper la strada della vostra perdizione; e non andate alla scuola per impararvi a perire, nè per apprendervi a porre in dimenticanza ciò che dalla cuna sapeste. Abbiate la felicità di portare il contrassegno evidente di un'anima perfetta e di uno spirito sollevato, ed è di non compiacervi di alcuna dottrina se non di quella che vi serve a conoscer Dio, e che vi ajuta ad amarlo.

VIII. MASSIMA.

Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia. Prov. 12.

PARAFRASI.

L'Vomo insensato crede che la sua condotta sia buona; e non vuole altro giudice che se stesso. Il saggio diffida del suo giudicio, Siccome apprende ciò che de' credere da' sentimenti della Chiesa, apprende ancora ciò che de' fare in ogni occasione dal consiglio de' suoi amici.

RIFLESSIONE.

NOn v' ha che questi due lumi che sien fedeli, e cui possiamo seguire sicuramente fralle tenebre che ci attorniano.

I più grandi spiriti han traviato, per volere andar da se stessi. I più ignoranti e i minori non l'han mai fatto nel seguitare la Chiesa.

Quando si ascolta la sua propria prudenza, per quanto chiara ella sia, si lascia spesso d'esser felice nelle sue imprese: in ascoltando il consiglio de' suoi amici, sempre si merita lode.

La fortuna può turbar l'esito delle nostre azioni dirette con saviezza e consiglio; ma ella non può involarcene l'onore.

Egli è un riuscire felicemente in un disegno, l'acquistarvi la gloria di avere operato con discretezza, e la riputazion di esser saggio.

IX. MAS-

IX. MASSIMA.

Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius. Prov. 26.

PARAFRASI.

QUando v'è del pericolo per le coscienze in una città, e vi corre il grido di una novella e contagiosa dottrina, non ve ne lasciate ingannare dalla dolcezza, nemmeno dal falso chiarore. Diffidate delle parole che vi solleticano, e maggiormente delle divozioni che sorprendono. Una voce divota, un volto pallido e smunto, un vestir semplice e riformato, parole misteriose, mortificazioni esemplari e strepitose, son veli proprj a ricoprire i tossichi dell'inferno, allorchè si portano nelle compagnie, e distribuisconsi alle persone curiose.

RIFLESSIONE.

SI scusavano i primi Cristiani, allora quando lasciavansi 'ngannare dalle apparenze della santità, e forse ancora al dì d'oggi noi possiamo scusare alcune Donne innocenti, quando le veggiamo ammirar gli atti di un'ipocrito che contraffà il riformante.

Ma dappoichè colla sperienza di sedici e più secoli si è conosciuto, che gli Eresiarchi e gli Anticristi più famosi di ciascun secolo han cominciata la lor vita di seduttori da una vita di digiuni e di elemosine, e da divozioni estatiche; niuna cosa puote avvenire più vergognosa agli

uomini di spirito e di giudicio, che il prendere un dommatizzante ed un furbo per un profeta; e quantunque manifestamente e' predichi contro la Chiesa, il credere nondimeno ch'e' sia disceso dal Cielo, perchè fa dell'elemosine, e delle lunghe orazioni, e perchè sa'l segreto di pigner la modestia sopra il suo viso.

Ne credideris ei, dice Salomone: qualunque siasi chi entra a parlar de' Divini Misterj, fosse anche un'Elia sortito dalle spelonche e dal mezzo delle austerità; fosse anche, siccome parla S. Paolo, un' Angelo stesso del Paradiso; fosse anche, al dir di S. Cipriano, un Martire sopra una ruota distesò, e sofferente pel nome del Salvatore tutte le pene di una morte infame e crudele; se dall'alto di quella ruota egli attesta rimanergli ancora nell'anima certi pensieri, e certe opinioni contrarie a' sentimenti della Chiesa, egli è un'apostata e un riprovato. Lo siete voi parimente, se approvate i suoi detti, e se vi rendete suo discepolo. Egli si danna in morendo da Santo; e voi vi dannate in ascoltando codesto Martire del demonio. *Si occisus pro nomine Christi, fuerit ab unitate divisus, coronari in morte non poterit.* Chiunque non crede alla Chiesa, è fuor della Chiesa; e chiunque muore fuor della Chiesa, benchè muoja fralle man de' tiranni, muore fuori del numero de' predestinati: egli non entra fra gli eletti del Figliuolo di Dio. *Alienus est, profanus est, hostis est: habere non potest Deum Patrem qui Ecclesiam non habuit Matrem.*

Nec perveniet ad Christi præmia, qui relinquit Ecclesiã Christi. L. de unit.

In una parola, *Fili mi*, dice il Salvatore, *si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis*. Per quanta dolcezza e bianchezza vi sia nel latte, quando e' sono avvelenatori coloro che ve lo porgono, guardatevi bene di prenderlo.

E' sarebbe una orribile frenesia, se perchè siete consigliato a non fidarvi di codesto latte pericoloso

colofo, avefte cupidità di guftarne; e fe in quel punto medefimo voi lo facefte, come in difpetto delle perfone caritatevoli che vi pregaffero a non farlo, e fi opponeffero a queft' infelice difegno.

E questa è pur nondimeno la ftrana ed incomprenfibile fantafia, anzi il demone ftravagante di molti: dacchè la Chiefa ad effoloro dichiara che v' ha del veleno infernale mefcolato in qualche dottrina, e con una fanta carità gli avvertifce di rinunciarvi, e di fuggire que' che la infegnano, vi fi fentono incontanente allettati, e vi corrono come ad una preziofa dottrina, e degna d'effer faputa e foftenuta, in onta dello Spirito Santo, e malgrado a tutti coloro che la perfeguitano, e la condannano.

Non fiate voi del lor numero, e riflettete, tuttochè giovane, ch'egli è tempo per voi d'effer faggio, poichè giudicate effer già tempo che da voi fi ragioni della fcienza de' Santi, e che ne diciate il voftro parere nelle compagnie e nelle fcuole.

Rifpettate almeno la dignità della voftr'anima formata ad immagine della fapienza e della fantità di Dio; e non la profanate così bruttamente, perfino a voler ch'ella prenda per fuo Vangelo ò per fua Filofofia tutte le novità cui piace agli ftolti d'inventar ciafcun giorno, e di proporre nelle lor conferenze.



X. MASSIMA.

Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter; qui autem depravat vias suas, manifestus erit. Prov. 10.

PARAFRASI.

QUegli che cammina semplicemente, e che va dirittamente laddove ha mira di andare, cammina con sicurezza: ma quegli che contraffà ò che cancella le sue pedate, sarà conosciuto. Occultando le sue finezze, non occulta però se stesso. I simulatori e gl'ingannatori portano sulla faccia il carattere del loro genio. Basta il vedere un traditore, per entrarne in diffidenza, e'n timore.

La vita si ritruova nelle strade pubbliche della giustizia e della fedeltà: le strade torte ed i sentieri coperti guidano a morte.

In semita justitiæ vita, iter autem deviũ ducit ad mortem. Prov. 12.

RIFLESSIONE.

GUardatevi attentamente di entrare in alcuni di que' sentieri, e di seguitare le compagnie che vanno per que' calli tenebrosi ed obliqui.

Sbandite da voi la doppiezza, la dissimulazione, e la menzogna: Non abbiate alcun velo sopra del vostro cuore, e non lo impegnate in intrichi di affari pericolosi, e di fazioni colpevoli, dove sia di mistieri l'andar coperto.

Siate contento che niente lo impedisca dall' esser visto; e ricordatevi che le cose eccellenti e belle non han migliore politica, per guadagnar le persone, e per meritare la loro stima ed

loro affetto, quanto il manifestarsi.

Se v' è bellezza nella vostr'anima, non vi può essere abbastanza di luce; e voi dovete accertarvi che si avrà per voi tanto più di amore e di rispetto, quanto più voi avrete di franchezza e di sincerità.

Egli è vero che il silenzio è necessario in molte occasioni; ma bisogna che voi siate sempre sincero ed affabile. Dovete rattenere in voi alcuni pensieri, ma non dovete mascherarne veruno. Vi son maniere di non parlare e di mantenere un segreto, senza velare il suo cuore; d' esser discreto, senza esser melancolico e taciturno; di occultare certe verità, senza ricoprirle di menzogne; d'esser fedele agli amici, senza ingannare altrui, e senza tradire la sua coscienza. Questo è finalmente un grande avvantaggio, per ben riuscire nel mondo, l'aver la riputazione di non dir cosa che debba essere occulta, oppur che sia falsa.

XI. MASSIMA

Sapiens timet, & declinat à malo: Stultus transilit, & confidit. Prov. 14.

PARAFRASI.

NElle occorrenze fastidiose, e negli affari che appajono di pericolo, il saggio è timoroso. Egli sfugge la disgrazia, allontanandosi dal passo cattivo, e prendendo un più lontano sentiere. L'indiscreto va innanzi senza timore di nulla, e cade senza poter' esser soccorso.

RIFLESSIONE.

EGli è vero, che quando le difficultà si appresentano, se si può uscirne con coraggio, e superarle con arditezza, questo è'l modo più glorioso e spedito: ma la più vergognosa delle sciagure, è'l perir per temerità.

L'uomo savio in queste occasioni dee sapere più di una strada, ò sovvenirsi che v'è più di un tempo. Oggi in un torrente si annega ove dimani si camminerà a piede asciutto. E questa è una bella scienza per diriger felicemente e con diligenza gli affari, il saper fermarsi, e riposarsene a tempo.

XII. MASSIMA.

Astutus omnia agit cum consilio: qui autem fatuus est, aperiet stultitiam.
Prov. 13.

PARAFRASI.

LA principal legge cui la prudenza naturale, e la prudenza soprannaturale e divina c'impongono, è di conferire più spesso che sia possibile, con amici di buon giudicio, e di farci ajutare co' loro avvertimenti, a vedere ciò ch'è necessario ad esser veduto ne' nostri affari e ne' nostri disegni. Persino a tanto che la passione tiene i nostr'occhj attenti a riguardare la nostra meta, non veggiamo ciò che ci è dietro, e ciò ch'è intorno di noi. I nostri amici fedeli

dell è ben consigliati ce lo additano; ed in ciò consiste la estrema necessità della loro presenza, e'l più importante ufficio della loro amicizia.

RIFLESSIONE.

ALlorchè la pazzia si è con l'orgoglio in un grande ingegno introdotta, il segno più evidente ch'ella vi sia, ed il più sicuro presagio della infelicità di colui, si è ch'egli non sa nè più dimandare consiglio, nè più sofferirlo.

Il savio non imprende alcuna cosa se non dopo di aver saputo il parere de' suoi amici, e di aver maturato il suo affare con persone discrete e giudiciose: ed è pure sua massima che nelle occorrenze, ove conviene diliberare, quando gli altri consiglieri gli manchino, sia un'operare con più saviezza il diliberare con un'ignorante ovvero con uno stolto, ed il farlo parlare, che l'ascoltar solo se stesso: supposto però che niente vi sia di pericolo intorno al segreto.

Qualunque siasi chi parla, egli cava profitto da quello che se gli dice. Questo è un'errore il non volere interrogar se non uomini di gran senno e di somma riputazione. L'uomo di spirito ascolta ciò che dicono i più bassi del volgo; e non giudica che sia un perdere il tempo il sentirgli a discorrere sopra le difficultà di un'affare. Con uno de' più maravigliosi segreti della saviezza, egli sa trarre da ciascuna delle loro proposizioni qualche barlume, ò qualche picciolo raggio di luce; e da que' piccioli lumi assieme adunati, egli fa nascere tanta chiarezza quanta glien'è bisognevole per ben dirigersi in una impresa.

Si è sempre savio, con por mente a' consigli; ma tal non si è sempre con abbracciargli. Seguirgli

Innocens credit omni verbo, astutus considerat. Pro. 14

gli senza volergli considerare; non è un servirsene; egli è un'ad essi ubbidire, ed un rendersi indiscretamente lo schiavo di chi gli dà.

L'ordinario destino degli spiriti deboli, quando sono innalzati dalla fortuna ad un qualche grado di autorità, è di perir consigliati. La moltitudine de' confidenti fa presso a codeste possanze cieche ed inferme, quello che fa la moltitudine de' medici presso ad un ricco ammalato.

Per quanto fedeli vi rassembrino gli amici de' quali ascoltate i pareri, abbiate cura di ravvisare il lor cuore quando e' vi parlano, e di penetrare le loro intenzioni. Perchè, oimè! quanti venditori di cattivi consiglj sono intorno d'un'uomo che hà'l modo di comperarli? e quante faccende, per simili consiglj intrapprese, han rovinato l'imprenditore, ed il consigliere arricchito?

Il costume ò la massima dell'uomo savio, allora quando se gli danno consiglj, egli è lo ascoltarli, ed il riceverli civilmente come amico; l'esaminarli come giudice; e l'eseguirli come sovrano.

Quando egli fa ciò che gli vien consigliato, non siegue l'altrui opinione; siegue la sua.

I buoni consiglj propriamente non appartengono a coloro che gl'inventano con ispirito, e che li propongono; ma bensì a coloro che li considerano, e che gli sciegliono con giudicio.

In una parola, una delle più'nviolabili regole del prudente e sperimentato politico, è'l consultare gli altri sovra de' suoi affari, e sovra le risoluzioni che ha prese; e l'essere assicurato che in tali occasioni, l'uomo più avveduto degli uomini diventa cieco, allora quando egli è solo.

L'insensato niente discerne, perchè crede di veder tutto in riguardare se stesso. *Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia.*

XIII. MAS-

XIII. MASSIMA.

Qui mentis est dura, corruet in malum.
Prov. 24.

PARAFRASI.

QUegli che ha l'anima dura e'nflessibile e che si tiene ostinatamente attaccato a ciò che vuole, ò che resiste a' consigli ed al volere degli altri, senza poter'essere persuaso dalla ragione e dagli avvertimenti, nè piegato da' pianti, nè forzato dalle minacce e dal timore, caderà nella miseria, e trascineravvi degli altri.

L'estremo del male si è allora quando codesto uomo ostinato pensa d'esser prudente; e crede che sia un'edificare il pubblico, ed un'ubbidire alla sua coscienza, il lasciar perire ogni cosa piuttosto che ridirsi di una parola, ò pentirsi di una capricciosa risoluzione.

RIFLESSIONE.

LA costanza dee senza dubbio essere annoverata tralle più lodevoli e le più eminenti perfezioni della mente umana: ma'l suo nome ed i suo' colori servono spesse volte a coprire la nostra naturale durezza, ed a farla porre nel rango delle virtù e delle qualità eroiche.

La vera costanza non consiste nel voler fermamente ciò che abbiam giustamente e saggiamente determinato: consiste nel voler sempre ciò che vogliono la giustizia e la ragione.

Molti disegni son buoni un giorno che l'altro tali non sono; e può facilmente accadere che sia

una

una ſtoltezza l'eſeguire al dì d'oggi ciò che fu jeri diliberato e ordinato dalla ſaviezza.

L'uomo ſaggio è fermo e coſtante; la ſua anima è immortale ed immutabile, ma le ſue riſoluzioni nol ſono. Conforme queſte ſono attaccate a circoſtanze dipendenti dal tempo e dalla fortuna, debbono eſſer cangiate, a miſura che queſte mutazioni e queſti movimenti del mondo levano ad eſſe la conformità che avevano colla ragione.

Tale è'l debito e la perfezione dello ſtilo in un quadrante, l'eſſer ſempremai fiſſo, ſenza mai cangiare di ſito; ma queſto ſaria un gran diſordine, ſe la ſua ombra altresì ſi fermaſſe.

Egli è vero che la noſtra ragione non ha dell' onore, nè del vantaggio ſopra le coſe mortali, ſe non quanto ha d'immortalità e di fermezza. Ella ceſſeria nondimeno d'eſſer ragione, e d'eſſer la viva immagine della ſaviezza, e della eternità di Dio, ſe i ſuoi diſegni foſſero immutabili.

Io l'ho detto, ed io l'ho riſoluto: adunque ſucceda. Eccovi la ſapienza di Dio, il peccato dell'Angelo, e la ſtoltezza dell'uomo.

Tra' pazzi ſono i più ridicoli, certi ſpiriti dappoco, i quali ſi ſtendono per ingrandirſi; e penſano ch'egli ſia un miſurarſi colle menti di prima sfera, ed un renderſi eroi ed invitti il renderſi ineſorabili.

Ad ogni nuova occaſione che ſopravviene, noi dobbiamo rivedere le noſtre riſoluzioni, e conſiderare ſe la prudenza ci dia nuovi ordini, e ſe niente vi ſia nelle noſtre brame a mutarſi.

Ci vien forſe impoſto un'altr'ordine da codeſta prudenza, allora quando a' noſtri piedi veggiamo una moltitudine di perſone ſupplichevoli, ed una moltitudine di novelle lagrime degne di toccare e d'intenerire il cuore umano.

La

La tenerezza non distrugge la costanza; nemmeno il coraggio. L'oro ha tanto più di splendore e di forza, e tanto è più puro e perfetto, quanto più è stato ammollito dal fuoco.

Giammai la nostr'anima nobile ed immortale non è più nobile, nè più coraggiosa, nè più divina, che quando è intenerita da una giusta compassione, e quando consola gli Angioli e i Santi col perdonare ad un reo, ò col rinunciare ad una qualche risoluzione, la cui severità era una pubblica pena.

La gloria d'esser costanti ci costa assai caro; ed ella non è che un gran male, se ci acquista la riputazione d'essere ostinati ed inesorabili. *Qui mentis est duræ, corruet in malum.*



ARTI-

ARTICOLO III.

MASSIME PER LA DIREZIONE DEL CUORE, E DELLE PASSIONI.

I. MASSIMA.

Cogitatum tuum habe in praeceptis Altissimi, & ipse dabit tibi cor.
Eccl. 6.

PARAFRASI.



A miglior massima, che voi possiate osservare, rispetto alle vostre passioni ed al vostro cuore, si è di riguardar Dio, e di applicarvi a conoscere i suo' voleri, ed a rendere ad essoloro una inviolabile e fedele ubbidienza. Iddio allora daravvi un cuore, che sarà un presente degno della sua magnificenza e del suo potere, e che, come quello di Salomone, dilatato dal coraggio e dall'amore oltre i termini dell'Oceano, avrà l'immensitade per suo carattere.

Dedit Deus Salomoni latitudinē cordis, sicut arenā quae est in littore maris. 3. Reg. 4.

RIFLESSIONE.

UNa delle più vergognose e delle più mostruose difformità, che accader ci possa per colpa della natura, è l'avere un cuore ristretto.

Quegli

Quegli che l'hanno di tal maniera, tuttochè il mondo gli adori, sono assai dispregevoli. Dove il cuore è picciolo, è picciolo anche il rimanente, malgrado della fortuna.

Di là noi misuriam le persone; e di là giudichiamo che in una città, la maggior parte degli abitanti dee chiamarsi la bassa plebe.

Gli altri che sono innalzati al disopra di loro, non lo son per le porpore, nemmen per le mitre. Se non vi fossero fra noi stati degli animi generosi, non vi sarebbono stati mai Principi. Non si son fatti de' sovrani nel mondo, se non perchè si sono ritrovati cuori così grandi com'esso.

Il cuore di quegli uomini è'l cuore che Iddio dispensa. Questo dono sta in suo potere: miratelo, e bramatelo. Proccurate almeno di formare il vostro a suo esempio, e di segnare sulle vostre azioni alcuni lineamenti del suo carattere, che, come dissi, è una bontà coraggiosa e magnanima. *Ipse dabit tibi cor.*

Abbiate coraggio: non fate cosa che possa offender la vostra coscienza, ò la vostra riputazione: amate l'onore, ed osservate le sue dolci leggi, d'essere incorrotto ed intrepido.

Non permettete che l'avarizia, nè alcuna vile speranza rendano schiava la vostr'anima; il solo amore del vostro debito sia delle vostre azioni il principio. Possedete la vostra libertà, e godete del privilegio proprio a Dio solo, di non far cosa per forza ò per interesse. Siate di voi, indipendente dalle cose mortali, e disimpegnato dalle vostre passioni; superiore a' favori, ed alle promessè della fortuna, come pure alle sue minacce; invincibile alla violenza e all'adulazione.

Ma unite a questa fermezza di spiritotuttociòche potete di dolcezze, e di grazie di un bel naturale.

Senza

Senza niente perder della vostra fortezza, proccurate di rendervi coll'amore e colla bontà, ciò che l'oro, il più fermo de' metalli, divien col fuoco, trattabile e capace di ricevere ogni figura.

In voi truovi ciascuno il suo genio, senza trovarvi i suo' mancamenti. Accomodatevi alle inclinazioni delle persone, a' loro costumi, a' loro interessi, a' lor sentimenti, e non abbiate timor di abbassarvi con tal compiacenza. Ricordatevi che parer più nobile, ed occupare il primo grado di onore nelle compagnie, egli è un' esservi il più pronto a volere ed a fare ciò che la civiltà in ogni occorrenza richiede, ed il più acconcio a farlo di buon garbo.

Egli è vero che il vostro genio, per essere il genio di un'uomo savio, de' essere uguale, e sempre lo stesso; ma questa lodevole uguaglianza consiste in esser costantemente del genio altrui, ed in conformarvi allo stato in cui trovate la loro anima ne' varj'ncontri di questa vita mortale.

Sappiate ciò che i rallegra, ciò che gli affligge, ciò che li tocca; e siatene tocco voi stesso come di cose che ad essovoi son comuni. Con una vera simpatia sentite le loro pene, e fate a loro vedere sul vostro viso e nelle vostre parole i segni sinceri di questa conformità generosa.

Osservate degnamente e fedelmente le regole dell'amicizia; e giudicate che la grandezza maggiore di un'anima nobile consiste in ciò, ch'ella sia presente, colle sue sollecitudini e coll'applicazione de' suoi pensieri, a ciascuna parte degli obblighi che le sono dalla giustizia e dall'amicizia prescritti.

Questa non è una gran virtù, l'amar persone che vi piacciano per lo splendore della loro fortuna, ò per le belle qualità del lor genio e del loro spirito: ella è grande, allorchè amate coloro

che veramente vi amano, di qualunque umore, ò di qualunque condizione esser possano.

Abbiate in ciò li sentimenti di Salomone. Ciò che particolarmente nella sua condotta ammiro ssi, fu che le preziose amicizie contratte con tanti Principi ch'e' conosceva nel mondo, non lo impedivano di avere un'amor tenero per gli ministri della sua corte, ed anche per gl'infiniti schiavi che faticavano nel suo palagio, e da' quali vedea chiaramente d'essere amato.

Egli credeva che la fedeltà e l'affetto de' Servidori non possano esser giustamenre ricompensati se non dall'amore del lor Sovrano: e che'l cuore del più vile fra gli uomini, allorchè ama il suo Rè con sincerità e senza interesse, non vaglia meno del cuor di un Rè.

Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua.

Egli consideravasi come lor Padre; ed uno de' più begl' impieghi della sua sapienza e della sua fede, fu l'aver fatto in maniera che nessuno entrasse nè stesse nella sua corte a servirlo, il qual non fosse fedele; e che nessun ne sortisse, il quale non fosse ricco.

Beati viri tui, & beati servi tui, qui stunt coram te semper. 3. Reg. 10.

La lor fortuna entrava nel numero de' suoi proprj 'nteressi: sentia parimente che la sua felicità lasciava di piacergli, quando e' vedeva alcuno de' suoi dimestici, che pareva non esserne seco a parte, e che ne' suoi lumi portava un qualche segno di melancolia e d'inquietudine.

La vostra prima e principal cura nell'esercizio della vostra carica, sia l'assicurarvi dell'altrui volontà, e'l meritare l' affetto di chi vi ha da ubbidire.

Qualunque nome di Principe, ò di Signore, ò di Maestrato portiate in una Provincia, oppure in una Città, assicuratevi che non ci avrete il minor potere, e di niente vi sarete padrone, se non quando sarete il padrone degli animi.

Ma osservate che per essere amato da' popoli,

la prima lezione si è, in amandogli, di non amar'altro che le loro persone, e di non cercare altra cosa colle vostre beneficenze verso di loro, fuorchè'l parer di obbligargli senza interesse, e l'onor di amargli sinceramente e senza speranza.

Egli è un cattivo mestiere quello di figner l'amore, e di rappresentare sul teatro del mondo un personaggio di amico con promesse e con dimostrazioni da commico: in questo mestier non s'impara fuorchè ingannare, e fuorchè tradire se stesso.

Nell'arte del vincere i cuori, il gran segreto è l'amare naturalmente e senz'alcuno artifizio, senza riflessione, e per così dire senza virtù. L'amore è tanto più autorevole sulle volontà, e tanto più virtuoso e maraviglioso, quanto egli par che faccia senza virtù il bene che fa, nè altro che il suo instinto ed il suo naturale egli siegua.

La stessa carità divina non è perfetta, se non quando è trasformata nella natura della persona caritatevole, e quando è divenuta sua inclinazione e suo peso.

Del rimanente, la clemenza sia da voi 'nseparabile, ed entri in tutti i vostri consiglj.

Siate severo nelle parole e ne' fatti, quando bisogna esserlo: ma allora abbiate altra lingua ed altre mani che le vostre. Non impiegate le vostre mani che quando bisognerà distribuire le grazie, nè ad altro la vostra lingua vi serva che a pronunciare sentenze di misericordia e di amore.

Non istimate vostri nemici coloro che sono sinceramente addolorati di avervi spiaciuto; e quando bisogna punire qualche colpevole, non gli date, s'egli è possibile, il tempo di pentirsi dinanzi a voi, e di ricorrere alla vostra bontà. Se le sue lagrime ed il suo dolor vi prevengono, credete di aver perdute le ragioni della vostra colle-

collera; e sforzatevi d'imitare il Sovrano de' Rè e de' Giudici, il quale non può punire i peccatori fuorchè nel tempo ch'eglino son superbi; nè fa durar' eternamente la disgrazia di alcuni, se non perchè questi amano eternamente la lor malizia.

II. MASSIMA.

Omni custodia serva cor tuum, quoniam ab ipso vita procedit. Prov. 4.

PARAFRASI.

La vostra maggiore attenzione, e la vostra principale faccenda sia la custodia del vostro cuore, perchè questo è la prima sorgente della vita.

Quando esso in disordine si ritruova, bisogna che lo sia altresì il rimanente; e nessuna cosa nella vostra persona, oppur nella vostra casa può riuscir fortunatamente, persino a tanto che il vostro cuore è infelice.

Governate le vostre passioni e le vostre concupiscenze; non andate lor dietro. Diffidatevi della vostra medesima volontà, perch'ella è vostra propria nimica, nè altro ricerca co' suo' desiderj impazienti, e colle sue inclinazioni disordinate, se non il far nascere in voi delle guerre interne, e di vedervi la confusione, la disperazione e la morte.

Post concupiscêtias tuas nõ eas, & à voluntate tua avertere. Eccl. 18.

Tenete tutte queste cose in catene, e trattatele come tanti ribelli prigionieri, commessi al governo della vostra ragione.

RIFLESSIONE.

LE passioni sono una savissima invenzione della natura, che ha voluto dare all'uomo forze straordinarie, nelle occorrenze ove gli è necessario operar con fortezza, per risospignere un male pericoloso, ò per acquistare un bene il cui conseguimento è difficile.

Allorchè questi fuochi 'nvisibili sono accesi nelle sue vene, e' veramente ha più vigore del solito, ed allor non fa cosa che non rassembri un prodigio.

Escono dal suo sangue riscaldato certe scintille, e certe punte di fiamma, acute al pari degli aghi, che gli trapassano il cuore, e che con movimenti 'mprovvisi lo spingono ad imprese difficili ed azzardose. Corre ove l'impeto lo trasporta, niente trovando di malagevole, e non potendo pensare che vi sia cosa invincibile, nè più vigorosa e più forte del fuoco da cui si sente animato.

La disgrazia si è che queste forze chiuse nell'uomo, sono contrarie all'uomo. Elleno son dimestici sediziosi e crudeli. Niente che rilasci loro la briglia, è perduto: s'eglino non son suo' schiavi, è di necessità ch'egli rimanga lor vittima.

Le passioni al cuore umano attaccate dalla eterna sapienza, son come Lioni, ò come Cavalli di gran prezzo attaccati al carro di un vincitore.

Allorchè il nostro spirito libero dalla colpa, e'ndipendente dall'interesse, padrone de' suo' disiderj, e vincitore del mondo, immagine delle grandezze e della Maestà di Dio, si fa veder superiore, trascinato da questi mostri superbi, e condotto da loro alla gloria ed alla immortalità,

lità, non ritruovasi nella natura spettacolo più magnifico, nè più degno d'esser contemplato ed ammirato dagli Angioli.

Ma quando, durante il trionfo, egli avvien che i cavalli rompano i loro freni, e lievin di mano a' lor padroni le briglie, non può vedersi oggetto più disastroso nè più funesto. Eglino si trascinano dietro tutto ne' precipizj il trionfo: e quel vincitore, che i popoli affollati contemplavano ed ammiravano, non è altro che il giuoco di una truppa di furie, ed un misero esempio della fiacchezza delle virtù dell'uomo, e della vanità delle sue grandezze.

Le passioni sono da Dio; l'eccesso che sopravviene, è del peccato del primo uomo.

L'opera era santa e pura, allora quando uscì dalle man i del Creatore; ma'l fuoco infernale vi si è introdotto; e le nostre lagrime non han potuto ammorzarlo, tuttochè non abbiam noi cessato di piagnere dacchè l'incendio si è acceso. Il male ha già durato presso a sei mille anni; dura esso ancora al dì d'oggi; e quindi derivano tutte le infelicità che ci avvengono.

Il nostro spirito dal Cielo in questo basso mondo inviato, entra in una casa fabbricata di terra, in un corpo composto di una materia corrotta, e di un loto delle spine della morte e del peccato ripieno.

Corpus mortis, caro peccati.

I vapori di questa corruzione formano dentro a noi un nuvolo tenebroso e procelloso, che ci cuopre di orrore e di oscurità.

Le nostre passioni in questa nube racchiuse, vi si scaldano, e vi si accendono; e ne sortiscono come fulmini e come turbini. Que' fuochi turbolenti spingono l'immaginazione; l'immaginazione spinta e trasportata, tragge seco i pensieri, e i desiderj dell'anima.

L'anima immortale siegue il movimento, e

va dove l'ardore e l'impeto la conducono. Ella forma de' difegni, e concepifce ciecamente delle opinioni inconfiderate, delle fperanze folli ed ingannatrici, delle cupidità impetuofe. Ella corre e fi precipita; ed i fuo' precipizj non fi arreftano fe non quando ella è finalmente arrivata alla fua difgrazia, e perduta nell'abiffo delle colpe e delle lagrime.

Il peggio fi è, che quando ella vi fi ritruova, fi vergogna di ritirarfene. Vi cade per pazzia, e per ambizion vi fi ferma. Coperta di tenebre e ripiena di errori; immerfa nel fango e carica di catene; attaccata dalla oftinazione a' fuoi coftumi e alla fua ignoranza, è un funefto fpettacolo al cielo, che con dolore contempla codefta immagine di Dio in uno ftato sì deplorabile.

Durante lo ftato della innocenza, le paffioni non fi follevano che per gli ordini della ragione. Nello ftato della faviezza e della fantità Criftiana, le fteffe paffioni non fi follevano che fotto della ragione: ma nello ftato del libertinaggio, al difopra fe ne follevano.

Quefte tenebre procellofe ricuoprono tutto l'uomo, e fpandono il turbine e l'ofcurità fino alla più fublime regione.

Le paffioni fon forti: ma voi lo fiete altresì, e molto più delle fteffe. Io poffo dir per lo meno dell'uomo favio, e di tutti i grand'uomini; ch'eglino han nelle lor perfone tre potenti foccorfi contro quefti nemici dimeftici, tre beneficj del Creatore, fantificati dalla grazia, il buon naturale, il coraggio, e la fapienza.

III. MAS-

III. MASSIMA.

Sortitus sum animam bonam, & veni ad corpus incoinquinatum. Sap. 8.

PARAFRASI.

DA' miei primi anni, dice Salomone, ho in me ritrovate tutte le bontà di una eccellente natura. Elleno non sono i frutti delle mie fatiche, nè i donativi della fortuna. Iddio che governa gli accidenti della nostra nascita e del nostro vivere, me le ha concesse: questa è un'opera delle sue mani, ed un presente dell'amor suo molto più antico di me.

RIFLESSIONE.

L'Eccellente e bel naturale non è altro che la eccellenza e la bellezza di un'anima nobile alle passioni comunicata.

Siccome l'anime di quel rango posseggono dalla nascita la lor nobiltà e la loro grandezza: quando entrano nel corpo, hanno la facultà di ajutar la natura a comporre il loro temperamento; ed elleno colla impressione della lor forza e della loro dolcezza formano l'immaginazione, e danno il carattere agli organi.

Sortitus sū animam bonam. Veni ad corpus incoinquinatum.

Tabernaculum pro habitu suo fingunt.

Elleno fuori di se medesime spandono le lor qualitadi, e quanto possono del loro fuoco divino, e delle loro inclinazioni celesti, per mescolarlo col sangue e colle passioni corrotte; e per mezzo di questo felice cambiamento, v'indebolis-

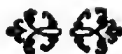
cono il veleno della corruzione, e la violenza mortale della malattia che vi truovano.

Questi astri puri han degl'influssi, che vànnosi segretamente insinuando tralle fiamme della concupiscenza, e ci van temperando quello che v' è di più ardente nel lor furore, e di più sregolato ne' lor movimenti.

In molte persone si vede una moderazione ed una purità, che fan credere che lor non rimanga altra macchia del peccatò di Adamo. Niente apparisce che non sia bello nelle loro passioni, niente che non paja accordarsi con lo spirito, e non avere che inclinazioni spirituali.

Questo provviene da ciò che codesto spirito sublime, per privilegio comune a tutti gli enti perfetti, ha un'occulta possanza, di cui quella della calamita non è che l'ombra, di sollevar dalla terra tuttociò ch'egli tocca, e d'innalzarlo al suo polo.

Le passioni toccate dalla virtù di un'anima nobile, si rivolgono verso il cielo, e non aspirano ad altro che a fini onesti e lodevoli. *Vir sapiens, fortis est.* Lo spirito dell'uomo savio è forte, perche nulla v' ha nella sua persona che si opponga alle sue elevazioni, e che nieghi di seguitarle.



IV. MAS-

IV. MASSIMA.

Melior est patiens viro forti; & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.
Prov. 16.

PARAFRASI.

EGli basta, per esser padrone della sua concupiscenza e de' suoi disiderj, l'aver del coraggio, e l'amare la vera gloria.

Il coraggio contien due virtù, la forza e la pazienza: e queste sono come le due parti che lo compongono, e che lo distinguono dalle altre perfezioni della nostra natura.

Colla forza, noi resistiamo agli uomini, ed a' nostri nemici stranieri; colla pazienza, alle nostre passioni, ed a' nostri nemici dimestici.

I vincitori degli uomini sono ammirati e coronati sopra la terra; i vincitori di se stessi il sono nel Cielo; ed è per loro tuttociò che quivi preparasi di trionfi e di corone immortali. *Violenti rapiunt illud.*

La forza di quegli val molto, e merita la riputazione che ottien nel mondo: la pazienza di questi, comechè 'l mondo poco l'apprezzi, val molto più; ella è la più necessaria, e de' esser la più onorata.

L'una e l'altra son sempremai state poste nel primo rango delle virtù morali; elleno han dato il nome di Grande a' Costantini ed a' Carlomagni, ed han fatto adorare gli Eroi dell' antichità: ma se non potete aspirare che all'una di esse, scieglete quella cui diedero i saggj la preminenza, e registrate tralle vostre massime queste parole che si sono vedute scritte sulle insegne

di

di alcuni Principi, e cui tutte l'anime grandi trovano dentro a se stesse scolpite, come un'impresa scielta a loro dalla natura: *Melior est patiens viro forti; & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.*

RIFLESSIONE.

SI cerca che sia'l coraggio. Ognuno risponde. Egli è facile l'ingannarvisi, e'l prender per la verità l'apparenza.

Molti a torto il ripongono nel numero delle febbri e degli ardori della natura corrotta; ed a torto il credono non esser'altro che una infiammazione di bile, che improvvisamente si accende all'incontro di un qualche oggetto di collera, e che riscaldando l'immaginazione, e sconcertandogli umori del corpo, trae la ragione, e spigne l'uomo inconsideratamente ne' pericoli.

Esso non entra fralle passioni, n'è bensì loro sovrano: la natura lo tiene in mezzo di loro, non come un reo fra' suoi complici, ma come un vincitor fra' suoi schiavi, per contenerli in dovere, e per assuggettirli alla fatica. Le lor fiamme son dalla sua differenti; ma sono proprie a servirlo.

Alcuni si son persuasi che ciò che noi chiamiamo il vero coraggio, sia un'Angiolo militare, il qual durante i combattimenti, entri nell' anima degli eroi, e vi faccia nascer le maraviglie che son da noi ammirate.

Altri, che sia egli solamente la inspirazione, ovvero il soffio di quell'Angiolo, che spigne il cuor de' soldati, e che dà'l moto agli eserciti.

I più saggj han detto prudentissimamente, esser questo una fiamma spirituale, accesa dal Creatore nella parte più alta della nostr'anima, come una stella nel più alto luogo del Firmamento.

to. Fiamma pacifica e regolata, sublime, incorruttibile; ardente, pura e feconda; sempre attaccata al Cielo, e sempre occupata sovra la terra, dalla emanazione inesausta degl'influssi necessarj per la conservazion del riposo e della vita de' popoli.

Ma siasi che si vuole il coraggio, non crediate che per essere coraggioso, voi siate in obbligo di prender l'armi, e di andare a cercar nemici in provincie lontane. Fermatevi dove siete, e fate la guerra alle vostre passioni; voi lo farete, dice Salomone, molto più di quelli che portan la spada.

Melior est patiens viro forti.

Allorchè voi perdonate le ingiurie, e con una pazienza generosa sofferite i disprezzi e le calunnie, avete più valore del soldato il quale si vendica; e vi è più onorevole il frenare in voi un trasporto di collera, ò'l risospignere alcuni pensieri che vi lusingano, e che vi trascinano al peccato, che'l distruggere un'esercito, e'l conquistare delle città.

Et qui dominatur animo suo, expugnato- re urbium.

La vostra grandezza e la vostra gloria non sono di abbassar gli altri dinanzi a voi, ma l'esser grande in voi stesso, e l'avere sopra di loro un' innalzamento indipendente dalla loro caduta e dalla loro disgrazia.

Quando voi superate le vostre sfregolate impazienze, e resistete a' movimenti che vi trasportano ad azioni vili e proibite dal debito, fate crescere il vostro merito e la vostra virtù: quando superate nemici stranieri, niente cresce di ciò ch'è in voi. Il disfacimento del loro esercito sminuisce il numero degli uomini; ma niente aggiugne di altezza alla vostra corporatura, nè grado alcuno di perfezione al vostro spirito.

In una parola, fate stima della pazienza. Non dico già, disprezzate la fortezza: quantunque questa non vaglia quanto la vittoriosa pa-

pazienza, confesso nientedimeno ch'ella val molto, e che merita le ammirazioni cui tutti i secoli hanno concepute di essa. Ma deggio aggiugnere che l'una e l'altra, per esser perfette, non debbono esser disgiunte, perchè sono le due parti del coraggio; le due metà di uno stesso tutto, cui la separazione dèe per necessità indebolire, e oscurare.

Non v'ha coraggio, nè nobiltà, nè grandezza suprema in un'anima, ove queste due virtù non sieno congiunte: col mezzo solo del loro congiugnimento elleno hanno il potere di portar gl' uomini al grado più eminente della gloria eroica, e di dare alle loro azioni quel lustro Divino che abbaglia gli occhj del mondo, e che obbliga la fama a parlar di loro a tutte le nazioni, ed in tutti i tempi.

Egli è vero, ch'ella è una cosa illustre e giustissimamente commendata ed ammirata da' popoli, il vedere ciò che fa'l coraggio in un Principe, allorchè durante un combattimento, passa sicuramente attraverso a tutti i furori della morte, e corre sopra un'esercito già abbattuto dietro della vittoria che lo chiama, e lo regge.

Similmente, egli è vero ch'è uno spettacolo molto ancora più raro, e più degno della pubblica ammirazione il vedere un'altro Principe, allorchè in mezzo a' trionfi ed alle fortune, e fralle felicità più gloriose della vita umana, sa disprezzare ciò che possiede, e dichiara visibilmente colla sua modestia, e colla fedeltà della sua condotta, che piuttosto vorrebbe perdere tuttociò, e perder gl'Imperj ed i Mondi, quando gli avesse, che'l commettere un'azion d'ingiustizia.

Ma'l veder queste due maraviglie unite ed attaccate l'una con l'altra in un medesimo vincitore: vincer gl'inimici dello Stato, e vincer se stesso:

ſteſſo: creſcere in ſaviezza e'n moderazione colle battaglie: creſcere in bontà colle vittorie: prender le Città, e guadagnare i cuori: eſſere il più amabile, e'l più temuto degli uomini: ſenza dubbio egli è un vedere ciò che può vederſi di più ammirabile e di più bello ſotto del Cielo. Io non ſo ſe gli antichi lo abbian veduto con gli occhj loro: i poſteri lo vedranno ne' loro Annali.

Tutti i ſentimenti di queſto vero coraggio ſono racchiuſi in queſti due'nſegnamenti. Piuttoſto morire che temer gli uomini, e fuggire dinanzi un'eſercito; e piuttoſto morire, che non fuggire alla viſta de' pericoli che minacciano la coſcienza; e preferir gl'intereſſi dell'amor proprio, ò di una vile paſſione, a' doveri della fedeltà.

Abſit ut fugiamus ab eis; moriamur in virtute noſtra, & non inferamus crimē gloriæ noſtræ. 1.Mach.9. v.10.

Se voi non ſiete di condizion nè di genio di parlar primo; ò ſe la voſtra profeſſione particolarmente alle leggi del Vangelo ſuggetta, vi obbliga a perdonare tutte l'ingiurie: conſolatevi, col ricordarvi ch'egli è un Principe più valoroſo de' Ceſari, e più illuminato da Dio che i Profeti, il qual vi aſſicura che: *Melior eſt patiens viro forti; & qui dominatur animo ſuo, expugnatore urbium.*



V. MAS-

V. MASSIMA.

Vapor virtutis Dei, & emanatio claritatis Omnipotentis; candor lucis æternæ, speculum Dei majestatis. Sap. 7.

PARAFRASI.

TRalle perfezioni di Dio quella che il rende in se stesso eternamente tranquillo, si è la Sapienza; e da questa egli cava il terzo rimedio cui ci presenta contro i turbamenti e li disordini che portiamo dentro di noi, e che nascono dalla nostra debolezza.

Codesta soprannaturale Sapienza è un vapore di sua virtù, comunicato alle passioni dell' uomo, e diffuso persino in mezzo alle lor corruzioni ed a' lor tumulti, per farvi entrare la pace e la santità.

La pace de' Santi entra in noi colla Sapienza; e'l disegno di Dio è che più non rimanendo nella nostr'anima nè alcuna agitazione, nè alcuna macchia, ella divenga finalmente uno specchio, ov' egli possa contemplare al difuori la sua Divina bellezza, e conoscervi se stesso, come si conosce perpetuamente nel suo Verbo: *Speculum Majestatis Dei*.

RIFLESSIONE.

IL bel naturale indebolisce le passioni; il coraggio le doma; la sapienza le sollieva; e con una trasformazione miracolosa, essa le cangia in virtù, e santifica ciò che quelle han di colpevo-

le

le e di più contrario alla grazia, dolcemente ſottommettendole alla ubbidienza.

Inclinavi cor meū ad faciendas Juſtificationes tuas.

Voglio dire che quando la legge ci dichiara le volontà del Creatore, e ci obbliga e sforza a loro ubbidire, la ſapienza aggiugne la inclinazione a queſt'obbligo; e produce nel noſtro cuore certi movimenti delizioſi, che ci agitano, e che fanno anche ſaltellar le noſtre paſſioni, per aſpirare con noi alla felicità di fare ciò che Dio vuole, e d'eſſere impiegati a ſervirlo ed a glorificarlo,

Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum.

La legge inſomma ci obbliga, la grazia ci ajuta, e la ſapienza c'inclina ad oſſervare i comandamenti Divini.

Dacchè l'uomo è riſchiarato da' raggj di queſt' aurora, trova il ſuo ripoſo e la ſua contentezza negli eſercizj della giuſtizia.

Juſtitię Domini lætificantes corda.

Qualunque coſa ſe gli proponga, dappoichè è giuſto ch'egli la faccia, è inclinato a farla; dappoichè la ragione comanda, egli ubbidiſce per amore: e'l debito è ſuo piacere; l'ubbidienza è ſua libertà; la fedeltà è ſua natura.

Juſtificationes tuæ exultatio cordis mei.

La ſua anima vuole il bene ſenza diliberare; lo imprende ſenza combattere contro ſe ſteſſa, e ſenz'aver nè contraſto, nè impaccio con alcuna di ſue paſſioni. Queſti nemici domeſtici non ſono più quello ch'erano; la ſapienza traſforma tutto l'uomo.

Codeſt'anima ſaggia concepiſce vaſti diſegni, e gli abbraccia; aſpira all'onore immortale, e vi corre, ma ſenza commuoverſi: non cammina, ma vi è portata; e ſono gli ardori del ſangue, e quelle fiamme della concupiſcenza ambizioſa, altrevolte ſi torbidi e ſi rubelli, che le ſervono di ſchiavi, e la conducono a tal trionfo.

Sapientia in animas ſanctas ſe transfert, & in ſe permanens innovat omnia. Sap.7.

Trionfo dove ſi vede ciò che di più Divino comparve trall'opere della onnipotenza di Dio, nel giorno in cui egli creò'l mondo: *Vn'uomo, in cui tutto l'uomo coſpira ad amare il debito e la virtù,*

Iddio

Iddio concede gratuitamente la Sapienza ad alcuni. E' vuole che gli altri se ne rendano degni. Molti l'han meritata colla orazione. Uno de' mezzi più sicuri per guadagnarla, si è l'ascoltare i consiglj di questa medesima Sapienza; ed egli è pure un'esser di già assai sapiente, il cominciare a seguirli, ed a governarsi colle sue instruzioni e colle sue massime.

VI. MASSIMA.

Zelus & iracundia minuunt dies; & ante tempus senectam adducet cogitatus.
Eccl. 30.

PARAFRASI.

SE avete disiderio di servir Dio degnamente, e di conservare persino alla morte la vostra divozione e la vostra innocenza, fate quello che fanno i savj per conservare la lor sanità: possedete la interna pace, nè vi lasciate turbare da veruna faccenda, nè da veruna passione. La gelosia, la collera, l'odio, non son nell'uomo che per distrugger la sua virtù, e per abbreviar la sua vita. L'eccesso di amore e di applicazione a qualunque impresa, benchè lodevole, non è meno pericoloso delle altre inquietezze. Tutto ciò che v'è di violento nel nostro cuore, ci spigne al peccato, e ci trascina al sepolcro. Niente v'ha d'immortale e glorioso, trattone ciò ch'è tranquillo.

RI-

RIFLESSIONE.

Guardatevi bene dal troppo in che che sia compiacervi, perſino nel voſtro debito; ò dal penſar troppo forte alle coſe, e dall'applicarvi ad eſſe con una cura impaziente ed inquieta.

Abbiate tanto di moderazione e di autorità ſu voi ſteſſo, che poſſa dirſi che con ragione ſieno da voi gli affari intrapreſi; che ci travagliate con inclinazione e con diletto, e che ne vedete la fine con indifferenza.

Non dico già che ſiate inſenſibile. Biſogna che abbiate delle paſſioni, e che le voſtre paſſioni ſieno ardenti. Biſogna che a' voſtri cavalli diletti il correre, e che vi abbian del fuoco. La freddezza non dee ſtare che nel conſiglio, la indifferenza che nella ragione. Ed in queſto conſiſte la beltà della vita umana, che ſi veda un ardor magnanimo nelle noſtre azioni, e ne' noſtri diſiderj; ma non mai precipizio, nemmen traſporto.

Iddio fa, ſenza punto turbarſi, tuttociò che convien fare ad un Dio; ed eſſo è come il Sole nel cielo, ſempre occupato in una infinità di operazioni, e ſempre pacifico.

Siate quaggiù come la ſua ombra ſopra un'oriuolo. Camminate, ed andate ove il dovere vi chiama. Fate tuttociò che de' fare una perſona che governa la caſa, ò la città, oppur lo Stato, e che regola le azioni del popolo. Ma ſiate sì ſaggio e sì contenuto che appaja, dalla voſtra modeſtia e dalla voſt ra tranquillità, che ſiate in un perfetto riposo, e che non abbiate a che attendere.

VII. MASSIMA.

Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat injuriam, callidus est.
Prov. 12.

PARAFRASI.

LA più ordinaria indiscretezza dell' uomo, è'l manifestar troppo presto la propria collera. Il debito della virtù è l'ammorzarla; e quello dell'interesse, il dissimularla. Dacchè ella è nata, il politico la nasconde; ma'l savio incontanente la soffoca, e le dà morte.

RIFLESSIONE.

FAte ancora di più: impeditene, s'egli è possibile, anche la nascita. Per poco che la collera sregolata si fermi nella vostr'anima, ò comparisca sulla vostra faccia, non può dimorarvi senza vostro disordine e senza vostra vergogna.

I suo' movimenti 'mprovvisi, che non son vostre colpe, son vostre debolezze: benchè non vi facciano reo, non lasciano di esservi sconvenevoli; e poichè v' è dell'onore in supprimerli, ve ne ha pur maggiormente in non risentirli.

So bene ch'egli è glorioso il resistere, e'l riportare vittoria: ma quando si tratta di resistere ad una passione pericolosa, e'l trionfar di voi stesso; egli è ancor più glorioso il non esser punto assalito, e'l non aver cosa dentro di voi che si convenga distruggere, ò che dobbiate temere.

Teme-

Temete i trionfi ove bisogna che voi siate il prigione; e scieglietevi piuttosto di avere una sanità perfetta, che rimedj preziosi; di avere uno spirito sofferente e modesto, che massime singolari contro della impazienza.

Rimarcate almeno che la sapienza che alle persone ardenti e biliose somministra belle instruzioni per moderare il lor fuoco, se fosse in loro potere di rinnovare il lor naturale, e di rifarsi da se medesime interamente, non si consiglierebbe ad essoloro fuorchè una cosa, nè altro ad essoloro si avrebbe a dire che questa sola parola, RIFATEVI.

VIII. MASSIMA.

Spiritum ad irascendum facilem quis poterit sustinere? Prov. 18.

PARAFRASI.

CHi è quegli che potrà vivere con un' uomo che di continuo e senza ragione s'irriti, e che sia suggetto a frequenti sorprese di una collera violenta? Ma come può egli durar seco stesso, ed avvezzarsi a vedersi in uno stato sì vergognoso?

Il peggio si è che 'l suo male, come gli altri mali d'inferno, non ha rimedio; e che non si può esserne risantao, senza finir di vivere, ò senza far ritorno alla sorgente della vita, per cangiarvi temperamento, ed affine di prendervi un'altro corpo.

RIFLESSIONE.

LA più sconvenevole fralle collore nelle persone di qualità, e la più 'nsofferibile è fuor di dubbio quella che non ha bisogno che di se sola per infiammarsi, e che s'infiamma come una nuvola procellosa, donde improvvisamente si vede uscir lampi e tuoni spaventevoli, senzachè persona v'abbia posto del fuoco.

Presso di loro non si può stare in sicurezza e 'n riposo, neppure allora quando e' vi sono. Il riposo della lor collora è come il sonno dilicato di un Principe infermo. Bisogna parlar sommesso e star sulla guardia, e camminare con molto di avvedutezza e di tema per non isvegliarlo.

La strana condizione delle persone di genio così cattivo, secondo il pensier di un Filosofo, è che nulla v'abbia nel mondo che per essoloro non sia attorniato di spine; e che si sentano punti da tuttociò che li tocca, ò che lor si avvicina.

Nelle dimostrazioni più civili ed oneste, e persino ne' beneficj e nelle grazie, ritruovano un certo che, donde ne restano offesi. Quanto dite, e quanto operate per compiacere al lor gusto, egli è propriamente la cagione per cui si chiamano offesi, e'l motivo per cui si dolgono.

Le vostre parole e le vostre azioni più rispettose, sono scintille di fuoco che cadono sulla lor bile. Voi li vedete tutto ad un tratto fuori di loro stessi, trasportati in furie terribili; perchè 'l loro capriccio ha sentito nelle vostre parole, oppur letto ne' vostri lumi, alcuno di quegli equivoci, od alcuna di quelle occhiate di doppio senso ch'egli punto non intendeva.

Egli è ben vero che ciascuno ha le sue debolezze e le sue miserie diversamente distribuite dalla natura corrotta. Miserabile colui che ha que-

queste per suo retaggio! Se tali sono le vostre, piagnete e temete.

So bene che voi chiamate codeste collere col nome di accidenti inevitabili, ò di colpe necessarie, che sono degne di compassione e di scusa. Gran quistione! venite al punto. Non ci lagniamo che voi siate suggetto ad una malattia, ch'è la nemica degli uomini; ma ci lagniamo che voi vogliate viver con gli uomini. Egli è una disgrazia il portar questa peste nel fondo del cuore. Ma egli è un misfatto il portarla in una città, e'l comparire con essa nelle conversazioni.

Il più inescusabile è che voi la portate anche ne' tribunali, e volete esercitare una carica dove siete in obbligo di conversare e di trattare con ogni genere di persone.

A che fa egli di mistieri che codeste persone scandalizzate vengano ciascun giorno a conoscere in voi un tale obbrobrio dello spirito umano, ed a contemplar ne' vostri trasportamenti tutti i disordini e tutti i delirj di una infermità così brutale e ridicola?

O risanatevi, ò nascondetevi. Vn'antico ha detto con tutta savìezza, che le grotte delle rupi sono abitazioni dal Creatore apparecchiate per le persone suggette all'ire cieche ed impetuose: colà ritiratevi. Vi sarà cosa più dolce il soffrire voi solo nella solitudine, che'l rendere il vostro male comune ad una Città ò ad una intiera Provincia.

Apprendete ciò che la natura devvi'nsegnare, e su che si accordano tutte le persone di onore, che la più crudele delle afflizioni, e la più difficile a tollerarsi, è l'essere intollerabile agli altri. *Spiritum ad irascendum facilem quis poterit sustinere?*

IX. MASSIMA.

Noli quærere à Rege cathedram honoris.
Ecclef. 7.

PARAFRASI.

NOn date all'ambizione alcuna autorità fopra il voftro cuore: non permettete che quefto vento vi fpinga, e vi faccia correr vergognofamente dietro i fumi e le vanità; nemmeno afpirare a cariche veramente onorevoli.

Allorchè la gloria di quefto mondo a voi fi prefenta, e per mezzo della provvidenza a voi giugne, ricevetela: ma fe vi fi parla di andarle incontro, e di prevenirla colle voftre iftanze e co' voftri doni, fcufatevi, e date quefta rifpofta umile e generofa: Che le minori dignità, quando fon offerte con amore, fon degne di effer ricevute, ed è convenienza il riceverle; ma che le maggiori fon troppo picciola cofa per effere ricercate.

Noli quærere à Rege cathedram honoris. Rifpondete altresì che riguardo agli onori, fi lafcia di meritare, quando fi chiede ciò che fi merita.

RIFLESSIONE.

Indecens eft ftulto gloria. Prov. 26. L'Ambizione non iftà bene colla faviezza; e l'onore fta male colla pazzia.

Se voi fiete un'uomo di cattivo efempio, e fe v'è del difordine, e dello fcandalo nel voftro modo di vivere, fuggite l'onore, e nafcondetevi:

vi: e se per sorte il Principe vi costrigne a chiedergli qualche grazia, non lo pregate, come già fece quello stolto famoso, a ritirarsi dinanzi del vostro Sole; ma pregatelo a lasciarvi nelle vostre tenebre.

Riguardate gl'impieghi offertivi, e de' quali vi parlano i vostri amici, oppur quelli che vi fa bramar l'ambizione, come vostra confusione e come vostra disgrazia, mentre non siete capace di sostenerli colla scienza, nemmeno colla virtù.

Niente v'ha di più sconvenevole, nè di più vergognoso al nostro animo, che la gloria, allora quando senza la grazia e senza il merito e' la possiede. *Indecens est stulto gloria.* Prov. 22.

Allorchè veramente noi siamo dispregevoli, tutte le dignità e tutte le grandezze terrene altro in noi non accrescono che il nostro obbrobrio.

La nostra statura non diventa più bella, nè più alta sovra un teatro, ma la nostra bassezza è più in vista. Le Mitre e le Corone non ci sollevano punto: noi le portiamo; e noi sempre con esse saremo piccioli, se non siamo gran personaggj fuorchè per esse.

Voi v'irritate, allorchè gli altri vi onorano, per divertimento, e per riso; ma nello stato ove siete, avete il torto di non irritarvi ancor maggiormente, allora quando e' lo fanno con sincerità e con affetto.

L'onor reso seriamente ad una persona immeritevole di essere onorata, a lei non è un minor motivo di collora, che l'onor reso da persone che se ne beffano.

Non sofferite per fine il vostro innalzamento, per tema che coloro che vi vedranno in una cattedra di onore, non si vantino di aver veduto, al pari di Salomone, l'oggetto più orribile a ve-

dersi sotto del Sole. *Malum quod vidi sub Sole, positum stultum in dignitate sublimi.*

X. MASSIMA.

Tristitiam non des animæ tuæ, & non affligas temetipsum in consilio tuo.

PARAFRASI.

NOn vi caricate di travaglj nè di afflizioni; sbandite dal vostro cuor la tristezza. Ella ha fatti morir molti uomini; e non serve ad altro, che a dar vigore alle picciole pene di questa vita, ed a cangiar l'ombre e le apparenze del male in mali veri e perpetui.

RIFLESSIONE.

QUando sopravviene un qualche incontro nojoso, consigliatevi colla vostra ragione e con essa diliberate senza sollecitudine e senza inquietezza. I vostri pensieri vi sieno lume per ritchiararvi, ma non già fiamme per consumarvi. Gli affari vi occupino, ma non vi affliggano, nè mai v' inquietino: riceveteli come un' impiego del vostro spirito; ma non ne fate un supplizio.

Ad specio-sa tormenta alligatus sub ingenti titulo. Sen.

Nella condotta de' vostri disegni, riguardate con pazienza i mancamenti che avvengono fortuitamente; quelli ancora che accadono per vostra colpa; e credete ch'egli è un avere abbastanza di abilità e di saviezza, l'imparare da dieci errori a ben fare un'azione, ed a concepire feli-

felicemente un'impresa. Non vi disperate di tali disgrazie: approfittatene.

Egli è un'eccellente rimedio per sottrarvi ad ogni 'nquietezza durante l'amministrazione della vostra carica, e per contenere le vostre passioni nell'ubbidienza e nell'ordine, il sollevare sovente i vostri pensieri a Dio, e'l rendervi suo dimestico con trattenimenti perpetui di una rispettosa confidenza.

Quantunque egli sappia tutto quello che voi sapete riguardo a' vostri'nteressi; e quantunque e' veda meglio di voi le pene che vi tormentano, e le difficultà che v' imbarazzano e che vi rendono irresoluto; si compiace di udirle da voi medesimo; questi sono segreti del vostro cuore, de' quali siete tenuto al suo affetto: venite a confidarglieli: avvicinatevi senza timore; e sovvenitevi che nel vostro gabinetto e ne' luoghi dove siete solo con lui, unica sua cura è'l pensare a voi, e che la sua provvidenza e la sua bontà riguarda specialmente i vostri particolari bisogni. Egli colà non si trova che affine di consolarvi, e di apprendere, in quale stato sieno gli affari della vostra casa, ò del vostro ufficio, ò della vostra coscienza. Ditegli adunque liberamente e con ogni sincerità ciò che voi ne sapete: scopritegli'l vostro cuore, e fategli vedere quanto vi racchiudete di amarezza e di pena, e tutti i movimenti de' vostri pensieri agitati dal timore e dalla tribulazione: *Vide, Domine, quoniam tribulor.* Eccomi, o Dio mio, perduto e sommerso in un mar di dolori; voi vedete la mia afflizione; voi mi amate; voi sentite i miei sospiri; ed io veggio la mia salute nelle vostre labbra; parlate e consolatemi: non ricusate almeno di rimirarmi, e di lasciar sortire da' vostri lumi la virtù che tragge gli afflitti fuor del sepolcro, e che rende il vigore e la vita.

Quando Deus secretò erat in tabernaculo meo; quando Omnipotens erat mecum. Job.

Egli

Egli nulla s'infastidisce che ne' vostri rancori v'indirizziate alle creature per esserne da lor sollevato: ma quando elleno non hanno il potere ò la volontà di ajutarvi, gli piace che veniate ad attestargli sopra di ciò i vostri sentimenti, ed a lagnarvi tralle sue braccia della loro impotenza, ò della loro ingratitudine: *Verbosi amici mei*. I miei amici altro non han che parole: a voi pertanto, mio divin Salvatore, vengo a raccontare le mie afflizioni, ed a porgere le mie lagrime. *Ad Deum stillat oculus meus*.

Egli per sua bontà è inclinato a concedervi tutte le consolazioni che potete disiderare: ma vuole esser forzato da dimostrazioni e da suppliche, che per così dir non gli lascino la libertà di negare.

XI. MASSIMA.

Averte faciem tuam à muliere compta. Eccl. 5.

PARAFRASI.

NOn lasciate ingresso all'amore nella vostr'anima, ò ne' vostri occhj. Distogliete lo sguardo da una Femmina che vuol piacere, e non vi fissate in una bellezza che vi si accosta per accecarvi, e per toglıervi la speranza di veder per sempre la beltà sovrana e infinita.

RIFLESSIONE.

NOn v'ha cosa più spaventevole che la dolcezza e le lusinghe di una femmina maliziosa. Temete la sua vicinanza e le sue accoglienze. Temete la sua voce, i suoi occhj, e le sue mani. Ella non ha cosa di dolce e di amabile che a voi non si renda mortale.

Il suo instinto fa cangiare in frecce ed in armi tuttociò che in essa e' ritruova.

Ciò che per altro è un niente, in lei è una possanza pericolosa: basta un sol batter d'occhio per atterrarvi, un sol capello per trascinarvi. La fuga medesima poco vi giova: se voi l'avete veduta prima di fuggire, non fuggirete lontano.

Non vi lasciate sorprendere dalle sue ingannatrici lusinghe: le sue parole sono una rugiada che stilla dalle sue labbra, e che passa soavemente nel vostro cuore: ma ciò muterassi ben tosto in un veleno che stracceravvi le viscere. I suoi cominciamenti son dolci agguisa del miele, ma'l suo fine è amaro come l'assenzio.

Le cose ch'ella vi promette, hanno sopra la lingua incanti di un sommo pericolo. V'ha dello splendore ne' suoi ragionamenti e nelle sue occhiate; ma questo è lo splendore di una cometa, che non si lascia vedere se non per predirvi disgrazie. Dal momento in cui la vedete, incominciate a temere, ed assicuratevi che piagnerete assai presto.

Ciò che v' incanta, e ciò che mirate sulla sua faccia, sono i raggj del vero Sole. Loro sorgente è la bellezza di Dio. Riguardatela da questa parte ed andatevi. Ma la parte dov' ella è quaggiuso abbellita, è la superficie di un'abisso di laidezza, di disperazione e di pianto: guardatevi bene

Custodite à muliere blanda, & à lingua extranea, & ne capiaris nutibus illius.

Ne attendas fallaciæ mulieris; favus enim distillans labia ejus; novissima autē illius amara quasi absynthium. Prov. 5.

Procaci vultu blandiens blanditiis verborum protraxit illum.

Viæ inferi domus ejus penetrantes in inferiora mortis.

bene di corrervi, e di seguitarvi l'impeto fatale che vi trasporta.

Molti innanzi di voi sono andati a gittarvisi; e dal fondo di questo abisso sortiscono quelle voci funeste, e tutte quelle grida lamentevoli che risuonano dopo sei mille anni, e che ripetono quelle meste parole del misero Salomone: *Vanitas, & afflictio spiritus*. Illusioni e tradimenti: false bellezze, veri peccati; sogni di piaceri, e verità di eterni pentimenti.

La Sapienza del Creatore ha formato un capo d'opera, in formare il loro spirito e'l loro corpo; ma per contemplargli sicuramente bisogna ò richiamare il tempo dell'innocenza, ovvero aspettare il giorno della gloria e della eternità.

XII. MASSIMA.

Homo sapiens attendit ab inertia.
Eccl. 18.

PARAFRASI.

UNo de'rimedj più ordinarj, per preservarci dal disordine delle passioni, egli è 'l travaglio.

L'uomo prudente non mai sta ozioso: quando non ha in che più occuparsi, pensa a quello che ha fatto, e rivede tutte le sue operazioni.

RIFLESSIONE.

L'Avaro si affaccenda per guadagnar della roba; l'ambizioso per guadagnare e meritar degli onori; il Savio per guadagnar del travaglio. Questi procura di acquistare una occupazione con un'altra, e di provvedersi di cure e di affari, che sono la più 'mportante, e la più necessaria provvigione di questa vita.

E meglio che vitto manchi che impiego. L'uomo ch'è senza l'uno oppur l'altro, dee perire. La differenza si è, che di fame si muor senza disonore; e ben tosto di ozio si muor vergognosamente e con lentezza.

Il peggio è che quest'ozio fa ancora più che la morte, e corrompe ciò che v'è dentro di noi di più 'ncorruttibile e di più divino.

La beltà dello spirito, la bontà del temperamento, la forza del coraggio, e la purità della coscienza partecipano della natura del fuoco: non possono durare, nè conservarsi che col moto e con l'azione. Egli è un'estinguerle il renderle immobili; e tanto fa la pigrizia, che col suo riposo colpevole distrugge più cose, di quello faccia'l tempo colle sue agitazioni e co' suoi corsi che il tutto mettono in iscompiglio.

Il tempo dopo sei mille anni niente ha potuto contro del Sole: all'ozio un sol giorno basteria per distruggerlo.

Non gli basterebbe che un'ora, e anche meno, per distruggere la innocenza e la costanza di un'anima cui tutte le fierezze della tirannide, e tutte le adulazioni del piacere non avrien potuto per lunghi anni corrompere.

Dappertutto l'ozio è la fonte del male. L'erbe mortali, le bestie velenose, le putredini, le corruzioni, le pestilenze, e le carestie

non

non nascono che dall'ozio, e dalla immobilità degli elementi.

Non si truovano i peccati, nè le ignoranze, nemmen le follie e le disperazioni, fuorchè nell'Anime che altro non han che fare, se non tormentare se stesse. Ed egli è vero ciò che diceva un Savio altrevolte, che per punire infinitamente ed eternamente uno spirito, non bisognerebbe altro inferno che un'ozio perpetuo.



ARTI-

ARTICOLO IV.

MASSIME PER LA DIREZION DELLA LINGUA.

I. MASSIMA.

Reſponſio mollis frangit iram, ſermo durus ſuſcitat furorem. Prov. 15.

PARAFRASI.

On è la ſpada domatrice dell'altrui collora, ma'l dolce ed umile ragionamento. Quando gridano gli altri, noi parimente gridiamo; mettiamo in uſo le ingiurie, le minacce, ed i mezzi violenti per obbligargli a tacere; e ci ſcordiamo che non abbiſogna che una parola di dolcezza e di civiltà.

Vna lingua placida, diſcreta ed eloquente è l'albero della vita nella caſa e nella converſazione dov' ella ritruovaſi. Ciaſcuno ne ricava frutti di conſolazione, e rimedj per le inquietezze e per l'altre interne malattie. Ella guariſce tutte le piaghe della noſtr'Anima. Ma la lingua temeraria è una ſpada che la feriſce, e che colle ſue inconſiderate parole la trafigge di colpi mortali perſino al fondo del cuore.

Lingua placabilis, lignum vitæ: quæ autem immoderata eſt, conteret ſpiritum. Prov. 15.

RIFLESSIONE.

Non v'ha cosa in cui l'uomo si eserciti maggiormente, che in parlare ed in conversare co' suoi Amici, e non v'ha cosa in cui men si approfitti, e dove sia più ignorante, e più difettoso.

Noi cominciamo a conversar dalla cuna; e non sappiamo neppure in età di sessant'anni come ben farlo abbisogni. Disimpariamo anche con lo studio e con l'uso; e quanto più avanziamo in età, tanto più i nostri mancamenti son pericolosi ed inescusabili.

Alcuni 'nsegnano questo mistiere di ben conversare: tutti lo imparano; ma pochissimi 'l sanno. I maestri dicono benissimo, ed operan pessimamente: scrivono con eccellenza, ma non dirigono la loro lingua con l'esempio de' loro scritti: le regole le quali assegnano sorpassano il lor potere; non saprebbono eglino stessi osservarle: cosicchè non v'è arte che abbia più be' precetti, e men begli esempli, quanto codesta, di conversar saviamente.

Se non potete applicare alla sublime perfezione, nè esser del numero di que' grand'uomini che son la dilizia delle compagnie; proccurate di non esser del numero degl'importuni e degl'incomodi, ò per lo meno non fate porvi nel rango degl'insopportabili.

Odibilis qui procax est ad loquendum. Eccl. 20.

Si mettono in questo rango certe persone, la cui scienza è di saper tuttociò che v'ha di vergognoso nella casa e nella vita d'ogni persona, e la cui pratica ed occupazione è di parlarne tuttora, e di pubblicarlo in ogni luogo: persone ardite nelle maldicenze, indiscrete e sfacciate nelle risposte, odiose nelle lor dicerie.

Egli è un'essere assai prudente, lo sfuggir l'incontro di tali persone.

Egli

Egli è un'esserlo maggiormente, allora quando le rincontrate, il lasciarle dire, e'l non avere alcuna contesa con essoloro.

Egli è un'esserlo perfettamente, il fare in maniera ch'esse temano di averne con voi, e sieno costrette ad esser saggie dovunque voi vi trovate.

Beatus qui tectus est à lingua nequam. Eccl. 28.

Nello stesso rango d'insopportabili si mettono i gran ciarlieri: quelle sorte d'uomini ovver di femmine, che nelle conversazioni han sempre aperta la bocca, e la cui compagnia, come già quella del Filosofo Anassimene, ha in uso di versare nelle adunanze un fiume di parole, ed una gocciola di buon sentimento.

Terribilis est in civitate homo linguosus. Verborum flumen, mentis guttam.

Siate meglio addottrinati, e più modesti. Lasciate dire, quando avete detto: date agio agli altri di rispondervi, e forzatevi a tacere quando essi parlano. Mostrate a loro che potete ascoltare quando vi piace, e non permettete che si pensi di voi ciò che si diceva di quel Filosofo, che in luogo di due orecchie, la natura gli aveva date tre lingue.

In questo rango altresì si ripongono delle persone cui penasi a sofferire, quegli altri pazzi che non ponno parlare, nemmeno tollerare che d'altro a lor si ragioni che delle lor proprie lodi; che sembran non saper' altro, se non la storia della loro fortuna e delle loro azioni. Il peggio si è, che questi vonno che gli altri non sappiano parimente fuorchè questa medesima istoria: Eglino a chi che sia la raccontano, e benchè la ripetano continuamente, si scordano sempre di averla detta, e la ricominciano ad ogni occorrenza.

Le persone le quali si vantano, niente più vagliono nelle compagnie, di quelle che sentono malamente. Egli è una penosa avventura per un'uomo di onore, l'inciampar e fra questi due, e'l non osar di fuggire.

Non è tuttavolta la peggior cosa il dimorare in quel luogo. e l'ascoltare le loro stoltezze: ciò sarebbe un'infettarsi del loro male, ed un contraggere, a loro esempio, l'abito di parlar di voi, e di lodarvi da voi medesimo. Sofferitegli; non però gl'imitate.

Laudet te alienus; & non os tuũ.

Abbiate per massima, che senza paragone è men vergogna l'essere biasimato e beffato dagli altri, che'l commendare se stesso. Gl'impostori ed i libertini hanno sovente biasimati ed accusati i sapienti; ma nessun sapiente giammai si è da se stesso lodato.

Teme rarius in verbo odibilis erit.

Nello stesso numero degl'insopportabili si mettono i buffoni temerarj e storditi, che non possono parlar senza offendere color che gli ascoltano.

Egli è vero che le facezie modeste e civili sono il sale necessario alle nostre conversazioni, le quali si corrompono facilmente, e divengono scipite e nojose, allora quando non vi si ride: ma troppo di questo sale è assai peggiore che se nulla affatto ne fosse; e riflettete che questo troppo non è guari lontano dal poco. Conviene avere assai di prudenza per contenersi nella moderazione, e per non passare fino all'eccesso.

Non vi mettete in dozzina di ridere ò di scherzare con altri ne' vostri ragionamenti, se non siete saggio all'estremo, e se non sapete il metodo di farlo discretamente e con grazia.

Que' che stanno sul motteggiare, sarebbono abbastanza in questo discreti, se il fossero al par delle bestie. Allorchè le bestie scherzano fra di loro, e si battono per divertimento, si crederebbe che si dieno morsi scambievolmente, persin nelle viscere, e che fra loro si facciano in pezzi; ma non fanno altro che accarezzarsi; tengono in freno i loro denti e le loro ugne con una destrezza maravigliosa; e niente oltre la pelle si avanza.

I mot-

I motteggiatori non saprebbono reggere in tal guisa la loro lingua. Spingono le lor punture ed i loro motti piccanti indiscreti persin nel fondo dell'anima. Durante il loro scherzo v'è sempre del sangue che stilla: sempre v'è qualche piaga mortale nel cuore del loro amico; non si torna addietro da loro, senza rimanerne ferito. *Quæ autē immoderata est, conteret spiritum.*

Egli è un prurito universale nelle nostre conversazioni, il dichiarar la guerra ad alcuno, e l'attaccarlo con colpi di spirito, e co' motti innocenti di un genio burlevole: ma la nostra crudeltà nel tempo di codeste guerre e di codeste querele contraffatte, si è che noi le vogliamo sempre mescolate di un qualche vero disprezzo. Noi crediamo di non esserci assai divertiti, se 'l nostro amico non si è sentito punto nel cuore, e se non abbiam detta cosa che gli dispiaccia, ò l'offenda.

Gli uomini di un grande spirito, e di un'eccellente natura, sanno meschiare il rispetto con queste dimestichezze e con queste adulazioni litigiose, ed impedire che fralle risposte del genio spiritoso, e fra' colpi dell'amicizia, non isdruccioli un qualche colpo della superbia e del dispetto, ed una qualche parola disobbligante.

La loro scienza passa ancora più oltre. Eglino san frammischiare codesto rispetto medesimo sino nelle riprensioni e nelle minacce, e sino nelle vere collore.

Vn'uomo savio sa parlar da Padrone ad un Servidore, senza disprezzarlo, e senza dirgli la menoma parola che possa offenderlo. Sa parlar da Giudice ad un colpevole, e rimproverargli le sue reità con parole severe e terribili, senza però mancare al rispetto, alla dignità dell'uomo dovuto. Egli non accusa che la volontà del reo. Biasima ciò ch'egli ha commesso colla sua libertà, senza dar biasimo alcuno a ciò che la natura ò

la fortuna hanno fatto in lui.

Ma noi ci dobbiamo scambievolmente un rispetto inviolabile. Non bisogna ricusare nè a' fanciulli nè a' poveri, ciò che la giustizia ci obbliga a rendere a' sassi ed a' marmi, dacchè nella loro figura questi hanno una qualche ombra di rassomiglianza con Dio, ovvero co' Santi.

Poichè portiamo nella nostr'anima la immagine della Divinità, v' è del sacrilegio in disprezziarci gli uni con gli altri. La inclinazione infelice che noi abbiamo a mostrare il poco conto cui facciamo delle persone, è una rabbia istillata in noi dal demonio col veleno che vi diffuse in quel giorno in cui corruppe la nostra natura.

Se noi potessimo rispettarci, non vi sarebbono fuorchè celesti dolcezze nelle famigliarità e nelle licenze della nostra vita dimestica.

Il disprezzo scambievole fa nascere quanto v' è di guerra nelle famiglie; e la guerra quanto v' è di sciagure.

II. MASSIMA.

Sapiens in verbis seipsum amabilem facit. Eccl. 20.

PARAFRASI.

Le parole son la pittura dell'anima. Elleno la fan conoscere qual'ella si è. Codesta sostanza spirituale non può esser meglio veduta che sopra la lingua. Quando un'anima ha parlato dell'altre cose, non è bisogno che di se stessa ella parli, per essere conosciu-

nosciuta: dacchè s'intese ciò ch'ella ha detto, si è venuto a sapere ciò ch' ella era.

RIFLESSIONE.

LA felicità di farsi amare dipende dalla maniera di regger la propria lingua. Parlare a tempo, nè parlar troppo; non aver pena, nè a ben ragionare, nemmeno a tacersi; tener gravi ragionamenti, e sublimi quando egli è d' uopo, e parlar degnamente delle cose importanti e serie; abbassarsi quando altresì egli è di mistieri; saper ridere con coloro che ridono, ed osservare nel riso le regole della onestà e della convenienza; saper frammischiare le lodi e le vere civiltà colle piacevolezze e co' motti; e non pugnere altrui nello scherzo, se non quanto abbisogna per carezzarlo, ò per onorarlo; non dir cosa se non con saviezza e modestia, egli è un cattivarsi i cuori degli uomini come si dee cattivarli, e nella più lodevol maniera; voglio dire colle parole che sieno la immagine di uno spirito ben regolato.

In verbis seipsum amabilem facit.

I buoni ufficj non gli hanno presi che assai di rado. I donativi di ordinario non prendono, e non toccano fuorchè gli occhj: bisogna conversare, per amare, e per essere amato.

Dalle parole prudenti e rispettose son nate quelle inclinazioni immortali, e tutte quelle nobili e famose amicizie che noi veggiamo, e che altrevolte si sono infrà gli amici vedute.

Gli uomini di stato, gli uomini di consiglio, i giudici ricercati ed illustri, tutti i dotti e gran personaggj debbono la loro riputazione e la loro fortuna alla lor lingua saggia e discreta.

Sapiens in verbis producet seipsum. Ecclef. 20.

Le Donne che più si fanno considerare, e più amare nel mondo, non sono quelle che hanno più di grazie esteriori, e più di spirito, nemmeno quelle che fanno più cose: la riputazione ed il credito ch'esse acquistano con codeste ammira-

bili qualità, passano assai presto: se alcuna è fedelmente e perfettamente amata, ella non lo è per altro se non perchè è saggia e discreta nelle sue parole.

Conforme rassembra che niente v'abbia di più facile che'l governar la sua lingua, così pure rassembra che niente vi sia di più facile che'l farsi amare.

E nondimeno questa è una cosa assai rara, perchè noi ricusiamo di parlare a piacimento di que' che ci ascoltano. Noi vogliam dire ciò che più aggrada al nostro cattivo genio; e piuttosto vogliamo renderci insopportabili agli altri, che'l darci'l travaglio di raffrenare alcune parole inconsiderate, ò di parlare umilmente ed onestamente.

Noi sovente non siamo nelle compagnie che per mostrarvi ciò che in noi è più infame e più vergognoso a vedersi, e ciò che dee esser più ascoso, UNO SPIRITO MALFATTO. Abbiam disiderio ch'esso sia visto, perchè vogliamo parlare. La maschera è una eccellente invenzione per la bruttezza. Quella della stoltezza è'l silenzio. Se i pazzi sapessero tacere, ella saria sconosciuta.

III. MASSIMA.

Sapientia absconsa, & Thesaurus invisus; quæ utilitas in utrisque? Eccl. 20.

Melior est qui celat insipientiam, quàm qui abscondit sapientiam suam.

PARAFRASI.

L'Uomo sapiente fà torto agli altri, quando e' non dice parola. Ricchezze nascoste e scien-

ſapienza mutola ſono egualmente inutili; ma quegli che naſconde la ſua pazzia, val molto più di quello che naſconde la ſua ſapienza.

RIFLESSIONE.

Accade ſpeſſiſſimo che coloro che han dello ſpirito, e che ſanno aſſai, parlano molto poco.

Ciò provviene ò da una compleſſion melancolica, che rende amabile a loro la ſolitudine, e li fa compiacere nel loro privato trattenimento; oppure da una coſcienza critica, che gli mette in apprenſione di errori inevitabili durante la converſazione, e che vuol partir colla gloria di non mai aver detta coſa a ſpropoſito.

Ma queſto è un dubbio da quiſtionarſi ſe ſia più colpevole e più vergognoſo il parlare, che'l tacere indiſcretamente.

Eglino debbono ſovvenirſi, intorno la direzion della Lingua, che l'ultimo e'l minor grado della ſapienza, è queſto di ſaper tacerſi. Il ſecondo, di ſaper parlar poco, e di moderarſi nel ragionamento. Il terzo ed il più perfetto, di ſaper parlar molto, ſenza parlar malamente, e ſenza parlar ſoverchio.

Egli è vero che fa di miſtieri una gran diſcretezza per tacere nelle occaſioni, e per rattenere ciò che non de' eſſer conoſciuto: ma molto più ne abbiſogna per impedire che gli altri non entrino in ſoſpetto, oppur non conoſcano dal noſtro ſilenzio che noi vogliamo tacere.

La perfezione ſi è di ricoprire queſto ſilenzio con parole, e di naſcondere i noſtri ſegreti, col dir francamente e ſinceramente ciò che può, e ciò che dee nelle converſazioni eſſer detto. Il ſegreto è come il teſoro: queſto è mezzo ſcoperto, quando ſi ſa ch'è naſcoſo.

G 4 IV. MAS-

IV. MASSIMA.

Ori tuo facito ostia, & feras: & attende ne fortè labaris in lingua. Eccl. 28.

PARAFRASI.

FAte una porta alla vostra bocca. Lasciate piuttosto i vostri scrigni ed i vostri tesori senza serrature, che le vostre labbra; ed abbiate cura che mai non ne sortisca veruna parola che possa offendere, ò che debba esser ripresa.

Attende, ne fortè labaris in lingua.

Figuratevi, dice il Profeta, d'esser nelle compagnie come sul ghiaccio, e di avervi a camminare adagio e cautamente. Abbiate sempre timore che sdruccioli la vostra lingua, e che'l vostro giudicio cada assieme con essa. Tante parole sconvenevoli, indiscrete e temerarie che voi pronunciate, sono tante cadute del vostro spirito che cade sovra degli altri, e che gli offende ò gl'incomoda.

RIFLESSIONE.

Ori tuo facito ostia & feras.

QUesto è un'ottimo consiglio per voi, affine di ovviare che alcuna di tali parole non possa uscir dalla vostra bocca, il porvi delle serrature.

Ma siccome conviene aprirla sovente, e parlare quando la ragione e la necessità lo richiedono, pare che codeste serrature non possano esser di molto profitto. Le cattive parole stanno più davvicino alla porta; si fanno prime la strada

fral-

fralle buone; e perch'egli è buono il parlare, egli è come impossibile il contenersi dal parlar male.

Puossi farlo nientedimeno quando la savizza ne tien le chiavi. Codesta è la sua principale occupazione fra noi, lo stare continuamente a quest'uscio, per chiuderlo, e per aprirlo sì spesso quanto abbisogna.

Tostochè ella sene allontana, nasce del disordine; e può dirsi che la maggior parte delle disgrazie che accadono nelle città e nelle case, e che fanno versar tante lagrime, dirivano da ciò che la savizza non è dappertutto dove son lingue.

Lingua tertia, civitates muratas destruxit, domos magnatorum effodit. Eccles. 28.

Quando ella vi si ritruova, quivi ognora succede una delle cose più maravigliose della vita umana, che l'uomo savio parla come gli altri prontamente, senza ricercare e senza contare le sue parole; e che frattanto non dice veruna cosa cui codesta savizza non ponga bene all'esame, e sulla quale non faccia le riflessioni più giudiciose.

Il suo discorso è un'acqua corrente e veloce: ma questo corso non impedisce ch'egli non abbia tempo bastevole ad osservare ogni gocciola, ed a non lasciarne passare alcuna cui egli ben non conosca ed esamini.

Tanto egli è vero che la più miracolosa prontezza che sia nel mondo, è quella di uno spirito eminente ed illuminato in considerar ciò che dice. Dovechè fan d'uopo alla lingua molt'ore per ragionare, a lui basta men che un momento per contemplare tutte le parole ch'egli pronuncia, e tutte quelle che in se ritiene; e per distinguere quello che dee dire da quello che dee tacere.

In somma la sovrana perfezione dell'uomo, allorchè pratica co'suoi simili, è che ciascuna parola porti il segno ch'ella non è in modo alcuno

ricer-

ricercata, nè scielta, e che nondimeno ella è perfettamente considerata.

V. MASSIMA.

Qui priùs respondet quàm audiat, stultum se esse demonstrat. Prov. 18.

PARAFRASI.

QUegli che risponde prima di udire, non risponde se non per dire ch'è un pazzo.

RIFLESSIONE.

UNo de' nostri più ordinarj difetti, è'l parlare inconsideratamente e troppo presto. Una delle nostre pene più vergognose, è'l disdirci quando abbiamo parlato fuor di proposito; ed uno de' nostri peccati più meritevoli di gastigo, è lo sfuggire codesta vergogna, e'l non voler ritrattarci.

Il timor di cadere in alcuno di questi sconvenevoli rende l'uomo saggio sommamente circospetto ne' suoi discorsi, e gli fa prender per massima il non dir mai cosa alcuna senza esser prima sicuro ch'e' non sarà obbligato a disdirsene.

VI. MAS-

VI. MASSIMA.

Noli esse citatus in lingua tua; & remissus in operibus tuis. Eccles. 4.

PARAFRASI.

NOn siate pronto nelle vostre parole, e tardo nelle vostre operazioni: parlate discretamente, ed operate coraggiosamente: promettete poco, e fate assai.

RIFLESSIONE.

NOn imitate la maggior parte degli uomini, che son troppo buoni; e forse non v'ha più pericolosa malizia che questo eccesso della loro bontà, perchè non v'ha cosa che sia più ingannevole. Eglino promettono secondo il lor disiderio ch'è grande, e fanno secondo il lor potere ch'è picciolo.

Nell'impegnare la vostra parola, e nell'obbligarvi a servire altrui, egli è un'operar saviamente e prudentemente, il prometter meno di quello ch'essi domandano, e l'operare molto più di quello che sperano.

VII. MASSIMA.

Non omni homini cor tuum manifestes. Eccl. 8.

PARAFRASI.

NOn dichiarate i vostri sentimenti, e non iscoprite il vostro cuore a ciascuno.

RI-

RIFLESSIONE.

COnoſcete il cuore degli altri, e vedete tutto, s'egli è poſſibile, ſenza eſſer veduto. Siate ſegreto, ma ſenza ſimulazione. Contentatevi di occultare i voſtri penſieri; e non li ricoprite con doppiezze. Quando s'ha da operare in ſegreto, diſpenſatevi dalle bugie, e non vi ſervite che del ſilenzio. Abbiate la più real delle perfezioni, ch'è di poter parlare, e di poter tacere a voſtro piacimento; dir così bene ciò che ſi vuole, e dirlo sì poco.

Oſſervate queſta maſſima, e ſappiate tacere, principalmente intorno agli affari ed alle impreſe confidate alla voſtra prudenza. Un diſegno ſcoperto niente meglio è valevole di un diſegno interrotto.

Il minor danno che voi dobbiate temere dalle parole troppo ſollecite, ſi è ch'elle ne ritarderanno il ſucceſſo. Il tempo diſtrugge tuttociò ch'è fatto, e la lingua tuttociò ch'è da farſi.

Oſſervate ancor queſta maſſima, riguardo alle altre coſe che vi ſi avran confidate, e ſiate fedele a coloro che hanno creduto che voi lo ſiate.

Allora quando vi laſciate uſcir dalla bocca i ſegreti del voſtro amico, credete che l'amicizia, la fedeltà, la convenienza, l'onore, la ſaviezza, e la giuſtizia eſcono nel medeſimo tempo dalla voſtr'anima; e che non v'è più di differenza tra voi e una beſtia, ſe non che le brutalità di queſta conſiſte in non poter parlare; e la voſtra in non potervi tacere.

Oſſervatela pure intorno agli altrui mancamenti. Molti ſi vantano di non fare il male che vedono fare; fate ancor meglio, vantatevi di non ne parlare giammai.

Il peccato del voſtro proſſimo quando è coperto

to dalle tenebre del silenzio e della notte, è un semplice peccato, e sovente nocivo a lui solo: allorchè lo scoprite, voi ne fate una infamia per la sua famiglia innocente, un esemplo per gli libertini, ed uno scandolo per la Chiesa.

Ciò ch'egli ha commesso, non era per così dire, che'l cominciamento del peccato: voi lo avete compiuto colla vostra lingua. Questa è in avvenire una colpa perfezionata ed accompagnata da tutti gli obbrobrj e da tutte le disgrazie di un misfatto scandaloso ed irremissibile. Non pubblicate ciò cui la divina misericordia ha voluto tenere occulto.

Non pubblicate altresì ciò che la natura cerca di ricoprire, come sono per l'ordinario le imperfezioni da lei lasciate in alcune persone, ovvero i difetti da lei medesima impressi nella lor nascita. Se voi gli osservate, abbiate la bontà di non fargli ad altri osservare. Egli è vero che queste sorte di maldicenze, ò di scherzi piaciono à molti; ma non abbiate la debolezza di compiacervene; e non affliggete il vostro proprio cuore, col voler ch'esso rida di un divertimento che rende ridicolo un'uom civile. Abbiate dispiacimento di conoscere i suoi difetti, abbominio di ragionarne, orrore di divertirvene. Aspirate alla felicità cui ricevè una santa persona, la quale in morendo ringraziò Dio, perchè in sessant'anni di vita non si sovveniva di aver detta parola capace di offendere ò di disgustare il suo prossimo. *S. Effrem.*

Studiate finalmente il silenzio. Questo, conforme dice Aristotele, è lo studio de' Principi e de' Monarchi, e di tutti gli uomini di condizione.

Una delle occasioni nelle quali più lor conviene il silenzio, è ne' buoni ufficj, ò ne' favori co' quali eglino han risoluto di beneficare qualche persona.

Un

Un beneficio promesso non ha che la metà della sua grazia, allora quando si fa vedere. Esso è reale, allorchè sorprende, e soprarriva senza essere atteso ò sperato.

Egli è molto il prevenir le dimande: egli è più glorioso il prevenire i disidei j: ma egli lo è maggiormente il prevenire le sue stesse parole, e l'operare prima di dire.

VIII. MASSIMA.

Fatuus in risu exaltat vocem suam: sapiens autem vix tacitè ridebit. Eccl. 21.

PARAFRASI.

L'Uomo inconsiderato ride con istrepito. Il riso di un'uomo prudente non può talvolta neppur vedersi, ma non si può mai udire.

RIFLESSIONE.

NOn si è potuto per anche sapere qual sia generalmente l'oggetto che muove il riso: ma si sa che altro non v'è fuorchè'l vizio inaspettatamente ingannato da se medesimo, che faccia ridere i saggj; e ch'eglino non mai sono più saggj, nè più modesti, che quando ridono.

Fine della Prima Parte.

I CONSIGLJ
DELLA
SAPIENZA
SECONDA PARTE,
Che contiene le Massime
DI
SALOMONE
Più necessarie all'Uomo per ben dirigersi verso degli altri.

ARTICOLO I.

MASSIME NECESSARIE ALL'UOMO SAVIO

Per ben regolarsi verso sua Moglie.

I. MASSIMA.

Mulier bona, pars bona, dabitur viro pro factis bonis. Eccl. 26.

PARAFRASI.



Na Moglie virtuosa è una grande felicità, ed un retaggio assai vantaggioso. Questa è la prima e la più preziosa di tutte le ricompense che Iddio concede in questa vita a que'che lo temono. Non isperate di fare colle vostre violenze; ma proccurate di meritare colle vostre sante operazioni che la vostra sia buona.

RIFLESSIONE.

LE Moglj virtuose e saggie non sono sì rare come si pensa: la rarità e la difficultà è di ben conoscerle, e di distinguer l'une dall'altre. Quando siete in istato di cercarne alcuna, non vi fidate della vostra prudenza. Non avrete mai lume bastevole per giudicare di quella che vi sia propria; ma potete aver divozione bastevole per

meritarla. Non imprendete di sceglierla; pregate Dio ch'egli ve la conceda.

Allora quando l'avrete, non vi rendiate indegno di conservarla. Se siete nojoso ad una Moglie innocente, e che vi ama, non la possederete gran tempo: ò la morte separeravvi ben presto, ovvero, il che è più da temersi, la sua bontà morirà prima di voi; e voi non viverete se non per esser punito.

II. MASSIMA.

Mulieris bonæ beatus vir: numerus enim annorum illius duplex. Eccl. 26.

PARAFRASI.

BEato è'l Marito di una Moglie ubbidiente e pacifica. Se un'uomo esser potesse immortale, il sarebbe per la dolcezza della sua compagnia: almeno egli vivrà due volte tanto di quello che avrebbe fatto.

Una Moglie ufficiosa ed umile è l'unico rimedio che possa allungare i suoi giorni.

RIFLESSIONE.

B*Eatus vir*. Iddio ha fatte due persone dell'uomo, perchè voleva formare ne' loro cuori un'ombra visibile delle sue adorabili felicità.

Il legame di entrambi è l'amore, il qual non è personale, nè terzo fuorchè in Dio solo; ma ch'esser deve immortale fra tutti e due che sono congiunti.

Siccome quello non può durare se non per la gra-

grazia e per la virtù dell'oggetto amato: affinchè lo stesso durasse tra'l Marito e la Moglie, Iddio fece che il volto di amendue fosse un ristretto delle bellezze create; che la lor'anima fosse una immagine delle bellezze divine; e che tuttociò che v'è di amabile nel rimanente del mondo, si rinvenisse nelle loro persone.

Ma'l peccato è sopravvenuto, che'l suo disegno ha turbato e la sua opera ha guasta. Egli non è più se non miseria e confusione; ed il Marito di una Moglie la più saggia e la più virtuosa di una città, non è così beato, nè così saggio, come quegli che interamente n'è privo.

III. MASSIMA.

Domus & divitiæ dantur à parentibus; à Domino autem propriè Uxor prudens.
Prov. 19.

PARAFRASI.

LA vostra Casa e le vostre Ricchezze sono il beneficio de' vostri parenti: ma se avete una Moglie savia e discreta, riguardatela come un dono della mano di Dio.

La compiacenza di una Moglie virtuosa mantien l'allegrezza nel cuore e sulla faccia di suo Marito. La sua buona direzione, e la sua vigilanza per gli affari dimestici, lo assolve dalla inquietezza e dalla pena; e la concupiscenza non può fargli sperare piaceri comparabili a quello cui la virtù gli promette con questa Sposa pudica.

Species mulieris exhilarat faciem viri, & super omnem concupiscentiā superinducit desiderium.

Principalmente se le grazie del suo volto sono animate da un parlar dolce, e se codesta Moglie ha una lingua che sappia guarire il dolore, e raddolcire la collora: perchè allora può dirsi, che quegli che la possiede, è un'uomo de' più ricchi e de' più fortunati.

Si est lingua curationis, & mitigationis.

RIFLESSIONE.

LE Moglj che aspirano a codesta felicità, debbono sovvenirsi che di tutte le forze dell' Universo la più forte è la dolcezza e la umiltà di una Moglie; che non v'ha possanza la qual resista a queste due virtù, nè ostinatezza che ad esse sia 'nsuperabile.

La sommessione e la obbedienza son l'unico mezzo per le Moglieri di regnar nella loro casa, e di usurparvi lo 'mperio, che'l Marito possiede per privilegio della natura.

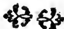
L'affabiltà e la modestia della Moglie mettono l'uguaglianza fralli due sessi, e fanno che'l governo appartenga senza divario all'uno ed all' altra. Iddio non ha preteso che l'autorità fosse per un solo di essi; ma ha voluto che la natura la desse gratuitamente all'uomo, e che la Moglie la meritasse colla umiltà. Una Moglie la qual proccuri di non compiacersi se non in quello cui suo Marito vuole e comanda, lo mette prestissimo in istato di non osare, e di non poter comandar se non quello che piace a codesta moglie.

Tralle verità che si domentica di osservare, eccone una assai osservabile, che la persona dell' Uomo non fu preferita a quella della Donna, se non dopo il loro peccato; che prima di codesta disgrazia, l'ugualità fu perfetta tralli due sessi; e che nel tempo della loro innocenza, la loro vita, secondo la intenzion del Creatore, non lasciò d'ei-

d'essere una certa immagine gloriosa di quanto passa nella Trinità.

Infatti una delle cose più 'ncompresibili di tal mistero, è che le persone del Padre e del Figliuolo infinitamente uguali nelle loro grandezze e nelle lor perfezioni, il sono ancora nella sovrànità del lor grado, e nella loro scambievole indipendenza, benchè l'una sia 'l principio dell'altra: e ciò provviene, secondo i Padri, da ciò ch' elleno sono unite da un'Amore infinito, e così eterno come il loro essere. AMORE infinitamente nemico di dipendenza e di suggezione tra persone che vicendevolmente si amano con un'amore infinito.

Ciò vale a dire che se quaggiù potesse il Marito non voler cos' alcuna che per amore, e la Moglie non farne che per amore, benchè l'uomo sia 'l principio di questa Sposa, la loro antica e giusta eguaglianza sarebbe incontanente ristabilita nel primo suo stato; che più fra loro non vi sarebbe nè Primo, nè Padrone, nè Padrona, nè comando, nè ubbidienza; e che fralle cose visibili di questo mondo, niente si troverebbe che meglio rappresentasse le gioje della vita futura, e della eternità beata, se non la pace e la tranquillità della lor vita mortale.



IV. MASSIMA.

Ne respicias in mulieris speciem, & non concupiscas mulierem in specie.
Eccl. 25.

PARAFRASI.

NElla scelta che voi farete di una Moglie, abbiate più di riguardo a' suoi costumi e alla sua virtù, che alla sua bellezza: e non istabilite il riposo della vostra vita in contemplare ed in possedere una figura formata sopra l'arena; nè in dipender da' venti, che fanno il lor giuoco di codesto incanto degli occhj umani.

RIFLESSIONE.

NOn v'ha cosa più da temersi in una Moglie di ciò che piace alla vista. Bel volto, anima orgogliosa. La beltà passa, l'orgoglio rimane.

Il demonio della superbia entra nel vostro idolo, allora quando voi lo 'ndorate, e lo addobbate magnificamente; ma egli non ne uscirà, quando vorrete dispregiarlo, ed annojarvi e stancarvi di tante cerimonie e di tanti dispendj. Vi rimarrà a vostro malgrado; e faravvi conoscere, ma troppo tardi, ciò che vi si è detto di buon mattino, che un bell'idolo costa molto d'incenso, molto di sollecitudini, e molto di lagrime.

Oltracciò il Savio ha benissimo detto, che i gran beni non si ritruovano nelle case dove sono gran pom-

pe, ed un gran flusso e riflusso di compagnie; ma in quelle dov'è gran numero di persone che faticano molto, e parlano poco.

In altri tempi, dicono le favole, per ciascun bel detto che usciva dalle labbra, ne sortiva un' anello d'oro: al dì d'oggi non meno che al tempo di Salomone, *Vbi verba sunt plurima, ibi frequenter egestas*; si ha bel discorso, nè altro si sputa che vento: l'argento non cresce dove le Moglj seminano parole; e si può dire di molte altre, ciò che un Padre diceva d'una gran Donna del suo tempo, *hujus in ore omnis suppellex*. Prov. 13. Theod.

V. MASSIMA.

Sit vena tua benedicta, & latare cum muliere adolescentiæ tuæ. Prov. 5.

PARAFRASI.

Affinchè la vostra discendenza sia benedetta, e la sorgente delle felicità che scaturiscono nella vostra Famiglia, non si dissecchi, non ricercate la vostra soddisfazione ed il vostro riposo, fuorchè colla Moglie, che vi è toccata, e che voi stesso vi avete prescielta nella vostra età giovanile: ella ed i vostri Figliuoli sieno tutte le vostre dilizie: le sue conversazioni sien le catene del vostro cuore, e di giorno in giorno vi facciano discoprire novelle grazie, e novelle amabilità nel suo animo. Conformatevi finalmente alle intenzioni del Creatore, allorchè da lui fu instituito il Matrimonio: abbiate la felicità, s'egli è possibile, di fare in maniera che gli anni che indeboliscono,

Cerva charissima, & gratissimus hinnulus, in omni tempore, in amore ejus delectare jugiter. Prov. 5.

e che distruggono l'amore in tutte le famiglie, facciano crescere il vostro, e gli dieno la forza di durar piucchè'l tempo, e di vivere persino dopo la morte.

RIFLESSIONE.

Affinchè l'amor maritale sia così costante e durevole, egli non è necessario che tuttociò che la moglie ha di bello sia immortale; ma è necessario che tuttociò ch'ella ha d'immortale sia bello, e possa essere amato.

S'ella ha la cura di abbellir la sua anima, e se voi avete la forza di riguardare quell'anima, e di fissarvi la vista, non vi annojerete giammai l'un dell'altra. Sinchè durerà la vostra virtude, durerà il vostro piacere.

VI. MASSIMA.

Mulier, si primatum habet, contraria est viro suo. Eccl. 25.

PARAFRASI.

La femmina ch'è Padrona nella sua casa col suo spirito imperioso, è rigorosa verso il Marito. Ella non può aver dominio sopra di lui, che non lo cangj in tirannide; nè lo rimira suo Suddito, che non ne faccia uno Schiavo.

RI-

RIFLESSIONE.

LA Moglie che si teme, è per verità da temersi. Dacchè si trema dinanzi a lei, ella è terribile; e quanto più un Marito è pronto ad ubbidirle, ed a compiacerle, tanto più ella è crudele ed insopportabile.

Accondescendete in tuttociò che a lei piace; ma governatela con tal prudenza che niente le piaccia fuorchè'l suo debito. Abbiate sempre sovra di lei l'autorità che vi appartiene; ma congiugnetevi tanto di amore e tanto di bontà, ch'ella truovi più di diletto nell'ubbidire, di quello che voi ne avrete nel comandare.

Se voi conoscete con una lunga sperienza che non è in vostro potere l'indurla al bene, guardatevi almeno ch'ella non v'induca al male. Separatevi piuttosto da lei, per quanto vi sia permesso: è meglio l'abbandonarla, che'l seguirla nella disgrazia; ma non l'abbandonate in disordine. Egli non è un'essersi ben sottratto a questo tormento dimestico, il cagionar dello scandolo, ed il far dello strepito nel fuggirlo.

VII. MASSIMA.

Non est caput nequius super caput colubri, & non est ira super iram mulieris.
Eccl. 25.

PARAFRASI.

FRalle teste degli animali, quella del serpente è la più pericolosa e la peggiore: e fralle collore, quella della femmina è la più spaventevole, e la più'ngegnosa ad inventar tradimenti, e mezzi di perdervi.

Voi

Commorari Leoni, & Draconi placebit, quàm habitare cum muliere nequã. Ibid.

Voi avrete più contentezza foggiornando con un Dragone ovvero con una Lioneſſa, che avendo una cattiva femmina nella voſtra caſa. Si ponno addomeſticare, ò domare le beſtie ſalvatiche; ovvero ſi ponno trovare i modi per ſottrarſi da loro, e per ſalvarſi colla fuga: ma le furie di una Donna arrabbiata ſono inevitabili: voi non potete nè domarla, nè addomeſticarla, nè ſuggirla.

RIFLESSIONE.

EGli è vero, che fra' diſordini cagionati dal peccato, uno de' più deplorabili e de' più funeſti è quello che di ordinario appar nella femmina.

Fece Dio che'l ſuo volto, la ſua voce, il ſuo naturale, e'l ſuo ſpirito non foſſero che dolcezza; che lo ſpirito dell'uomo non foſſe che fortezza e prudenza, e che queſte due qualità unite aſſieme componeſſero la felicità delle Famiglie.

Il peccato ha roveſciato codeſto diſegno. E' avvenuta nella noſtra natura una corruzione, che ha degli effetti ſtravaganti nel più delle femmine.

La forza de' fumi e de' vapori; la debolezza degli organi e della immaginazione; e finalmente la cecità dello ſpirito cagionano molte lagrime a que' che le amano, e molte ſciagure in tutti gli affari dov'elleno ſon frammiſchiate.

In eſſe, le ſpecie degli oggetti, ardenti, leggiere, vagabonde, ſi reggono, e ſi mutano da loro ſteſſe. La fantaſia dilicata e debile ſiegue il loro traſporto: lo ſpirito ſuperbo e cieco appruova le loro colpe, e le ſoſtiene: la Femmina crede che ogni coſa che ſi volge dentro di lei, benchè ſuo mal grado, ſia giuſta e lodevole.

Egli

Egli sembra che in tuttociò vi sia qualche avanzo del veleno dell'antico serpente, ò qualche sorte di spiritamento. Quello che noi chiamiamo capriccio, ostinazione, furore, egli spessissimo è'l demonio ch'entra nel loro capo, e che senza levare il giudicio, e la libertà, fa lor fare ciò che veggiamo.

VIII. MASSIMA.

In medio proximorum ingemiscit vir ejus, & audiens suspirat modicùm. Eccl. 25.

PARAFRASI.

IL suo sfortunato Marito, cui ella affligge continuamente, non ha più ordinario esercizio che'l lamentarsene; e que' che lo ascoltano, non gli rispondono che con sospiri.

RIFLESSIONE.

EGli è fuor di proposito il lagnarsi pubblicamente de' suoi disordini famigliari. Questo è un mal vergognoso, cui appena bisogna a' Medici discoprire. Coloro che il sofferiscono, debbono arrossirne al pari di coloro che il fanno. Sia pur libertina la moglie; sia fiera e violenta: il Marito fa torto a se stesso dacchè l'accusa. Non ci va meno del suo, in tenerne il mancamento segreto, che in risanarlo.

V'è necessità di prudenza e di fortezza. Il punto sta di rimediare al male con efficacia, e d'impedire all'infermo ch'egli non gridi.

Sciegliete bene una Moglie prima di prender-

la,

la. Quando l'avete, non l'adorate, ma nemmeno la disprezzate.

Guardatevi attentamente, ò d'irritarla, ò di spignerla indiscretamente allo sdegno con rigori oltraggiosi ed ingiusti; ò d'inspirarle dell'orgoglio con una vil compiacenza, e con bontà inopportune. Amatela perfettamente, ma non le dimostrate che una parte del vostro amore: almeno nascondetene le fiacchezze. Sia vostro debito e vostra felicità lo inspirarle della savviezza; ma ricordatevi che voi non la renderete mai saggia, se non col rendervi amabile in ogni altra maniera che con un'amore soverchio.



ARTI-

ARTICOLO II.

MASSIME PER LA DIREZIONE DE' FIGLIUOLI.

I. MASSIMA.

Nam & ego Filius fui Patris mei, tenellus, & unigenitus coram Matre mea: & docebat: Suscipiat verba mea cor tuum: Posside sapientiam. Prov. 4.

PARAFRASI.



O sono stato giovanetto altrevolte, dice Salomone, e tenero Fanciullo assai amato da mio Padre, e governato da mia Madre, che molto mi accarezzava, e che sempre presso di se mi teneva, per apprender da lei altrettante instruzioni, quante carezze ne riceveva. Io non vi perdeva il tempo, nemmeno nel giuoco: perchè fintantochè io andava scherzando, e prendendo i divertimenti alla mia fanciullezza dovuti, ella voleva ch'io sempre avessi lo spirito attento, ed il cuore aperto per ascoltare, avendo essa sempre qualche buono ammaestramento da dirmi. Il suo discorso più ordinario era questo.

Mio Figliuolo, amate la sapienza e la virtù piucchè tutti i beni del mondo: il rimanente non è che vanità. Ciò che renderavvi uom dabbene, egli è'l vero bene: ciò che Iddio apprezzerà in esso-

essovoi, egli è la vera grandezza. Osservate la sua legge, ed ubbidite alla sua volontà. Nulla obbliate di quanto avete imparato intorno la felicità di esser nella sua grazia: non l'abbandonate per qualunque violenza possiate voi sofferire: Voi non avete a temer cos'alcuna: ella vi conserverà finchè voi la conserverete.

RIFLESSIONE.

QUante grandi'nvenzioni ha la sapienza in piccole cose! Quanta sublime politica ed eminente, nella educazion di un Figliuolo ch' esce di cuna! Ed eccovi quanti begli e profittevoli consiglj in un'esempio inimitabile!

Amare un Figliuolo teneramente, ed accarezzarlo in ogni occasione, senza però guastare il fior de' suoi anni, ò macchiar la bianchezza della sua innocenza e semplicità; arrestarlo presso di se, senza però incatenarlo; tenerlo in tema e'n dovere, senza torgli la libertà; dargli della inclinazione al bene, e farlo piegare da quella parte, senza disgustarlo, e senza fare la menoma violenza al suo genio.

Fare in maniera, ch'egli non perda ne'l rispetto nelle domestichezze, nè l'amor nelle correzioni, ne'l tempo nel giuoco; ch'egli sempremai apprenda qualche ammaestramento che lo ajuti a divenir saggio, e che sovra ogni accidente che sopravviene, se gli faccia una lezione di prudenza e di pietà; ch'e' ritruovi tutti i suoi diletti nella presenza de' suoi Genitori; e benchè quivi non si tolleri alcun suo mancamento, che nondimeno egli non possa soffrire d'essere altrove ritenuto.

Ch'egli conosca che le ammonizioni che se gli fanno, provvengono da bontà; che la Madre gli comparisca del pari amabile nelle minacce, e nel-

nelle carezze; che le severità portino in guisa le marche di un vero affetto, ch'egli ne resti tenuto ad esse ugualmente, come alle grazie e alle ricompense.

Ch'egli si avvezzi a prendere i menomi disgusti della Madre per la sua maggiore disgrazia; e non tema più crudele gastigo quanto l'afflizion del suo volto ed il suo silenzio.

Che col latte se gli faccia succhiare le prime dolcezze della divozione; che per tempo s'imprima nel suo spirito questa massima, che non v'ha sopra la terra altra felicità, se non il vivere secondo le leggi della ragione, e della giustizia; che se gli ripeta sovente la stessa cosa in maniere diverse, e con tanto artificio, ch'egli non s'infastidisca in udirla; e che per instillargli un buon detto, si prenda il tempo più proprio; mentre egli giuoca, e mentre ha'l cuore aperto dalla tenerezza, affinchè le parole entrino più dolcemente, ed egli non senta fuorchè piacere, imparando ciò che gli conviene imparare.

II. MASSIMA.

Qui diligit Filium, instanter erudit.
Eccl. 30.

PARAFRASI.

Quegli che ama suo Figliuolo, non cessa mai d'instruirlo secondo i bisogni della sua età; e regola tutti i moti del suo corpo e del suo spirito, con ammaestramenti giudiciosi e continui.

RI-

RIFLESSIONE.

COminciate a por cura alla instruzione de' vostri Figliuoli dacchè questi possono ascoltarvi; e non vi scordate che la educazione dee seguir davvicino la nascita, poichè la corruttela e la inclinazione al male vengono ancora con lei.

Per picciolo che sia un Figliuolo, dacchè questi ha un'anima spirituale ed immortale, egli è uno scandolo il lasciarlo viver da bestia, ed egli è un'aspettar molto tardi a parlargli del suo dovere, l'aspettare che la ragione gli sia 'nteramente svegliata.

Sinchè la natura è flessibile e molle, bisogna torcerla, e darle la prima piega delle affezioni e degli abiti ch'ella ha d'avere nel tempo della sua robustezza. Bisogna che il vostro Figliuolo pratichi il bene primachè lo conosca: bisogna che vi si avvezzi per obbedienza ò per necessità, avantichè lo scielga per senno; e che senza sapere ciò ch'egli fa, non faccia cosa fuorchè secondo le regole della ragione e della onestà.

L'infanzia ha le sue perfezioni e le sue virtù: ponete cura che queste appariscano in quella di vostro Figliuolo. Dacchè la natura gl'insegna a parlare ed a volere, insegnategli a parlare ed a volere come conviene; e fate in maniera, che alcuna delle sue azioni umane non abbia l'aria e l'apparenza di un'azione brutale.

Il Fanciullo beato e ben educato è quegli in cui le passioni si ritruovano dome ed ubbidienti, primachè la ragione si svegli; di modo che in risvegliarsi ella non abbia a far altro se non a regnare in riposo, ed a godere della vittoria cui ha riportata la educazione.

III. MAS-

III. MASSIMA.

Qui docet Filium suum, laudabitur in illo, & in medio domesticorum in illo gloriabitur. Eccl. 30.

PARAFRASI.

IL Padre che ammaestra suo Figliuolo, e che ha cura egli stesso della sua educazione, ne ritrarrà dell'onore, e lo vedrà con molta sua contentezza amato da' Parenti, e stimato da' Cittadini.

Un Figliuolo nudrito dalla Madre, ed instruito dal Padre sarà l'allegrezza della lor Casa, e la beatitudine della lor Patria.

RIFLESSIONE.

LA trascuretezza de gli uni, e le faccende degli altri hanno introdotto il costume di confidare a' Maestri la instruzion de' Figliuoli. Ciò non è 'l fine della Natura. Allora quando ella dava del latte e delle tenerezze alla Madre, della intelligenza e della prudenza al Padre, era suo disegno di dar compimento alla gloria della loro fecondità, e di renderli Genitori di un Figliuolo che fosse totalmente loro Figliuolo, e che non dovesse la sua educazione e la sua sapienza fuorchè al loro travaglio ed alla lor direzione.

Una Madre che non lascia uscir suo Figliuolo dalle sue braccia, se non quando ha egli l'uso della ragione; Un Padre che non se 'l lascia allontanare dal fianco, se non quando la ragione il governa, e quando ha contratto l'abito di operar

con giudicio, e di amar l'onore, gusta i veri piaceri dell'autorità paterna; e nessuno è tanto perfettamente felice di avere un Figliuolo, quanto quegli che gli ha data la vita, la scienza, e la virtù.

Se vostro Figliuolo tiene la sua virtù d'altri che da voi, egli non è vostro che per metà; e voi non avete diritto di attribuirvi alcuna parte nelle sue belle operazioni. Egli tiene da voi il poter di mangiare e di dormire; e da un Maestro il poter di operar saviamente, e di vivere da uomo civile.

IV. MASSIMA.

Qui docet Filium, in medio amicorum gloriabitur in illo. Eccl. 30.

PARAFRASI.

Quegli che con diligenza allieva il proprio Figliuolo, non meno travaglia per gli altri che per se stesso. Può egli vantarsi fra' suoi parenti e fra' suoi vicini d'essere buon loro amico, mentr'egli è buon padre, e di preparare ad essi un successore ed un'erede fedele, che farà rivivere l'amicizia che tien per loro, ed i buoni esempli che loro ha dati.

RIFLESSIONE.

Un'Uomo ha pochi beni quando non ne ha per li suo' Figliuoli; ma egli ha meno ancor di virtù, se non ne ha abbastanza per farne un' Erede, e per impedire che codesta virtù, non muoja con esso lui.

Se

Se voi aspirate alla immortalità, e se siete tocco di desiderio lodevole di acquistarla, operate in maniera che tutte le cose eccellenti e preziose che possedete, rimangano appresso di voi, e che rimangano tutte nel luogo che loro è proprio, per essere immortali e gloriose; la vostr'anima nel Cielo, la vostra virtù nel cuor de'vostri Figliuoli, la vostra riputazione ed il vostro nome nella memoria de' vostri amici, le vostre ricchezze finalmente ne' tesori del Cielo, e tralle mani de' poveri.

Ma notate che la virtù non si dà come i beni, col dire, *io lascio*. Egli è un far nulla intorno a codesto articolo, il parlare in punto di morte, e lo scrivere per man di Notajo in un Testamento: *Io lascio a mio Figliuolo la mia divozione e la mia sapienza*: vostro Figliuolo non ne sarà in questa guisa l'erede. Se volete ch'e' le possieda, fate in maniera, finchè godete di una salute perfetta, ch' egli se ne metta in possesso; e dinanzi agli occhj ponetegli buoni esempli, dond'egli apprenda che codesto possesso è amabile, e che dee molto più delle ricchezze, e di tutti gli altri beni caduchi esser disiderato.

V. MASSIMA.

Equus indomitus evadit durus, & Filius remissus evadit praeceps. Eccl. 30.

PARAFRASI.

VN Cavallo che si trascuri, e che non si domi per tempo, diviene indomabile; ed un Figliuolo che alla sua libertà, senz'ammo-

nigione e senza gastigo, in abbandono si lasci, diventa incorrigibile.

RIFLESSIONE.

NOn aspettate che il vostro Figliuolo cada in gravi misfatti, per averlo a correggere, ò per averlo a riprendere. La malizia con l'età va crescendo, ed ella finalmente arriva ad un termine e ad un'eccesso, dove il gastigo non solo è del tutto inutile, ma anche sommamente pericoloso.

Non aspettate che le sue piccole negligenze nella pietà doventino sacrilegj, ò che i suo' piccioli sdegni si cangino in furie, e vadano meditando pensieri di tradimento, ò disegni di parricidio. Punitelo allora quando voi ne potete trar dell'onore dalla vostra severità, e quando e' ne può cavar del profitto; ed abbiate gran cura che altri non abbia motivo di gastigarlo, allora quando la pena sarà la morte del vostro Figlio, la perdita del vostro onore, la ruina della vostra casa, e la ignominia della vostra posterità.

VI. MASSIMA.

Lacta Filium, & paventem te faciet: lude cum eo, & contristabit te. Eccl. 30.

PARAFRASI.

SE voi lusingate ognora vostro Figliuolo con carezze e con bacj, e se continuate ad offerirgli del latte, nell'età di quindici ò sedici anni, egli renderravvi del fiele, ed obbligheravvi

via temerlo tanto quanto lo avrete amato.

Se seco lui voi giucate, perderete molto in quel giuoco. La vostra dimestichezza farà ricompensata con un disprezzo che vi farà poi morire.

RIFLESSIONE.

I Figliuoli giungono ad una età, in cui non hanno più duopo nè di latte, nè di carezze, nè di scherzi, nè di domestichezze.

Sempre ci vuol dell'amore; ma in quella età dee vostro Figliuolo indovinare che voi lo amiate: a voi non tocca attestarglielo. Abbiate un contegno ed un silenzio che facciano tutto, che lo correggan nel fallo, e che il commendin nel bene.

Non gli risparmiate le lodi o le correzioni; ma fate in guisa, s'egli è possibile, che l'une e l'altre non sieno date fuorchè dagli occhj.

Quand'egli ha fallito, la vostra presenza e la vostra melancolia sien tutto il di lui supplicio. Quand'egli ha operato bene, giubbili nel vedervi, e ciò gli serva di ricompensa. Approvate le sue operazioni; ma la vostra approvazione, se mai si puote, sia mutola: almeno non parli molto, e la dichiarazione che gli farete de' vostri sentimenti sopra la sua direzione, poco più del silenzio si lascj 'ntendere.

VII. MASSIMA.

Ne corrideas illi, ne doleas: & in novissimo dentes tui obstupescent, Eccl. 30.

PARAFRASI

NOn ridete con un Figliuolo, se non bramate di piagnere. Quando di continuo non abbiate il ferro in mano, per tagliare i rami di questa pianta, e per troncarne ciò ch' è nocivo, ne raccoglierete de' frutti amari, che vi faranno istupidire i denti, e vi cagioneranno dolori sensibili negli ultimi vostri giorni.

RIFLESSIONE.

TRe cose necessariamente vi fanno perder l' autorità sopra di vostro Figliuolo; ridere e famigliarizzarvi troppo con seco; sofferire e dissimulare i suoi falli; e dargli finalmente cattivi esempli, e far comparire dinanzi a lui le vostre debolezze e le vostre passioni.

Codeste sono le tre indiscretezze che gli levano il rispetto, e che lo avvezzano a dispregiarvi. Sfuggitele attentamente, poichè d'allora quando vedrete perduta la vostra autorità, assicuratevi che vostro Figliuolo è similmenre perduto. In una parola, non lo adorate; e guardatevi bene, riguardo a' Figliuoli, di seguir l'esempio funesto di tanti altri Padri, che ne formano de' pazzi colla loro educazione; e di poi de'Giudici, de'Magistrati, e de'Sovrani del Popolo col loro danaro oppure col loro credito.

VIII. MAS-

VIII. MASSIMA.

Curva cervicem ejus in juventute, ne fortè induret, & non credat tibi. Eccl: 30.

PARAFRASI.

Piegategli il collo nella sua giovanezza; domate il suo orgoglio, e fate inchinare il suo spirito rubello alla ubbidienza e al dovere, con tutto il vigore che a voi sia possibile. Non mancate mai di correggerlo ad ogni occorrenza, per tema che non s'induri nel male, e che la sua cattiva natura non doventi inflessibile; altrimenti avrete il dispiacere e'l rossore di vederlo arrivare a codesto lagrimevole stato, e soggiacerete a rincrescimenti perpetui della vostra trascuratezza.

RIFLESSIONE.

NEl domarlo però non entrate in collora. La correzione può molto con la licenza della gioventù più incorrigibile e più disperata; ma la collora mista in sì eccellente medicina, è un veleno. Se voi date l'una con l'altra a vostro Figliuolo, siete strumento di sua perdita, credendo di esserlo di sua salute; e vi rendete suo parricida, col farvi suo medico.

Apprendete ad esser severo, e temuto, senza esser furioso; ad esser fermo ed inflessibile senza lasciare d'esser ragionevole; ad esser giusto e costante, senza esser violento; e sappiate i modi di aver la faccia e'l discorso di un Giudice terri-

bile nel medesimo tempo in cui conservate un cuore di Padre.

IX. MASSIMA.

Filio, Mulieri, & Fratri non des potestatem super te in vita tua. Et non dederis alii possessionem tuam, ne fortè pœniteat te.
Eccl. 33.

PARAFRASI. E RIFLESSIONE.

SIntantochè siete in vita, non vi ponete sotto la direzion di coloro che da voi stesso debbono esser diretti, nè di vostra Moglie, nè de' vostri Figliuoli, nè de' vostri Amici. Conservatevi sempre l'autorità cui Dio vi ha concessa, e la disposizione libera de' vostri beni senza confidarla ad alcuno, per tema che in luogo del sollevamento e del riposo che voi sperate, non cadiate al fin nel disprezio; e che voi non rendiate ingrati e crudi coloro i quali pensate che la vostra liberalità abbia a rendere più riconoscenti e più saggj.

Dacchè averete data ogni cosa a' vostri Figliuoli, eglino crederanno di non dovervi più cos'alcuna; e quando le vostre mani saranno vuote, la vostra presenza, loro sarà insopportabile e odiosa. Non sofferite che per preghiera

ra, o per configlio vi si faccia cangiar parere e risoluzione: imperciocchè egli è assai meglio vedere i vostri figliuoli dipendenti dalla vostra bontà, che dipender voi dalla lor gratitudine e dalla loro giustizia. Fate che e' sempre abbian bisogno di voi, e che ne sperino qualche cosa: ma non abbiate giammai bisogno di loro, se volete ch'essi vi amino. Mostrate a loro le vostre mani durante la vostra vita; ma tenetele chiuse, e non rilasciate cosa veruna se non in punto di vostra morte.



ARTI-

ARTICOLO III.

MASSIME PER LA DIREZIONE DE' SERVIDORI.

I. MASSIMA.

Jugum & lorum curvant collum durum: & servum inclinant operationes assiduæ. Eccl. 33.

PARAFRASI.

IL giogo pesante abbassa il collo duro e superbo; e la fatica continua rende umile un Servidore, e gli dà finalmente la inclinazione al suo debito.

Non lasciate giammai il vostro Servidor senza impiego: perocchè l'ozio è'l Maestro della scuola della malizia. Egli è che nelle case la insegna, e che vi addottrina tutti coloro, che hanno il comodo di studiarci, e che son privi di occupazione.

Mitte illum in operationem, ne vacet: multã enim malitiam docuit otiositas.

Se al vostro Servo date motivi di occupazione, egli ne darà a voi di riposo: se lo risparmiate, ve ne darà di travaglio. Allorchè non fa cos'alcuna, egli pensa a far male; e quanto più è libero, tanto più ha d'inclinazione alla licenza ed alla dissolutezza.

Operatur in disciplina, & quærit requiescere: lata manus illi, & quæret libertatem.

RIFLESSIONE.

NOn prendete alcuno al vostro servigio, se non avete in che tenerlo occupato ad ogni ora

ora del giorno. Ogni quarto d'ora di ozio congiunto ad un'altro, sarà ben tosto assai lungo per dare al Servidore che niente opera, la volontà di mai più niente operare; e per farvi conoscere che'l Padrone il qual nudrisce uno sfaccendato, è assai vicino a nudrire un traditore e un nemico.

II. MASSIMA.

Panis & disciplina, & opus servo,
Eccl. 33.

PARAFRASI.

VI sono tre cose delle quali non dee mancarne veruna al vostro Servidore, pane, fatica, e disciplina.

RIFLESSIONE.

NOn dee mancargli il pane, perche questo è suo diritto; non fatica, perchè questa è sua condizione; non disciplina ò gastigo, perchè questo è vostro interesse.

Senza disciplina, egli non correggerà i suo' difetti; senza fatica, ne commetterà di novelli e di maggiori; senza pane, crederà di potergli commettere, e che tutti i furti gli sien permessi.

In una parola, quando per vostra trascuratezza non si danno in casa vostra li gravi avvertimenti, e le salutari correzioni; quando per vostra negligenza non vi si sta nella debita occupazione; e quando per vostra avarizia non vi sono i servi nè ben pagati, nè ben nudriti, tenete in conto di empj,

empj, d'impudichi, e di ladri tutti coloro, che son contenti di starvi.

III. MASSIMA.

Si non obaudierit, curva illum compedibus; verùm sine judicio nihil facias grave.
Eccl. 33.

PARAFRASI.

Quando egli niega ubbidire, punitelo: ma non lo fate con passione e senza giudicio. Gli eccessi della vostra collora non correggono lui, ma pervertiscono voi, e vi rendon colpevole più di lui stesso.

RIFLESSIONE.

Tostochè conoscete ch'egli è incorrigibile, licenziatelo, e credete ch'è meglio il liberarvene un mese prima, che l'impiegarlo tutto quel mese in darvi fastidj, ed in commettere di continuo colpe d'impazienza e di trasporto. Ma se giudicate ch'egli si possa correggere, e che abbiate motivo di sperarne ravvedimento e servigio, separate i falli della sua pigrizia, ò della sua perversa volontà, da quelli della sua ignoranza, ed in ciò regolatevi colla forma più giudiciosa e più giusta che sia possibile.

La più eccellente maniera di farvi temer nella vostra casa, e di esservi ben servito, è di stare in contegno verso de' vostri dimestici, e di parlar poco con loro. Sappiate tuttociò ch'essi fan-

no

no; ma impeditegli dal sapere ciò che voi fate, e ciò che farete per fare. Eglino non avran rispetto per voi, se non quanto voi avrete di moderazione e di riserva verso di loro. In altro tempo si adoravano gl'idoli, perchè queste statue erano d'uomini che avevano gli occhj aperti, e che mai non dicevano parola.

Un'Uomo che vede tutto nella sua casa, e che punto non parla, è rispettato come una Deità: si trema, senzachè quegli minaccj; ed il solo timore che si ha delle sue parole, contiene tutti nell'ordine e nel dovere.

IV. MASSIMA.

Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi Fratrem sic eum tracta.

Eccl. 33.

PARAFRASI.

QUando avete un Servidore fedele, accorto, e osequioso, siavi egli sì caro come la vostra vita. Trattatelo come vostro Fratello, oppur come vostro Amico. Ricordatevi, non solamente che non v'ha cosa al mondo più rara, e che mai bastevolmente non può pagarsi; ma ricordatevi ancora, che la Eterna Sapienza la qual dispone della servitù e della libertà degli uomini, l'ha posto fralle vostre mani, e ch'egli è un dono della sua provvidenza e dell'amor suo.

RIFLESSIONE.

NOn abbiate riguardo di addomesticarvi con un Servidore prudente, e che fa con affetto

fetto il suo debito. Abbiate solo attenzione, ch' egli non si avvezzi ad indovinare, ma à chiedere quali sien le vostre intenzioni ed i vostri voleri ad ogni occorrenza.

Sgravatevi sopra lui di tutte le inquietezze, e di tutti gli affari della economia. Ma se volete farlo felicemente; bisogna che vi prendiate almeno una pena, cioè di riguardare e conoscere tuttociò che si opera.

Vedete ciò ch'egli fà; non già per allumar la sua fede, ma per impedire ch'egli non si domentichi della sua condizione. Se voi non gliene ravvivate la ricordanza, egli se ne scorderà senza dubbio, e le cose arriveran finalmente ad uno stato in cui sarà d'uopo che dipendiate da lui. Egli è assai facile il far di un buon Servidore un cattivo Padrone.

E bench'egli deggia comandare con granprudenza, e governare le cose vostre con molta felicità, vi è sempremai di vergogna l'obbedir nella vostra casa. Non potete perder di più che'l perdervi l'autorità. Ed egli è un'intendere assai malamente il giusto ò la politica, il dar ricompensa a' lunghi servigj di un Valletto di Camera, col servirlo voi stesso, e col temerlo nelle occasioni.

Confidategli le cose vostre e le vostre faccende, poich'egli ha del senno. Ma sappiate, che non bisogna comunicare il potere, conforme un Padre comunica la vita; ma come il Sole comunica la luce, col dispensarla continuamente, e col tenerne la persona obbligata in una dipendenza perpetua.

Un servo cui si confidi ogni cosa, senza punto informarsi del suo maneggio, diverrà ben tosto ò Ladro, ò Padron della Casa.

V. MAS-

V. MASSIMA.

Ne lædas servum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam. Eccl. 7.

PARAFRASI.

NOn offendete un Servidore, che fa quanto puote, e che di buon cuore impiega le sue forze e la sua salute per ben servirvi.

Voi siete indegno di vivere, se il vostro umore cattivo fa patire que'che vi amano, e che non vivono che per voi solo.

RIFLESSIONE.

FAte in maniera che chi viene a servirvi nella vostra casa, sia contento quando vi entra; sia fedele e felice quando vi è: e sia ricco, s'egli è possibile, quando ne parte.

Questo è vostr'onore: imperciocchè una delle qualità de'grand'uomini è'l far grandi coloro che li servono con fedeltà e con amore. Non fate a somiglianza di alcuni, che volentieri si rendono facili ed indulgenti verso i lor Servi, purchè i loro servi sieno contenti d'esser poveri e miserabili.

Ma dall'altro canto, non trascurate i vostri 'nteressi, e ordinate in guisa che l'avanzamento di quegli che con voi entrano a parte del guadagno, non altronde proceda che dalle vostre liberalità, ò dalla loro prudenza; e che il lor tesoro non cresca de' vostri discapiti. Conciossiachè

che egli è assai vergognoso il vedere ciò che tuttogiorno si vede, Servidori opulenti, e Padroni mendichi.

VI. MASSIMA.

Noli laborare, ut diteris: sed prudentiæ tuæ pone modum, Prov. 23.

PARAFRASI.

Non vi opprimete col travaglio, e non perdete la vostra sanità, per accumulare ricchezze.

La tema e la prudenza che vi fan prevedere i bisogni del tempo avvenire, sono una vera pazzia, quando elleno non sien moderate, e quando non s' interessino tanto a conservar la innocenza e la quiete della vostr'anima, quanto ad aumentare la vostra entrata.

RIFLESSIONE.

AL presente voi v'inquietate, e molto vi affaticate, per arricchirvi, e per ottenervi in qualche tempo il riposo. Fate meglio: riposatevi presentemente, e differite ad inquietarvi in quel tempo, ed a prendervi del fastidio.

Non vi addossate ogni giorno se non tanto di occupazione e travaglio, a quanto basta viver soavemente e felicemente in quel giorno.

Liberatevi dall'ambizione di acquistare gran beni; e conoscete dalla sperienza degli altri, che ciò è un acquistare gran pene. L'aver troppo

po argento negli scrigni, e troppo nudrimento nello stomaco, sono due incomodi egualmente pericolosi.

La quiete e la contentezza non crescono come i beni. Quando i beni son giunti alla bastevolezza, ovvero alla mediocrità, la contentezza è arrivata al suo ultimo termine. Voi potete esser più ricco, ma non più contento, nè più tranquillo.

Quando sarete giunto ad essere un gran Signore, ed a vedervi nel mezzo di una moltitudine di Ufficiali, tutto il vostro vantaggio sovra le persone di una mediocre fortuna, sarà l'aver più d'imbarazzi e di fastidj intorno di voi, più di cose superflue ne' vostri mobili, più di vanità e di pazzie ne' vostri abiti, più di compagnie nelle vostre mense, più di strepito nella vostra casa, e più di agitazione nel vostro spirito.

Con tutte le migliaja di cui sarete possseditore, non potrete comperarvi un secondo corpo: e mentre non ne possederete che un solo, non avrete bisogno di due case, nè di tre tavole, e meno ancor di quaranta mani per esser servito.

Codesta moltitudine di pene e d'inquietezze, sarà per altre persone che voi nudrirete; e si può dir con fermezza, che coloro che più affaticano per arricchirsi, faticano il meno per loro stessi.

ARTICOLO IV.

MASSIME PER LA DIREZIONE DELL'UOMO SAGGIO,

Verso de' suoi Amici.

I. MASSIMA.

Amicus fidelis protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum.
Eccl. 6.

PARAFRASI.

UN'Amico fedele è una fortezza che difende, ed un tesoro che arricchisce. Quegli che lo possiede, è felice, e la sua prosperità è in sicurezza.

RIFLESSIONE.

CUstodite gelosamente codesto tesoro; e se nella vostr'anima rimane qualche memoria della celeste sua origine, e qualche vestigio della sua rassomiglianza con Dio, non mai vivete senz'amicizia.

Egli basta anche vivere, per sapere che in noi v'è una necessità di amare. Imperocchè siccome le nostre Anime sono create ad immagine del Creatore, bisogna ch'esse abbiano necessariamente una bontà che le spinga in alto da loro stesse; e che tutta la lor sostanza non sia altro

altro che una fiamma immateriale e divina, che si sollevi verso del Cielo, e che aspirando a Dio, cerchi un cuore, che non sia'l suo, come una compagnia, e come un soccorso, per essere ajutata nelle sue elevazioni, e per giugnere più facilmente alla sua sovrana felicità.

Ogni spirito non è che la metà di un'altro spirito. Non è già ch'eglino sieno stati divisi allorchè furon creati, e che di un solo se ne sien fatti due spiriti: ma fur creati con una proporzione e con una simpatia che loro inspirano il disiderio, e che lor danno il potere di unirsi, e di fare in maniera colle loro interne comunicazioni, che li due non sieno altro che un solo.

Ma innanzichè tutto sia ridotto al suo compimento, si formano molte afflizioni e molte penose melancolie, e più sorte d'infermità e di miserie nell'anima di un'uomo; perchè questa è la immagine di Dio, la cui eterna felicità consiste in ciò, che alcuna di codeste persone non sia mai sola.

Una delle scienze dell'uomo saggio, è di sapere che la maggior parte di codeste miserie del nostro spirito provviene dalla solitudine interna; e che'l loro rimedio è una vera amicizia. Eccl. 6.
Amicus fidelis medicamentum vitæ.



II. MASSIMA.

Beatus qui invenit amicum verum, & qui narrat justitiam auri audienti. Dilige proximum, & conjungere fide cum illo. Eccl. 25. c 27.

PARAFRASI.

EGli è un felice incontro il ritrovare un fedele amico, ed orecchie capaci, ò di ascoltare verità profittevoli, ò di tacere segreti importanti.

Amate il vostro simile, e contentate l'anima vostra, unendovi ad essolui con una confidenza perfetta, senz'aver cosa nel cuore che ad esso non sia comune.

RIFLESSIONE.

TRe sono le cose cui le nostr'anime vogliono confidare, e trarre dal loro interno, per depositarle nelle altrui anime, la loro scienza, il loro segreto, e la loro persona.

Quando comunicano la loro scienza, cioè le cognizioni da loro acquistate con lo studio, ò le novelle che dalla fama hanno apprese, ovvero i lumi che lor sopravvengono su' publici affari, e sulle altre occasioni; in una parola, quando comunicano i loro pensieri indifferenti, e quando il fan con diletto, questa è Famigliarità.

Quando più oltre si avanzano, e comunicano i lor segreti pensieri, questa è Amicizia.

Quando poi vanno persino all'ultimo termine, ed

ed aspirano a comunicare se stesse, ed a trasportare il lor cuore in un'altro cuore, e conforme è possibile alla natura e alla grazia, di due spiriti altro non farne che un solo, questo propriamente e precisamente è ciò che Amore si chiama.

La benivolenza siegue l'amore, e questo siegue l'amicizia. Noi vogliamo bene all'oggetto tostochè lo amiamo. Il nostro ben proprio a lu è comune. Ciò che appartiene all'uomo, appartiene al suo amico. Acquistare un'amico fedele e sincero, egli è acquistare in un momento tuttociò che quegli possiede, e tuttociò ch'egli in più anni ha acquistato. *Beatus vir qui invenit amicum verum*.

III. MASSIMA.

Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri & argenti contra bonitatem fidei illius.
Eccl. 6.

PARAFRASI.

NOn v'ha cosa più preziosa di un buono amico. Nella bilancia de' saggj, egli pesa più che tutto l'oro e tutto l'argento del mondo.

RIFLESSIONE.

SI parla eccellentemente al dì d'oggi dell'amicizia: ma questo è un'argomento ove sembra che si faccia male a proporzione che si dice

bene. Il nostro secolo e'l più eloquente che mai sia stato sovra di questa materia, ed il più fortunato in parole e in pensieri. Giammai non vi furono tanti ammiratori di questa bella virtù, nè mai tanti panegirici nè mai tanti volumi furono composti in suo onore. Non si ragiona che di amicizia ne' libri, nelle compagnie, nella corte, e nel popolo. Altro ch'ella non si vede ne' volti, e non si sente sulle labbra: ella è dappertutto, fuorchè ne' cuori.

L'Amicizia ci piace, ma l'Interesse e'l nostro Sovrano e non v'ha perdita di cui noi siamo meno tocchi ed afflitti, che di quella di un buono amico.

IV. MASSIMA.

Amicus fidelis medicamentum vitæ & immortalitatis; qui metuit Dominum, inveniet eum. Eccl. 6.

PARAFRASI.

IL nostro corpo è suggetto ad infermità che accorciano la sua vita mortale: la nostr'anima n'è suggetta a quelle che rendono la sua immortalità miserabile: rimedio dell'une e dell'altre è un'Amico fedele; ma bisogna temere Iddio, per trovarlo.

Multi pacifici sint tibi: & consiliarius sit tibi unus de multis.

Abbiate molti amici, ma non ne abbiate che un sol confidente. Siate in buona con tutti, ma non siate unito che con un solo. La vostra casa, i vostri tesori, le vostre mani, e le vostre orecchie

chie sieno aperte a molte persone; ma'l vostro cuore non sia aperto che a quel più intrinseco da voi scielto.

RIFLESSIONE.

IL vostro cuore è stato formato per esser di altrui: egli non può ricusare se stesso senza colpa, nè senza infamia: ma la sua maggiore ignominia, e la sua ingiustizia più vergognosa, e'l darsi a molti.

Esso ed il suo segreto niente più vagliono dacchè si rendon comuni. La eccellenza del cuore umano è di proccurare il ben pubblico, e di essere un bene particolare.

Bisogna ch'e' sia della condizione del Sole, che obbliga tutto il mondo, ch'è ammirato dagli Angioli e dagli uomini, ma che non è governato nè posseduto che da un solo Angiolo.

Il cuore in somma, è ben fatto, quando è come un'abito magnifico, e che può prendere per suo motto: *Aggradevole a tutti, proprio ad un solo.*

V. MASSIMA.

Si possides amicum, in tentatione posside eum, & ne facilè credas ei. Eccl. 6.

PARAFRASI.

SE volete avere un buono amico, sperimentatelo; e prima di fidarvene, conoscete la sua fedeltà. Ma ricordatevi che non avete altra bilancia a provarlo, che il tempo e la tribulazione.

RIFLESSIONE.

EGli è vero che le perfette amicizie nascono alla prima occhiata, e che le anime grande si ravvisano di primo incontro.

Ma l'uomo saggio che non impedisce la nascita della sua inclinazione, ne impedisce la troppo sollecita dichiarazione.

Egli si compiace di sentire i movimenti 'mprovvisi, e le lusinghe dolci e vigorose che lo inclinano ad amar la persona che ad essolui sembra amabile; ma prima di determinarvisi, interroga la sua ragione, e non si fida che a' suoi consiglj; e la ragione, per assentirvi, ricerca tempo, e non si fida che alla sperienza.

Chiunque non ha veduto più di un'anno continuo, non può dire ch'egli conosca; e chiunque non ha sofferto, non dee dir certamente ch' egli sia amato.

VI. MASSIMA.

Est enim amicus secundum tempus suum; & non permanebit in die tribulationis. Eccl. 6:

PARAFRASI.

VI sono per verità degli amici che non lo sono fuorchè nella ridente stagione. Ma all'approssimarsi del verno sen fuggono, nè più vi ravvisano dacchè vi veggiono in pianto.

RI-

RIFLESSIONE.

SEmbra a costoro che l'amicizia consista in compiacersi della vostra conversazione, ed in rider con essovoi, allorchè siete nell'allegria, e ne' giorni sereni della prosperità.

Eglino devrien sapere che'l dichiararsi amico di alcuno, è un'obbligarsi a non avere nè argento nel tempo delle sue necessità, nè ozio nel tempo de' suoi affari, nè sangue e vita nel tempo de' suoi pericoli, che a lui non sieno dovuti, e di cui quegli non possa appieno disporre.

VII. MASSIMA.

Et est amicus solus mensæ, & non permanebit in die necessitatis. Eccl. 6.

PARAFRASI.

VE ne sono degli altri che son buoni amici, allorchè siedono a tavola: ma fuori di questa, non conoscono chi che sia. Promettono tutto quando si prendono divertimento con voi, ed a vostre spese; dopo questo di nulla si ricordano; e per lo più le laute mense non servono che a nudrir bugiardi ed ingrati.

RIFLESSIONE.

QVesti credono che sia un'amarvi, l'ajutarvi a ridere smoderatamente nelle intemperanze e nelle dissolutezze, ed a commettere il peccato con più di ardire e di sfacciataggine.

Tali

Tali non li crediate; perchè se giudicate inimici coloro che si servono contro di voi della lor mano e del loro ferro; non giudichiate vostri amici, questi altri micidiali, che impiegano la vostra medesima a portarvi la morte nel cuore, e che vi persuadono ad uccidere in voi, con azioni scandolose e brutali, la innocenza, la grazia, e l'onore, che sono la vera vita dell'uomo.

Fuggite questa sorta di genti: qualunque sia la catena che alla lor compagnia vi tenga legato, spezzatela; e riguardate costoro ò come incogniti, oppur come traditori. Sovvenitevi che la morte scioglie tutti i matrimonj, e la colpa tutte le amicizie.

Ve ne sono degli altri che son fantastici e bizzarri; che amano senza interesse, ma che si piccano senza motivo, e che non fanno amicizie se non per fare delle doglianze, e per cercare delle occasioni di accusare e di perseguitare un'amico.

Non v'impegnate nemmeno a vedergli; e siate costante in ricusare ed in isfuggire la conoscenza e la famigliarità di due generi di persone.

Quello de' libertini che si stimano fortunati di possedere il vostro amore, e di poter divertirsi con voi; ma sempre pronti a tradirvi, ed a vendervi per ogni poco di argento.

E quello di quegli amici appassionati e sospettosi, che prendono per tradimenti le minime occhiate vostre verso altre persone, e che con tutta ginstizia han fatto dire ad un'Amico, che non v' ha odio più insopportabile e più da temersi, che la loro amicizia.

VIII.

VIII. MASSIMA.

Et est amicus qui odium, & rixam, & convitia denudabit. Eccl. 6.

PARAFRASI.

VE ne ha degli altri, che non possono tenere in loro il segreto durante la loro collora, e che nel minore disgusto che sopravvenga, pubblicano tuttociò che sanno di voi; ed oltraggiano crudelmente la vostra confidenza, e la vostra sincerità.

RIFLESSIONE.

EGli è vero che codesti trasporti della lor collora sono fastidiosi, e possono cagionarvi funesti dispiacimenti: ma sovvenitevi, allorchè avete ricevuto alcuno nella vostra amicizia, che voi vi siete obbligato non solamente a sentire le sue afflizioni, ma anche a sofferirne i difetti; e ch'egli è un sopportare assai poco per lui, se non avete il coraggio di sopportare lui stesso.

Non v'è amico che non abbia le sue imperfezioni ed i suoi mancamenti; e non v'ha mancamento nel vostro amico, cui non dobbiate scusare; ma non ve n'ha parimente cui non dobbiate aver conosciuto prima di amarlo e di eleggerlo.

Sciegliete bene, e mai non v'impegnate ad amare un'uomo, i cui difetti e le cui debolezze sono intervalli di odio, e che durante la collora è un vero nemico.

IX. MAS-

IX. MASSIMA.

Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coæqualis, & in domesticis tuis fiducialiter aget. Eccl. 6.

PARAFRASI.

ALlorchè avete trovato un'amico costante, riguardatelo come un' altro voi stesso. Fate ch'egli entri in vostra casa colla medesima libertà con cui egli va nella sua; ch'e' disponga della vostra Famiglia, e che tratti de' vostri affari come de' suoi. Questa è la felicità dell'amicizia, il vivere in due cuori, e'l comandare in due case.

RIFLESSIONE.

CIò che si dice di due Soli, s'eglino fossero al mondo, che fra loro si struggerebbono, non sarebbe vero quando scambievolmente potessero amarsi.

Non sono due cose fra di loro insoffribili, due potenze uguali, allorchè ci entra di mezzo la intelligenza; e tutte le leggi che si fanno per governar l'Universo, a favore dell'unità, non per altro son buone, se non perchè la discordia è la compagna indivisa di due Sovrani.

Quando entra per terzo l'amore, il vero numero necessario per comandare felicemente nel Cielo e sovra la terra, egli è'l trino.

X. MAS-

X. MASSIMA.

Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi.
Eccl. 9.

PARAFRASI, E RIFLESSIONE.

UN'Amico novello non mai vale un Amico vecchio. Non lo cambiate: ciò che di già possedete, vi è migliore per certo di ciò che ancor non avete. Se la persona amata da lungo tempo, è meno perfetto e meno preziosa, ella vi è più propria, e meglio al vostro gusto adattata.

Le dolcezze dell'amicizia non vengono dalla nobiltà di un'uomo, nè dalla sua scienza, nè dalla beltà del suo spirito, ma dalla conformità del suo cuore col vostro. Voi non potete esser peggio coperto che da una ricca e pomposa vesta, che vi sia troppo grande, e che non bene al vostro dosso si stia; nemmeno peggio amato che da un'Uomo cui la natura non abbia fatto per voi.

Aggiungasi che non v'ha nuovo abito, che non incomodi 'l corpo, nè novella conoscenza, che non opprima, e che non travaglj lo spirito. Le cautele e le cerimonie durano lungo tempo; e sono sempre grand' imbarazzi i cominciamenti dell'amicizia.

In una parola, chiunque può lasciar d'amare un primo suo amico, è indegno di averne un secon-

secondo; e chiunque può lasciar morire una buona e vera amicizia, non ne avrà mai un'altra che sia immortale.

XI. MASSIMA.

Ante mortem benefac amico,
Eccl. 14.

PARAFRASI,

E RIFLESSIONE.

NOn differite a beneficare l'Amico in punto di morte. L'amore fa dei compagni, non degl'eredi. Esso non dona ciò ch'egli perde, e ciò ch'è costretto a lasciare; ma rende comune ciò che possiede. Il tempo delle sue liberalità è la vita. L'avarizia ovver la necessità son quelle che danno in morendo, e che fanno dei testamenti.

Quando beneficate, non fate rimproveri; e quando obligate con qualche favore un'amico, l'obblighino maggiormente la vostra faccia e le vostre parole. La tristezza di chi dà, offende quel che riceve; e cangia il beneficio in dispiacimento.

In bonis nõ des querelam, & in omni dato non des tristitiam verbi mali Eccl. 18.

La negativa esser dee spesso scusata, perchè può dirivare dalla impotenza. Ma 'l consentimento dispettoso e melancolico non può esser che molt'odioso, perche non può dirivare che d'avarizia, ò da mancamento di affetto.

Nelle occasioni di ajutare gli amici, abbiate sempre tre cose aperte, la mano, il volto, ed il cuore.

Egli è un fare un dono due volte, il concederlo prestamente; ma egli è un farlo più di cento, il concederlo di buona grazia.

Non mai pure vi accada il dire ad un' amico: Ritornate dimani, e vi darò.

Ne dicas amico tuo: Vade, & revertere: cras dabo tibi. Prov. 3.

Una grazia differita niente più val di un rifiuto; e non è un dar che a metà, il non dar quel giorno in cui si può farlo.

Sembra che con questa dimora voi ricerchiate del tempo, per trovar pretesti da non concedere: almeno voi dimostrate di non obbligar con diletto. La grazia di sua natura è pronta; e tuttociò che piace, ad un subito è fatto.

XII. MASSIMA.

Noli prævaricari in amicum pecuniam differentem. Eccl. 7.

PARAFRASI.

NOn molestate l'amico che differisce a pagarvi ciò che vi dee. È assai meglio avere il vostro danaro alquanto più tardi, che 'l perdere troppo presto una sì cara amistade. Egli è un'impiegar bene il danaro, il prestarlo per affetto; ma egli è un perder molto più ch'e' non vale, il perdere un amico per riaverlo.

RIFLESSIONE.

POichè voi siete sollecito d'esser pagato, giudicate che quegli è ancora più sollecito di pa-

pagarlo; e sappiate che non è cosa così affannosa ad un'uomo civile il non avere danaro, come l'essere debitore. Contentatevi ch'egli sia afflitto ed inquieto: non lo fate di soprappiù vergognare, parlandogli di tal faccenda.

Coloro che nudriscono in seno un pò di vera amicizia, si arrossiscono di ravvivar qualche debito nella memoria di un'amico. Poichè voi avete molto di generosità, e molto di amore, vergognatevi di ricordarvene voi medesimo.

Non è un essere bastevolmente generoso il tacere su tal proposito; la perfetta civiltà è 'l domenticarsene affatto.

XIII. MASSIMA.

Perde pecuniam propter fratrem, & amicum tuum, & non abscondas illam sub lapide in perditionem.
Eccl. 29.

PARAFRASI.

ESponete il vostro danaro al caso in prestarlo al Fratello ò all'Amico; e sappiate che quello è sempre più onorevolmente e più sicuramente tralle lor mani, che non sarebbe in un tesoro nascosto, e sotto a pietre racchiuso.

RIFLESSIONE.

VOi lo dovete creder perduto, dacchè diventa inutile a' vostri Amici: quando essi

si vengono a chiedervi qualche grazia, siate pronto ad offrirla: non dubitate d'altro pericolo, che di deliberar troppo allungo; e non abbiate altro rincrescimento, che di non avergli prevenuti, e di non essere stato così felice, per indovinare il loro bisogno.

In ciò abbiate la Massima di quell'antico Eroe, che dal suo Tesoriere essendo avvertito, che a lui nessuna cosa più rimaneva, e che le sue liberalità lo avevano impoverito, gli diede questa generosa risposta: Voi v'ingannate, dic'egli: mi rimane tutto quello che ho dato: esso è mio piucchè mai, giacchè l'ho posto in potere de' miei amici. *Hoc habeo quodcumque dedi.*

XIV. MASSIMA.

Qui denudat arcana amici, fidem perdit, & non inveniet amicum ad animam suam. Eccl. 27.

PARAFRASI.

Rivelar di un'amico i segreti, egli è un perdere molti amici. Un'uomo infedele non sarà più amato da chi che sia; e coloro che l'hanno fatto parlare, saranno i primi a temerlo e ad odiarlo.

RIFLESSIONE.

Negli affari dell'amicizia non meno che in que' dello Stato, le minori indiscretezze, ed i più leggieri trascorsi della lingua sono colpe irremissibili. Il loro segreto è una Religione, dove non v'ha perdono per gli delitti, nè compassione

per gli pentimenti. Si punifcono tali errori colla maniera più terribile e più fpaventevole ad un'uomo che ha fentimento e coraggio. Queft'è che più in avvenire non fe gli porge occafione di ricadervi.

XV. MASSIMA.

Ad amicum fi aperueris os trifte, ne timeas; eft enim concordatio. Eccl. 22.

PARAFRASI.

SE vi accade, effendo in umor melancolico, il dire ad un voftro amico parole faftidiofe, ovvero ingiurie inconfiderate, ma che nulla fignifichino, non abbiate timore: la riconciliazione non è difficile.

Ad amicũ, fi produxeris gladiũ, non defperes. Ibid.

Se parimente in un fopraffalto di collora voi sfoderate la fpada contra di lui, non difperate di poter ricongiugnervi in amicizia. L'uomo è indulgente verfo le paffioni di fuo Fratello, quando fon cieche, e feco trafcinano la ragione. Bafta una parola di rincrefcimento, ovvero una lagrima, per cancellar la memoria di una riffa fanguinofa.

Excepto convitio, & improperio, & fuperbia, & myfterii revelatione, & plaga dolofa;

Ciò ch'è pericolofo, e ciò che rende la collora irreconciliabile per fempre è'l rinfacciare ad un amico qualche infamia della fua cafa, ò'l rimproverargli qualche fervigio, e qualche grazia che avrà da voi ricevuta, ò'l teftimoniargli difprezzo, e'l comparire innanzi a lui con fuperbia, ò finalmente il difvelarne i fegreti, e'l tradirlo in qualche intereffe dov'egli in voi confidava. Tutto ciò 'l fa fuggire perfino all'eftremità della terra;

voi

voi potrete rivedere ancora il suo aspetto, ma non mai ritroverete il suo cuore, nè la sua confidenza. *iniis omnibus effugiet amicus.*

RIFLESSIONE.

IN fine, non dispregiate il vostro amico; imperocchè il dispregio è la ferita mortale dell' amicizia, e l'unica piaga al cuore umano insoffribile.

La natura e la fortuna, che possono renderci dispregevoli, non possono renderci stupidi ed indifferenti al dispregio: l'abito non vi si può accostumare; e la virtù che può alcuna volta soffocare il dolore, non può cancellarne la rimembranza.

Noi similmente proviamo che la qualità delle persone che ci disprezzano, non ne fa sminuire il risentimento. Le lodi che riceviamo dagl'inimici: non lasciano di piacerci: ma'l dispregio che vien dal canto de' maggiori amici, ferisce il cuore sensibilmente. Quello che vien da' Principi e da' Sovrani, non è più dolce, nè meglio vien ricevuto. Per quanto di potere e di autorità si abbia sopra di noi, non mai pensiamo che si abbia diritto per dispregiarci: questo non si ha nemmeno, allorchè siamo colpevoli, e coloro i quali confessano che i lor misfatti sono degni di morte, non posson credere ch'essi sien meritevoli di disprezzo.

La grazia leva a molti il disiderio di vendicarsene, ma ella dà a molto pochi la contentezza di sofferirlo. Se alcuni amano d'essere dispregiati per gloria di Dio, io non so che ve ne sien troppi i quali amino coloro che li dispregiano.

XVI. MASSIMA.

Homo homini reservat iram, & à Deo quærit medelam. Eccl. 28.

PARAFRASI.

L'Uomo che prepara male all'uomo, oserà egli di chiedere a Dio delle benedizioni e delle grazie? E quegli che vuol far perire il suo prossimo, può sperar mai che Iddio sia per conservarlo?

Ipse cùm caro sit, reservat irã, & propitiationem quæ sit à Deo.

L'uomo vuole stare adirato, e dimanda a Dio ch'e' si plachi. Egli che non è se non carne e putredine vuol punire i falli de' suoi simili; e prega Dio, ch'è la Santità infinita, ch'egli dissimuli le sue colpe e che le sopporti: qual pretesa, e quale speranza?

RIFLESSIONE.

PEr soffocare il risentimento delle parole nojose che vi si dicono, ò del torto che vi si fa negli affari, abbiate sovente nello spirito questa indubitabile verità:

Che di tutte le ingiustizie, due son le maggiori: l'una che Iddio sia offeso: l'altra che voi vi adiriate, perchè vi si rechi oltraggio, e che prendiate la libertà di risentirvene, e di dolervene.

Allorchè siete in contesa con alcuno, andate a raccontarne il fatto, ed a chiedere a' vostri amici s'egli è vero che voi non abbiate il torto, e che voi deggiate vendicarvene: non vi mancan ragioni: voi fate e dite sì bene, che ciascuno ve lo confessa, e vi risponde ch'è vero.

Affine però di saper meglio la verità, dite a

loro ogni cosa, e fate loro una sincera confessione di quanto sa la vostra coscienza intorno i peccati più enormi, e le ingratitudini più vili che avete commesse controalla Divina bontà; ed allora non vi sarà persona che non vi dica, che voi meritate infinitamente più di male e più di disprezzo, di quello che ricevuto ne avete.

Durante le vostre querele e le vostre risse, la quistione si è di sapere, se dovete far perire un uomo di cui Dio si è servito per punire in voi degli enormi peccati, e per punirgli con un male così leggieri, com'è quello che voi pretendete che vi sia fatto. Siatene giudice; esaminate e decidete voi medesimo la quistione.

XVII. MASSIMA.

Abstine à lite, & minues peccata.
Eccl. 28.

PARAFRASI.

TRoncate i litigj, e vi rimarranno pochi peccati. Perseguitare un Parente; arricchire Giudici e persone incognite; ruinar la vostra famiglia; nudrir le vostre inquietezze; multiplicare le vostre colpe, e perdere il Paradiso, questo è di ordinario l'acquisto che litigando voi fate.

Non v'ha differenza che terminar non si possa per le strade della dolcezza e della civiltà; e non v'ha pace che molto più non vaglia di tutte le vittorie del Foro, e di tutti i trionfi che'l fasto ci fa riportare sopra de' nostri nemici.

RIFLESSIONE.

Vivete in pace, e stabilite la vostra gloria in far sì, che niente la turbi, e che voi non siate costretto a difendervi, nè a litigare con chi che sia.

Non è tanto onorevole il superare i nemici, quanto il non averne. I furiosi, ed anche le bestie hanno parte nel primo onore: il secondo non appartiene che agli uomini di un naturale celeste e divino.

Ma se la disgrazia fa che abbiamo degl'inimici, crediamo che ci è meno glorioso l'abbatter la loro casa e la loro fortuna, che'l mitigare la loro collora; e tutte quelle diligenze che noi'mpieghiamo per vincere contro di loro una lite, impieghiamo le per guadagnare il lor cuore.

Non imprendiamo la lor ruina, aspiriamo ad una vittoria più illustre, di fare in guisa ch'eglino a lor malgrado ci amino, e si accusino da loro stessi di averci dato disgusto.

Portiamo il pentimento nella loro coscienza, e facciamo a loro conoscere col mezzo di buoni uffici, che noi siamo amabili, e ch'eravam meritevoli del loro affetto, allorchè eglino ci han fatto del dispiacere.

Se vogliamo servirci delle parole dolci e rispettose, e proccurare di sottometterli colle lusinghe di un naturale ufficioso e obbligante, bisognerà ch'e' confessino da loro stessi che il torto di maltrattarci è stato dal canto loro; e codesta confessione è l'onor più disiderabile, e la più insigne vittoria ove possa sperare un'uomo civile.

Noi siamo in fine tenuti ad estinguer nella nostr'anima tutte le inimicizie, e tutte le brame della vendetta.

Ci obbliga la Legge della Natura, che non ci ha

ha date altre armi, nè altro modo di supeiare gli altri uomini che l'Amore.

Ci obbliga la Legge dell'Evangelio, che ce ne ha dato il precetto, e che ne ha fatto un'indispensabile comandamento.

Ci obbliga la Legge dell'Uomo-Dio, che ce ne ha dato l'esempio.

Ci obbliga la Legge del Creatore, che ha voluto che il nostro spirito e la nostra persona non fossero altro che una viva immagine della sua carità sustanziale ed infinita.

Ci obbliga la Legge del Paradiso, la cui inscrizione sulle sue porte intagliata, si è che veruna persona che avrà l'odio e l'ira nel cuore, non ci entrerà.

Gl'interessi nostri perfine vi ci obbligano tanto quanto il rimanente; e noi dobbiamo accertarci che non v'ha nemico sì vile e sì pauroso, che non voglia nuocere; nè sì debile, che non lo possa; nè sì ignorante, che non ne sappia le maniere, e che non abbia ingegno e sottigliezza bastevole per ritrovarne le occasioni.

IL FINE.

IL LIBRO
è diviſo in due Parti.

LA prima, diviſa in quattro Articoli, contiene le Maſſime neceſſarie all'uomo per ben diriger ſe ſteſſo.

Nel primo, ſono le Maſſime neceſſarie per la Direzione della Coſcienza.

Nel ſecondo, le Maſſime neceſſarie per la Direzione dello Spirito.

Nel terzo, le Maſſime neceſſarie per la Direzione del Cuore e delle Paſſioni.

Nel quarto, le Maſſime neceſſarie per la Direzione della Lingua.

LA ſeconda Parte contiene le Maſſime neceſſarie per dirigerſi ſaviamente verſo la ſua Famiglia, e verſo altre perſone.

La Moglie, i Figliuoli, i Servidori, gli Amici e gl'Inimici, ſono gli Articoli che la dividono.



